

*PER SPORT*

*Collana curata da  
CSI – Centro Sportivo Italiano  
UISP – Unione Italiana Sport Per tutti*



*Bruno Di Monte*  
*Sergio Giuntini*  
*Ivano Maiorella*

**DI SPORT, TI RACCONTO  
UN'ALTRA STORIA**

Sessant'anni di sport sociale in Italia  
attraverso la storia dell'UISP

**© 2008 edizioni la meridiana**

via G. Di Vittorio, 7 – 70056 Molfetta (BA) – tel. 080/3346971

[www.lameridiana.it](http://www.lameridiana.it)

[info@lameridiana.it](mailto:info@lameridiana.it)

ISBN 978-88-????-???-?

Collana curata da

CSI – Centro Sportivo Italiano

UISP – Unione Italiana Sport Per tutti

Comitato scientifico: Antonio Borgogni, Vittorio Ferrero,

Michele Marchetti, Massimo Davi, Ivano Maiorella

Realizzazione editoriale: Omnibook, Bari

Progetto grafico: L'immagine

# INDICE

<b>Introduzione</b>	.....	00
<b>CAPITOLO 1</b>	L'Italia di Coppi e Bartali: sport e politica nell'immediato secondo dopoguerra .....	00
	1.1 Coppi <i>versus</i> Bartali	
	1.2 Il Fronte della gioventù al Giro d'Italia e al 'piccolo Tour' del 1946	
<b>CAPITOLO 2</b>	La stagione frontista: dal Fronte della gioventù all'UISP .....	00
	2.1 La doppia nascita: Roma e Bologna	
<b>CAPITOLO 3</b>	Sulle tracce dei 'padri fondatori' .....	00
	3.1 Gennaro Stazio	
	3.2 Tomaso Smith	
	3.3 Giuseppe Lippi	
	3.4 Giuseppe Sotgiu	
	3.5 William Valsesia	
	3.6 Arrigo Diodati	
	3.7 Arrigo Morandi	
	3.8 Lionello Cianca	
	3.9 Oddone Giovanetti	
	3.10 Leonildo Tarozzi	
	3.11 Ettore Marzoli e Gino Tagliaferri	
<b>CAPITOLO 4</b>	Dai difficili anni Cinquanta alle Olimpiadi di Roma: l'UISP discriminata ed esclusa ....	00
	4.1 L'UISP 'catenaccio' e 'contropiede'	
	4.2 L'UISP ai festival mondiali della gioventù	
	4.3 L'UISP 'contropiedista' e il defenestramento del 'monarca' Rodoni	
	4.4 L'UISP, le Olimpiadi di Roma, i Centri di formazione fisico-sportiva	
<b>CAPITOLO 5</b>	L'albo d'oro dell'UISP: campioni, campionati e squadre dal 1948 alla fine degli anni Sessanta .....	00
	5.1 Ciclismo	
	5.2 Atletica leggera	
	5.3 Calcio, pallacanestro, pallavolo	
	5.4 Gli altri campioni dell'UISP	

<b>CAPITOLO 6</b>	Il '68 dello sport e quello dell'UISP .....	00
	6.1 Il punto di partenza: i pugni chiusi in un guanto nero di Smith & Carlos	
	6.2 Laguillaumie, Vinnai, Prokop: i 'testi sacri' del '68 dello sport	
	6.3 I 'cinesi' (tra mito e realtà) dello sport italiano	
	6.4 L'UISP dai Giochi della gioventù al Corri per la Salute, al Verde e al protomovimento per le piste ciclabili (1969-72)	
<b>CAPITOLO 7</b>	La politica estera dell'UISP .....	00
	7.1 La questione sudafricana	
	7.2 UISP e primavera di Praga	
	7.3 La strage messicana di piazza delle Tre Culture	
	7.4 Il boicottaggio dei campionati europei di atletica leggera ad Atene (1969)	
<b>CAPITOLO 8</b>	Verso l'unificazione con l'ARCI: 'normalizzazione' del Congresso del 1977, fine del 'massimalismo' sessantottino e rientro nell'alveo del 'collateralismo' classico .....	00
	8.1 L'VIII Congresso del 1977, o della 'normalizzazione'	
<b>CAPITOLO 9</b>	L'UISP della transizione e del cambiamento: verso una nuova idea di promozione sportiva (anni Ottanta e I Conferenza nazionale dello sport; da Tuttisport a UISPORT; da Ristori a Brunello) .....	00
<b>CAPITOLO 10</b>	1990-98: "L'UISP da popolare a per tutti" (Missaglia); <i>sport for all</i> : la nuova frontiera internazionale dello sport; si rafforza l'identità: ambiente, diritti, solidarietà .....	00
<b>CAPITOLO 11</b>	1998-2008, l'UISP oggi: programmi, prospettive e nuove frontiere (da Porro a Fossati) .....	00
<b>CRONOLOGIA. I CONGRESSI NAZIONALI UISP</b>		
	DAL 1948 A OGGI .....	00
	<b>BIBLIOGRAFIA. VOLUMI UISP PER LO SPORTPERTUTTI</b> .....	00

# INTRODUZIONE

“Questo è mio fratello, vedi? Da ragazzo prometteva bene, come giocatore di calcio’. ‘Ah, davvero’ fece, e mi guardò con interesse. ‘Lo potremmo utilizzare per lo sport popolare’”.

Lo “sport popolare” citato nel dialogo, vale a dire l’UISP, non poteva filtrare nelle pagine della nostra letteratura se non attraverso la penna colta e insieme ‘anarchica’ di Luciano Bianciardi. Autore divenuto di culto per un libro, *La vita agra* (1962), sull’insensatezza e la caducità della società dei consumi, sull’Italia del fragile boom economico, Bianciardi le sue ultime parole d’una esistenza vissuta tutta d’un fiato e sfuggitagli precocemente le scriverà però sul “Guerin sportivo”, il settimanale cui l’aveva chiamato Gianni Brera per sostituirlo nella rubrica della posta con i lettori.

Il piccolo cammeo sullo “sport popolare” è contenuto in un romanzo bianciardiano precedente, *Il lavoro culturale* (1957): uno sguardo parimenti acuto e disincantato sul periodo nel quale la sinistra italiana, consumatasi la parentesi unitaria antifascista, veniva rigorosamente esclusa – per la famosa *conventio ad excludendum* o ‘fattore K’ – dal governo del paese ma tentava egualmente di trasformarlo con le ‘armi’ pacifiche della partecipazione e dell’impegno civile e democratico.

Tale tentativo fu condotto fondando luoghi d’incontro e dibattito, strumenti di controinformazione, circoli sportivi e culturali: prima l’UISP (1948) poi l’ARCI (1957); credendo nella possibilità reale-utopica di declinare l’‘ideologia’ ed esercitare la sua ‘egemonia’ per mezzo pure dello sport, della cultura, della ricreazione; reinventando in un senso avanzato, teso a concorrere alla costruzione della mai ben delineata ‘democrazia progressiva’, il tempo libero degli italiani.

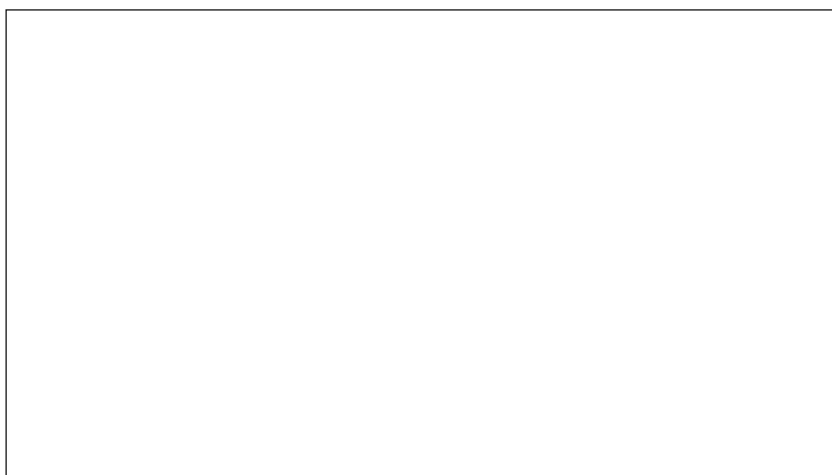
Una temperie di genuini entusiasmi e, talvolta, cocenti disillusioni; comunque una vicenda, come quella peculiare dell’UISP, che a distanza di sessant’anni dal suo principio prosegue a testa alta, rinnovandosi e sperimentando il cambiamento pur senza dimenticare le proprie origini – anzi, ferme restando le preziose

opere già prodotte da Luciano Martini<sup>1</sup> e Luciano Senatori<sup>2</sup>, scoprendone sempre nuove angolature, utili a rileggere con oggettività ed equilibrio il suo passato, comprendere il presente e progettare un'idea forte di futuro.

Questa in fondo, anche e soprattutto nell'età attuale sovraccarica di 'revisionismi' e caratterizzata da un dissennato 'uso pubblico' della storia, è o dovrebbe essere la funzione più feconda del sapere storico e quel che dà valore al lavoro paziente e oscuro cui attendono i suoi studiosi. Riflettere oggi sull'UISP di ieri e di domani comporta dunque un dosato esercizio di memoria e immaginazione.

Richiede inoltre una capacità divulgativa e di sintesi che a qualcuno potrà forse apparire frettolosa, schematica, ma che al contrario è determinata unicamente dall'ampiezza d'un grande patrimonio documentario – custodito presso l'Archivio nazionale UISP di Bologna –, il quale implica necessariamente selezioni e scelte dolorose; di procedere cioè, secondo il metodo adottato nella stesura di questo volume, per temi generali, immagini-simbolo, documenti rappresentativi, protagonisti.

Parafasando Eric J. Hobsbawm, che per l'accelerazione esasperata e drammatica impressa dal Novecento agli eventi e alla vita degli uomini l'ha definito il "secolo breve", anche la storia del-



**Figura 1.**

l'UISP è una 'storia breve' – lunga soltanto un sessantennio, pur tuttavia altrettanto intensa, ricca di snodi e spunti che travalicano lo specifico sportivo.

È una storia, non una delle tante 'sottostorie' minori del XX secolo, da cui dirigere per cercar d'interpretare, appunto, la complessità e criticità di quei cento anni e, particolarmente, il difficile e infinito secondo dopoguerra italiano.

Nella fattispecie l'esperienza dell'UISP è tutta o quasi, per una sorta di reazione e autodifesa al prolungamento nella sfera sportiva della 'dottrina Truman', ortodossamente *politica* e allineata 'a sinistra' fino agli anni Ottanta del secolo scorso, per farsi quindi – con il traghettamento dallo "sport popolare" allo "sport per tutti" – storia più trasversalmente e totalmente *sociale*.

È la storia d'uno dei soggetti che, con maggior lucidità e lungimiranza, hanno saputo intercettare la rivoluzione antropologico-culturale che stava investendo la civiltà contemporanea, modificando in profondità anche le fenomenologie, i bisogni e i consumi legati allo sport e alle discipline corporee.

Prossimi a tagliare il traguardo dei 60 anni, è pertanto questo il tesoro storico di idee, battaglie civili, uomini e donne da valorizzare e tramandare; certi che, anche nel futuro, lo sport italiano, lo "sport per tutti" non potranno mai far a meno dell'UISP – una delle sue più acute e vigili coscienze critiche.

---

<sup>1</sup> L. Martini, *Nascita di un movimento. I primi anni dell'UISP*, SEAM, Roma 1998.

<sup>2</sup> L. Senatori, *Dallo sport popolare allo sport per tutti. Le radici storiche, l'esperienza dell'UISP di Firenze*, Polistampa, Firenze 2006.

## CAPITOLO 1

# L'ITALIA DI COPPI E BARTALI: SPORT E POLITICA NELL'IMMEDIATO SECONDO DOPOGUERRA

Per inquadrare il problema, capire che Italia fosse quella in cui l'UIISP mosse i suoi primi passi, la metafora ciclistica appare tra le più convincenti. La lacerante divaricazione politica del paese, derivante dall'opzione 'atlantica' di Alcide De Gasperi e dalla conseguente estromissione – il 13 maggio 1947 – di socialisti e comunisti dai governi di concentrazione antifascista, trovò nell'acceso dualismo tra Fausto Coppi e Gino Bartali una sua plastica rappresentazione.

Tale rivalità fu oggettivata dagli epici scontri che i due grandi 'eroi popolari' misero in scena al Giro d'Italia, venendo raccontati da un 'plotone' di illustri giornalisti e scrittori inviati al seguito della corsa: Vasco Pratolini, Alfonso Gatto, Gianni Rodari,

Anna Maria Ortese, Dino Buzzati, Orio Vergani, Indro Montanelli, Enzo Biagi, don Lorenzo Bedeschi, Giovanni Mosca, Giorgio Fattori, Gianni Brera, Marcello Venturi; narratori che registrando l'evolvere agonistico delle diverse tappe descrivevano, al contempo, un pezzo importante di storia contemporanea.



**Figura 1. Ciclista UIISP (1948)**

## 1.1 Coppi *versus* Bartali

---

Estremamente caldi, dal punto di vista ideologico, furono in modo particolare i due giri del 1947-48, il biennio di formazione e nascita dell'UISP; e, per soppesare questo aspetto di pregnante carattere extrasportivo, è vantaggioso servirsi proprio delle cronache che per "Il nuovo Corriere" di Firenze redasse Pratolini. Dell'arrivo di Foggia, il 4 giugno 1947, egli scriveva:

Non il vincitore del giorno [...] ma Bartali e Coppi sono le calamite [...]. La folla lo premeva da ogni lato; emergevano sulle teste i moschetti dei gendarmi disperatamente impegnati a proteggere il campione: due frati francescani facevano leva delle mie spalle e di quelle di un collega per vederlo un attimo da vicino. Coppi, invece, era riuscito a dileguarsi. Tre uomini lo andavano cercando di qua e di là, con un fascio di garofani rossi infiocchettati. Erano i rappresentanti del Partito Comunista Italiano di Foggia, che a nome dei compagni volevano rendere omaggio a Fausto che ha fama di simpatizzante.

E il 9 giugno 1947 Pratolini stilava queste altre note:

Siamo entrati nel Veneto cattolicissimo e Gino I può darsi si lasci andare a concedere quegli autografi finora certamente rifiutati. Ora gli applausi scroscianti che la macchina de l'Unità si pigliava da sola, dovrà dividerli con la Lancia Artena del Popolo democristiano. Il 'Circo',



**Figura 2. Gino Bartali (1952)**

nel suo passaggio, consente un censimento delle opinioni politiche degli italiani, molto più valido di quello espresso dal referendum e dalle elezioni, perché spontaneo e senza remore di voto. L'ultima ovazione l'Unità l'ha raccolta a Monselice, la sua prima Il Popolo e Il Vittorioso l'hanno ottenuta a Battaglia Terme.

Il Giro di Vasco Pratolini disegnava la mappa geopolitica di un'Italia letteralmente spaccata in due: città e regioni 'rosse' contro città e regioni 'bianche'. E le prime stavano con Fausto Coppi, le altre con il cattolico Gino Bartali.

In verità nell'applicare simili patenti politiche occorre usare la massima cautela. Indiscutibilmente schierato Bartali – membro dell'Azione cattolica e terziario francescano, che un rapporto della CIA definiva nel 1947 “buon democristiano” –, Coppi, assieme a numerosi altri campioni del ciclismo, in occasione delle votazioni del 18 aprile 1948 firmò il seguente appello a favore dello Scudo crociato:

Al culmine della grande battaglia elettorale che avrà il suo traguardo il 18 aprile, noi 'Uomini del pedale', non per spirito di parte, ma per l'amore che portiamo alla nostra Italia, ricordiamo a tutti gli amici il richiamo che il Santo Padre, nei giorni di Pasqua, ha lanciato al popolo italiano: 'La grande ora della coscienza cristiana è suonata'. Chi non ha rinunciato alla fede dei padri e non vuole rinnegare la Madre Italia, raccolga il monito del Capo della Chiesa e lo traduca in atto compiendo coscientemente il dovere civico cui la Patria lo chiama. Viva l'Italia.



Un presunto tradimento, che deludeva le aspettative dei suoi ammiratori più ideologicamente orientati a sinistra. Ma, assunto ciò, resta il dato innegabile della profonda identificazione delle folle tifose, e dei me-

**Figura 3. Fausto Coppi vince il campionato del mondo a Lugano; alle sue spalle Giulia Occhini, la Dama Bianca (1953)**

desimi intellettuali comunisti e socialisti, in Fausto Coppi. Per i secondi è lecito chiamare in causa la tormentata complessità psicologica, intrisa di modernità e spirito anticonformista, del Campionissimo di Castellania.

Protagonista della trasgressiva storia d'amore con Giulia Occhini, ciò gli costerà la condanna e l'ostracismo dell'Italia bigotta e moralista e, di converso, mobiliterà in suo sostegno la parte più aperta e progressista della società italiana. Per tutti valga il pensiero in proposito dello scrittore Paolo Volponi:

Io sentivo Bartali come un uomo quieto, appagato di un certo tipo di società minore. Insomma me lo figuravo come un democristiano [...] Coppi io lo vivevo come uno dell'opposizione, uno che sfidava le circostanze, i suoi stessi limiti fisici [...]. Quando vinceva Bartali vinceva la vittoria tradizionale, la vittoria dei monumenti, dei luoghi comuni, delle istituzioni, le vittorie dei francobolli, della moneta, la Vittoria Alta insomma. Quando vinceva Coppi, vinceva uno che riusciva a strappare qualcosa a questo tipo di vittoria istituzionalizzata. Vinceva perdendo se stesso.

Rispetto alla passione del popolo social-comunista per Coppi, è viceversa opportuno rifarsi – in questo caso senza ricorrere ad alcun filtro letterario – al violento scontro ideologico in atto. Non potendo certo parteggiare razionalmente per Bartali, né tanto meno per Fiorenzo Magni (il 'terzo incomodo', con un passato non rinnegato di fascista 'repubblicano' e condannato a trent'anni, in seguito amnistiati, per l'agguato teso al comandante partigiano Lanciotto Ballerini caduto a Valibona, tra la val Bisenzio e la val Marina, in Toscana), Fausto Coppi, benché mai ufficialmente pronunciatosi per la sinistra, finì così per divenirne giocoforza un beniamino e un simbolo.

È quindi questo, non trovando vere e proprie ragioni d'ordine logico, un tipico portato della stagione storica del frontismo ormai alle porte.

D'altronde, un tentativo di candidare Coppi per il Fronte democratico popolare (FDP) alle elezioni del 18 aprile fu effettivamente esperito. Della cosa il cronista sportivo Rino Negri rese questa verosimile versione:

In vista delle elezioni politiche del '48 Coppi venne sollecitato dal giornalista dell'*Unità* Attilio Camoriano a candidarsi per il FDP di Togliatti e Nenni contro la Democrazia Cristiana di De Gasperi. Coppi abitava allora a Sestri Ponente, Camoriano stava a Genova. Si vedevano. Fau-

sto non disse subito di no per non contrariare Camoriano. Telefonò a Milano a Zambrini, il direttore generale della 'Bianchi', che si fece una grossa risata: "No, no, lei non può andare in parlamento. Chi vincerebbe le corse per la 'Bianchi'?"

Conteso dalla sinistra e dal centro moderato, a costruire l'immagine di un Coppi – uomo per sua natura fondamentalmente apolitico – contiguo alla sinistra fu pertanto, essenzialmente, l'amico e confidente Camoriano, il quale compilerà anche un'affettuosa biografia del fuoriclasse piemontese. E, non essendo stato in grado di strappargli una candidatura, Attilio Camoriano riuscì però ad avere sovente Coppi tra le firme dell'"Unità".

Per l'organo del PCI, il 26 luglio 1949 raccontò la sua vittoria al Tour de France e nel 1954, dopo l'ingloriosa eliminazione della nazionale dai mondiali di calcio, partecipò a un referendum indetto dal giornale al fine di scegliere il nuovo allenatore degli 'azzurri'.

Altri elementi, questi ultimi, che, considerato l'alto valore pedagogico rivestito dalla lettura del giornale di partito nei comportamenti politici dei militanti, non potevano che amplificare il mito popolare d'un Fausto Coppi filocomunista.

Un Coppi che, per il ritiro della sua squadra (in segno di protesta contro le spinte ricevute da Magni), non poté ripetersi come nel 1947 e conquistare anche il Giro d'Italia del 1948.

*Annus horribilis* il 1948, per PCI e PSI, apertosi con il VI Congresso comunista di Milano (5-10 gennaio): Palmiro Togliatti, spintovi da Pietro Nenni, vi decise l'adesione al FDP, e i lavoratori della Bianchi del commendator Aldo Zambrini gli donarono in segno d'omaggio un prototipo di bicicletta uscito dalle loro fabbriche. Il regalo fatto al Migliore assume un significato a suo modo profetico e anticipa un '48 combattuto politicamente anche a colpi di pedale.

L'eco della durissima sconfitta subita il 18 aprile risuona infatti pure nei commenti alla 'battaglia' ciclistica per eccellenza, il XXXI Giro d'Italia – una specie di prosecuzione della competizione elettorale da poco conclusasi. Davide Lajolo ('Ulisse') il 28 maggio 1948, su "l'Unità", ribatteva con questi toni ironici all'inviato sportivo Indro Montanelli:

Montanelli che ha avuto l'incarico dal suo giornale di seguire il Giro d'Italia ha deciso di fare politica in bicicletta. Indro Montanelli ha, in

un certo senso, il diritto di voler fare l'uomo politico anche inseguendo i campioni in bicicletta, perché s'è battuto in politica ostinatamente contro i comunisti. Ma adesso che per sua fortuna, battuto il Fronte, egli non è stato massacrato né impiccato al centro d'una piazza, adesso che la vittoria gli ha incoronato la fronte, intelligente e pensosa, perché vuol far correre la politica in bicicletta, ed usa della sua bella prosa [...] per convincere che ormai anche lo sport ha il colore della Democrazia Cristiana, che la maglia rosa sa di Saragat e che nell'Emilia ci sono dei cattivi che fischiano perché non ha tagliato il traguardo un comunista? [...] Le tappe sono circa trenta e si rischia di diventare noiosi anche quando si è così brillanti, nel voler ficcare Togliatti in ogni cosa brutta, Saragat in ogni cosa bella, De Gasperi in ogni cosa santa. E soprattutto Indro ci ruberebbe il mestiere, farebbe l'agit-prop e non ne ha il brevetto. Rischia di essere bocciato al ritorno anche dai suoi stessi padroni.

E con pari sarcasmo, il 29 maggio 1948, il poeta Alfonso Gatto criticava dalle colonne del medesimo quotidiano i ripetuti sconfinamenti politico-sportivi dell'Azione cattolica:

Forse l'anno prossimo il Giro indosserà le mutande lunghe con i lacci se l'affetto dei vescovi e degli arcivescovi finirà col soffocarlo [...]. Questo intenso interesse delle diocesi e delle arcidiocesi per il Giro d'Italia evidentemente fa parte di un preciso piano di mobilitazione che l'Azione cattolica persegue su vasta scala per attirare a sé non soltanto le imprese finanziarie e giornalistiche che il Giro fa sue, ma anche migliaia e migliaia di giovani che si legano alle prime forme associate proprio attraverso lo sport.

L'apice di questa 'guerra di posizione' su due ruote si toccò nel 1948, al Tour de France, inserendosi nella dinamica d'un episodio drammatico. I fatti sono noti: il 14 luglio Palmiro Togliatti venne gravemente ferito da dei colpi di pistola esplosi dal neofascista Antonio Pallante. La risposta a tale attentato fu energica e subitanea. L'Italia pareva sull'orlo della guerra civile, d'uno scontro armato. Ma a placare come d'incanto gli animi intervenne, secondo la lettura datane dalla stampa moderata, un evento nuovo: i poteri 'taumaturgici' di cui era dotato Gino Bartali, il travolgente vincitore della tappa Cannes-Briançon al Tour. Su tali virtù del corridore toscano il dibattito è aperto, ed è sempre stato viziato o strumentalizzato da una forte passionalità emotiva.

Per ricondurlo nei suoi giusti alvei appaiono estremamente sensate queste osservazioni dello storico Stefano Pivato:

I rapporti dei prefetti inviati dalle singole province al Ministro degli Interni sugli incidenti seguiti all'attentato non fanno cenno alcuno al possibile ruolo sdrammatizzante dell'impresa bartaliana. Sottolineano invece la prontezza e l'efficacia delle forze di polizia nel reprimere i disordini e nel prevenire una situazione pre-rivoluzionaria. Né la memoria dei militanti del Partito Comunista dà molto credito al possibile ruolo pacificatorio della vittoria bartaliana, preferendo addurre a motivo della frenata rabbia popolare di quei giorni il senso di responsabilità dei leaders e dei militanti del movimento operaio e sindacale.

In conclusione, l'accostamento Bartali-Togliatti rappresenta una sostanziale forzatura ideologica spiegabile unicamente – alla stregua del Coppi 'comunista' – con le eccezionali condizioni di scontro frontale della guerra fredda. Nondimeno come questa leggenda avesse potuto divenire senso comune è dimostrato da una circostanza singolare. A Pavia, nelle elezioni del 1953 tenute con la cosiddetta 'legge truffa', i manifesti della DC con l'effigie di De Gasperi e lo slogan "Quest'uomo ha salvato l'Italia" vennero sistematicamente coperti da quelli della locale Federazione giovanile comunista con la scritta "Ma va là, è stato Bartali". E certo, se non fu Gino Bartali a 'salvare' il paese dai comunisti, Alcide De Gasperi stavolta non poté contare su nessun miracoloso aiuto. Perdendo quarantatré seggi alla Camera rispetto al 1948, la DC (fermatasi al 40,1 per cento e con il 49,8 complessivo ottenuto dalla sua coalizione) non riuscì a far scattare il generoso meccanismo maggioritario grazie al quale aveva creduto di poter conseguire un incontrastato potere assoluto.

## **1.2 Il Fronte della gioventù al Giro d'Italia e al 'piccolo Tour' del 1946**

---

Anche l'Associazione nazionale partigiani d'Italia (ANPI), costituita sin dal 6 giugno 1944, cooperò alla ripresa dello sport nell'Italia uscita dal secondo conflitto mondiale. Fu l'ANPI, ad esempio, a esser incaricata del reperimento delle 'sponsorizzazioni' necessarie all'allestimento del Giro d'Italia del 1946. E, al riguardo, il 1° giugno di quell'anno essa si vedeva costretta a precisare quanto segue:

Persone che si dichiarano autorizzate si presentano a ditte industriali d'alcune città dell'Alta Italia a raccogliere adesioni alla 'Carovana Pubblicitaria' del 29° Giro ciclistico d'Italia offrendo forme pubblicitarie inconcepibili con le esigenze tecniche del Giro ed esigendo inoltre il versamento di somme anticipate. L'ANPI Comitato Provinciale di Milano Via Ruffini 3, organizzatore unico autorizzato, rende noto che le persone da esso incaricate sono munite di regolare autorizzazione e che le forme propagandistiche che esse presentano sono state studiate con ogni meticolosità sotto ogni rapporto di serietà, efficacia e massimo rendimento.

La sigla ANPI, presente fra quelle degli enti preposti a promuovere il Giro, costituiva evidentemente un certificato di garanzia e di controllo democratico su una manifestazione che, nel pieno della problematica ricostruzione e di un tasso d'incertezza politico-istituzionale ancora assai alto, assumeva un notevole significato simbolico, un valore non meramente sportivo. In questi termini merita soffermarsi sul Giro del 1946, rivisitandolo attraverso l'originale partecipazione di un soggetto che, tanto attivamente, aveva concorso alla lotta partigiana di liberazione del paese. Si allude al progenitore storico dell'UIISP, il Fronte della gioventù (FdG), la cui squadra ciclistica – in gara tra i cosiddetti indipendenti con Milan-La Gazzetta dello Sport, Velo Club Busto Arsizio, Azzini-Universal, Ente nazionale assistenza lavoratori (ENAL)-Campari e Centro sportivo italiano (CSI) – più d'ogni altra sembrava preservare i contenuti autentici del recente spirito resistenziale.

Tale spirito era ravvisabile sin dalla maglia verde-bianco-rossa indossata. Un 'tricolore' che, a parere di Daniele Marchesini, stava a significare sia "il desiderio del Fronte di essere una forma associativa unitaria in grado di coinvolgere anche repubblicani, liberali, cattolici oltreché socialisti e comunisti", sia "l'esplicita vocazione unitaria" espressa da quel Giro postbellico, detto della 'rinascita', che dopo le distruzioni e i lutti della guerra si riprometteva di ricongiungere Nord e Sud della penisola.

Al seguito dei cinque corridori frontisti (Giacometti, Ballarino, Biagioni, Coppini e Battista Locatelli, un bergamasco di Alzano Maggiore dove nacque il 5 ottobre 1914) erano il massaggiatore De Grandi, il meccanico Rubbiola, gli accompagnatori Gennaro Stazio e Franco Giordano (che a conferma del nesso di continuità fra le due esperienze ritroveremo fra i massimi dirigenti dell'UIISP originaria), e nelle vesti di guida tecnica Pierino Bertolazzi affiancato da Giordani.

Nato a Diano Marina il 15 aprile 1906, Bertolazzi nel 1929 aveva conquistato a Zurigo il titolo di campione del mondo dilettanti su strada e, dal 1931 al 1934, gareggiò tra i professionisti. Chiusa la parentesi con il FdG, fu direttore tecnico della nazionale ‘azzurra’ dilettanti e nel 1947, a Reims, portò alla vittoria nel mondiale Alfio Ferrari. Bertolazzi, nel secondo dopoguerra, lavorava alla rivendita dell’“Unità” di Torino e, giusto tramite le cronache di Luigi Grassi per questa testata, è possibile rivivere l’avventura – dal 15 giugno al 7 luglio 1946 – del FdG impegnato nella più importante gara a tappe del calendario ciclistico. “l’Unità” concorreva al montepremi del Giro con un contributo di 50.000 lire “per quei figli del popolo, operai, artigiani o studenti che siano, che da semplici esordienti” fossero riusciti “nell’impresa di terminare la corsa”, e Grassi, all’interno dei suoi resoconti, non celava minimamente il proprio tifo per i ragazzi del Fronte. Occupandosene, annotava il 20 giugno 1946:

La maglia rosa è passata sulle spalle di Camellini, quella bianca – per la categoria ‘indipendenti’ – va a Crippa che corre per il gruppo ‘Campanari’. In attesa della comunicazione ufficiale sentiamo anche dire che il gruppo del FdG è passato in testa alla classifica. Bella prova quella di questi giovani che ambiscono al premio de *l’Unità*.

E il 25 giugno, tracciando un primo bilancio della spedizione frontista, scriveva:

Corriamo a raggiungere gli amici Giordani e Bertolazzi che dirigono le sorti del Gruppo del FdG ‘Duluz’. Non sono tristi, non hanno l’aspetto funerario perché non è proprio il caso di farselo venire, ma non sono neppure tanto allegri perché la sfortuna ha preso di mira la piccola squadra sportiva del Fronte. Bertolazzi ci parla dei suoi uomini e della loro ‘Odissea’. Locatelli, che andava proprio bene, è caduto nella tappa di Chieti, ha fatto un salto mortale, ha battuto la schiena su un paracarro (si è rotto il paracarro ma non la schiena) e ha proseguito chi sa come. Con quali dolori [...]. Non possiamo più lottare con Crippa per il primato dei gruppi, ma con un po’ più di fortuna con Giacometti e Biagioni, che sono i nostri migliori uomini, potremo affermarci come squadra.

Specie Serafino Biagioni (nato a Barile di Pistoia il 12 marzo 1920, nel corso della sua esperienza professionistica gregario di Bartali e vincitore di due traguardi al Giro nel 1949 e 1951 e due, Caen e Tarbes, al Tour de France del 1951) dimostrò di valere ampiamente questo giudizio, giungendo quinto (3 luglio 1946)

nella Auronzo-Bassano e difendendosi onorevolmente, il 4 luglio, nel ‘tappone’ dolomitico di Trento. “Biagioni – rimarcava nell’occasione Grassi – ha confermato le sue ottime qualità di scalatore, portando alta la bandiera del Fronte che è sempre in testa alla classifica dei gruppi”.

Virtualmente chiusa a Pieris – per gli incidenti provocati da dei ‘titini’ che rivendicavano l’annessione di parti del territorio giuliano alla Repubblica jugoslava – la quattordicesima frazione Rovigo-Trieste, a Coppi non bastarono due grandi successi in montagna per recuperare i 47 secondi di svantaggio accumulati nei confronti di Bartali. Rispetto al FdG, nella classifica finale individuale collocò al dodicesimo posto Biagioni, al quattordicesimo Coppini e al ventiduesimo Andrea Norberto Giacometti – di Caluso nel Torinese. Tali piazzamenti garantirono un risultato eccellente: la vittoria finale a squadre tra gli ‘indipendenti’. Un riscontro di prestigio simile fu conseguito nei campionati italiani di atletica leggera svoltisi a Milano dal 4 al 6 ottobre 1946, che videro affermarsi, sugli 800 m e nel salto in alto, due portacolori del FdG milanese intitolato a Eugenio Curiel: rispettivamente Mario Lanzi (1’ 53” 3) e Alfredo Campagner (1,90 m).

Ultimata la nostra corsa a tappe, i corridori del Fronte si cimentarono anche in campo internazionale prendendo il via alla Bordeaux-Grenoble: una competizione che abbisogna di qualche doveroso ragguaglio, con il quale stabilire dei raffronti con la realtà italiana e approfondire il rapporto, contrastato, sport-informazione-sinistra.

Applicando con severità assai più rigida dell’Italia la legislazione sull’epurazione politica, nel secondo dopoguerra in Francia venne proibito al quotidiano “L’Auto” (omologo parigino della “Gazzetta dello Sport”, accusato di collaborazionismo) di riprendere le pubblicazioni con la medesima intitolazione. Inoltre Jacques Goddet, che di quel giornale era il massimo artefice, si vide interdire temporaneamente la professione giornalistica. La prima testata sportiva a rinascere, agli inizi del febbraio 1946, fu di conseguenza “Sports”, del Partito comunista francese (PCF), che giunse a vendere fino a 75.000 copie. Ma pure il Partito socialista non si lasciò sfuggire l’opportunità d’avere un proprio giornale specializzato in sport e, per iniziativa di Jean Lecacheur, Pierre Skawinski e Gaston Meyer, nacque “Elans”, fermatosi a una tiratura di 30.000 copie.

Infine, il 28 febbraio 1946, sulle ceneri dell'“Auto”, sorgeva “L'Equipe”. Impossibilitato a continuare le pubblicazioni “Elans” si fuse con “L'Equipe”, e la concorrenza commerciale con “Sports” si concentrò massimamente attorno alle notizie ciclistiche. La voce sportiva del PCF vedeva nel ciclismo lo “sport popolare per eccellenza” e, assieme a due altri giornali comunisti, “Ce Soir” e il magazine “Miroir Sprint”, ritenne possibile candidarsi all'organizzazione del Tour de France.

La Federazione ciclistica francese, che versava in grandi difficoltà, decise tuttavia di non concedere nel 1946 alcuna autorizzazione per gare di durata superiore alle cinque tappe.

“Sports” ripiegò allora sulla Bordeaux-Grenoble (attraverso Pau, Tolosa, Montpellier, Gap), la cosiddetta Ronde de France, alla quale s'iscrissero anche i due rappresentanti del FdG Enzo Coppini e Giovanni Ballarino (Genova, 4 agosto 1918).

Nato ad Agliana in provincia di Pistoia il 18 aprile 1920, nella sua carriera dilettantistica Coppini colse venticinque vittorie, tra cui il titolo di campione toscano nel 1938 e nel 1939. Passato ‘pro’ nel 1945, con il FdG nel 1946 conquistò sei affermazioni: il campionato regionale ‘indipendenti’, la Coppa Ballerini a Campi Bisenzio, la Coppa Caduti a Montemurlo, la La Spezia-Viareggio, la Coppa Bigli a Greve in Chianti e una corsa a Lastra a Signa.

A conquistare la classifica finale – oltre a due arrivi – della Ronde de France fu viceversa, davanti al forte René Vietto, l'altro toscano Giulio Bresci, ciclista iscritto al PCI; come allora anche Mario Vicini, Luciano Pezzi, Alfredo Martini, Mario Spinazzi, Tino Ausenda e il faentino Vito Ortelli la cui attiva militanza non era naturalmente sfuggita – il 25 giugno 1946 – ai taccuini di Luigi Grassi:

Vito Ortelli l'avevamo già avvicinato sulla pista del Vomero, ieri, subito dopo l'arrivo. Ma era stato impossibile parlargli con calma. C'era da fargli infilare la maglia rosa. C'erano i fotografi che se lo contendevano per ritrarlo magari a titolo pubblicitario. Ortelli è iscritto al PCI. Si è iscritto sin dai primi giorni dopo la Liberazione, anzi ce l'hanno iscritto ‘honoris causa’ – così ci ha raccontato lui stesso – i compagni come riconoscimento dei suoi meriti per il contributo dato alla lotta nel periodo clandestino.

Ritornando a Giulio Bresci (che al Giro d'Italia di quell'anno era giunto sesto), egli trionfando nella Ronde ottenne il primo im-

portante successo d'un italiano in Francia dopo la vittoria di Bartali nel 1938. Ma non è tutto. In contrapposizione alla Ronde de France promossa dalla stampa comunista, "L'Equipe" – con il concorso di "Le Parisien libéré" di Emilien Amaury – lanciò dal 23 al 28 luglio 1946 la competizione a tappe Principato di Monaco-Parigi (anche detta Course du Tour de France), riportata dal transalpino Jean-Apôtre Lazaridès. Entrambe le gare bandite da "Sports" e "L'Equipe" si meritavano l'appellativo 'piccolo Tour'; e in effetti, con il loro svolgimento, avevano gettato le basi per la piena ripresa dell'autentico Tour de France, che tornò a corrersi dal 1947 – una rinascita fin più sofferta di quella vissuta dal Giro d'Italia, di cui furono partecipi da subito il nostro ciclismo e l'originale – a suo modo unica – esperienza costituita dalla squadra del FdG.

## CAPITOLO 2

# LA STAGIONE FRONTISTA: DAL FRONTE DELLA GIOVENTÙ ALL'UISP

All'indomani della Liberazione è già tempo di UISP. La fase di insediamento della democrazia repubblicana è scandita dal radicamento dei partiti di massa così come di un associazionismo sportivo dinamico collaterale agli stessi partiti di riferimento. Già fra 1946 e 1947 in diverse città del Centro-Nord hanno cominciato a insediarsi e auto-organizzarsi decine di comitati per lo sport popolare che tendono a prefigurare l'UISP del 1948 sollecitando le necessarie forzature organizzative su attività e attivismo e sulle resistenze di chi ritiene strategicamente prematuri i tempi per la costituzione dell'Unione. Allo *sport popolare* si richiamavano nominalmente anche le commissioni sport del Fronte della gioventù. Sono tutte prove generali di UISP. L'altra



**Figura 1. Gara di pattinaggio su strada organizzata dal Fronte della gioventù a Fossano (Reggio Emilia): l'atleta è Paolo Garino (1948)**

grande spinta alla costituzione dell'UISP proviene dai partiti della sinistra, attenti – come i partiti di centro – alle potenzialità di controllo sociale insite nel governo della pratica sportiva, che percepiscono l'imminenza di un cambiamento di clima politico e di una radicalizzazione dello scontro ideologico.

Il Fronte della gioventù, organizzazione clandestina di giovani antifascisti sorta nel 1943, rappresenterà soprattutto nel periodo 1945-48 un'esperienza irripetibile di autonomia rispetto all'allineamento partitico e un grande laboratorio di cultura unitaria pluralistica, fortemente partecipata e aperta alle iniziative politiche e culturali di base, al cui interno si trovarono a collaborare comunisti, socialisti, azionisti, liberali e cittadini senza appartenenze politiche, che rappresentavano la maggioranza degli iscritti. Durante la clandestinità il Fronte si era caratterizzato come organizzazione di agitazione politica, aveva saputo vivere tra la gente, soprattutto tra i giovani, funzionando anche come luogo di reclutamento per i partigiani combattenti. Dopo la Liberazione sarà il luogo dal quale principalmente si selezioneranno i futuri dirigenti dell'UISP. In questa organizzazione intellettuali, studenti e lavoratori vissero una stagione di cultura e sport, maturando la consapevolezza che anche attraverso l'esperienza sportiva potesse passare la costruzione della democrazia.



**Figura 2. Squadra di giovani genovesi impegnata nella costruzione del campeggio internazionale di Cogoleto, piani della Madonnetta, promosso da Arrigo Diodati (1947)**

È una filosofia che precorre la proposta dell'UISP, costituendone di fatto le basi concettuali, genetiche diremmo, e predisponendo materialmente anche il tessuto organizzativo per la promozione di un'articolata attività pratica. L'associazionismo si poneva così come parte attiva di un'unica rottura 'dal basso' della continuità politico-istituzionale dello Stato italiano, quella resistenziale, e come uno dei luoghi di elaborazione di un nuovo modello di democrazia – una democrazia fortemente inclusiva, che doveva prevedere più diritti per più soggetti. I modelli principali e gli uomini che hanno materialmente fondato l'UISP sono nei Comitati di liberazione nazionale e nel Fronte della gioventù, nella clandestinità prima e poi nel clima – di attivismo febbrile e di entusiastica progettazione del nuovo – carico di attese del dopoguerra. Fu una breve stagione di euforia, interrotta dalla battuta d'arresto che si consumò con il dispiegarsi della guerra fredda internazionale e interna. Il moderatismo e il conservatorismo riprendono possesso del comando della società italiana. Eventi densi di significato negativo incalzano. Si apre una lunga stagione di divisione e contrapposizione che attraverserà l'intera società. Le sinistre saranno escluse dal governo, la repressione di manifestazioni popolari provocherà vittime, si avranno scissioni nel socialismo italiano, nelle organizzazioni sindacali e partigiane, nell'associazionismo: qui la crisi del Fronte della gioventù, dopo l'enorme consenso dell'immediato dopoguerra (820.000 aderenti nel 1947, 45 comitati provinciali, 353 società sportive), è un altro indicatore della chiusura della situazione politica italiana. Sul versante associativo, il contraccolpo della sconfitta alle prime elezioni politiche subita nel 1948 dal Fronte democratico popolare, in cui la sinistra si era presentata unitariamente, sarà l'inizio di un percorso di frazionamento che porterà alla fuoriuscita, pur contrastata da molte resistenze, delle componenti partitiche, e alla loro confluenza nelle rispettive organizzazioni politiche giovanili di riferimento. Se il progetto democratico accomunava, ora ci si divide. Fine dell'esperienza autonoma: è scoccata l'ora dell'egemonia. Oggi è facile individuare un limite politico dell'esperienza frontista nel fatto di avere mancato di rappresentare un vero punto di riferimento nazionale in grado di elaborare risposte organizzative saldamente unitarie – una scommessa e un lavoro lungo che toccherà all'UISP, la quale ha nel FDP il suo progenitore diretto, raccogliere.

## 2.1 La doppia nascita: Roma e Bologna

L'UISP, prodotto del frontismo dentro uno scontro politico-sociale totalizzante, viene costituita con un obiettivo: condurre una battaglia generale per il diritto allo sport e per lo sport popolare – dove *popolare* è il motto, la parola d'ordine, la ragione sociale, la radice profonda, il programma che concorre a motivare la nascita della nuova associazione. E significa molte cose insieme: legame con la tradizione storica dell'associazionismo sportivo di 'liberi ed eguali' delle prime società operaie otto-novecentesche, percepite come 'fondanti' di quel mutualismo associativo che informerà di sé il momento ludico, ricreativo e sportivo nella ricerca di risposte alla 'questione sociale'; riferimento a classi e ceti storicamente deboli ed esclusi dalla pratica sportiva; proposta di *popolarizzazione* delle discipline sportive contro le barriere di classe, genere, età.

Sport, dunque, come terreno avanzato e privilegiato fra le questioni della società civile: si mira alla costruzione di una proposta sportiva non limitata all'attività di generico svago o di ricerca della prestazione, ma intesa come vera occasione – organicamente prevista e in seguito strategicamente perseguita – di crescita individuale e sociale, di emancipazione, di inserimento. Ai



Figura 3. Ciclisti sfilano con bandiera UISP (1950)

partiti della sinistra l'UIISP chiede quindi che nella loro elaborazione lo sport non venga *dopo*, anche se la sinistra di quegli anni appare poco incline a comprendere l'associazionismo plurale e la cultura sportiva, non dispone di un'adeguata attenzione ai temi del fenomeno sportivo e alle loro implicazioni di crescita sociale, peraltro nel quadro generale di una debolezza culturale diffusa in tema di sport. Forse anche una certa banalizzazione economicistica della filosofia marxista, conferendo il primato alla categoria economica in senso stretto, tende a subordinarle il resto della vita dell'uomo, quindi anche la dimensione del tempo libero e dello sport, collocandola culturalmente su un terreno aggiuntivo, tra servizio e dopolavorismo, e contemporaneamente subendo come dato ineluttabile i suoi aspetti negativi, avallando il fenomeno così come lo configura il movimento sportivo ufficiale. Pesò di certo in questo atteggiamento anche la necessità di contendere palmo a palmo all'avversario il consenso generale, di evitare che lo sport diventasse luogo di consenso esclusivo per la parte avversa.

Al tempo stesso dal movimento operaio la neocostituita UIISP ha mutuato il proprio imprinting organizzativo: verticale, gerarchico, diretto da quadri di formazione prevalentemente comunista, basato su un tessuto di società sportive amatoriali e comitati territoriali, sostenuto dall'autofinanziamento, con a Roma il

centro politico e in Emilia-Romagna e Toscana il motore organizzativo. Si adotta come emblema il *Discobolo* di Mirone, ideale dell'atleta ellenico, un po' anacronistico nella sua staticità e comunque già diffuso nell'iconografia sportiva otto-novecentesca: la retorica tardo-classica pervade ancora il dopoguerra italiano, e la cultura sportiva ridonda di simbologie auliche come fiaccole, allori, tripodi, trofei, vittorie alate. La scelta di questo logo è il risultato di un concorso per il distintivo dell'UIISP indetto dalla segreteria nazionale all'inizio del giugno 1948.

**UNIONE ITALIANA SPORT POPOLARE**  
VIAREGGIO

SABATO 4 NOVEMBRE 1950  
MANIFESTAZIONE D'APERTURA DEL  
**TROFEO CALCISTICO**  
**VERSILIESE 1950-51**

**ALLIEVI**

U. S. DINAMO - Forte dei Marmi	S. S. BAR ITALIA - Capriano
U. S. FULGORE - Pietrasanta	U. S. LEO - Lido di Capriano
C. S. CARABINE - Capriano	U. S. BRANCO PILO - Viareggio
U. S. TORNADO - Tattano	C. S. CARO DARSENE - Viareggio
U. S. G. TORRE DEL LAGO - Torre del Lago	C. S. BAR FERRACCIOLLO - Viareggio

**RAGAZZI**

S. S. TORPEDO - Sarno	C. S. AZEVA PORDO - Viareggio
C. S. SIKKA - Viareggio	G. S. SVEVIDA - Viareggio
S. S. GIOVENTU' NUOVA - Viareggio	C. S. TENNETTO - Viareggio

**PROGRAMMA**

Ore 18.30 - Verifiche d'anno ai Presidenti delle società  
Ore 19 - Espulsione dei premi nelle vetrine della CIT  
Ore 20 - Presentazione dello 50° anniversario di fondazione di Viareggio  
Ore 21 - SILEZIO nel STADIO del Salaria di Viareggio. Inv. Antonio Carlini  
Comitato locale invitato ai capitoli  
Comitati ospiti: Firenze ai Presidenti delle Società  
SILEZIO all'aperto del Presidente Nazionale dell'UIISP Dr. Pier Giorgio Sella.  
Ore 10.30 - Incontro inaugurale di Capriano.

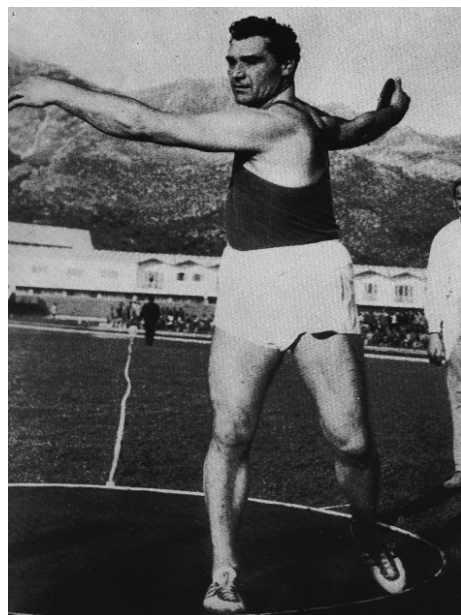
**S. S. Bar Italia - G. S. C.R.O. Darsene**  
Capriano Viareggio

**ORE 21 - Festa Danzante**  
in nome delle società, nel salone della Camera del Lavoro.

**SPORTIVI!** Accorrete a salutare o a sostenere gli  
allievi dello sport popolare. Intervento al Campo Comunale del Pini!

Figura 4. Manifesto UIISP per il Trofeo calcistico versiliese (1950)

**Figura 5. Adolfo Consolini, medaglia d'oro nel lancio del disco ai Giochi di Londra nel 1948 (podio d'onore a Giuseppe Tosi)**



Se è vero che ogni associazione ha bisogno di un mito fondativo, quello dell'UISP è duplice, tanto che la sua storiografia parla di doppia nascita. La data ufficiale di fondazione è il 4 aprile 1948 con il Convegno dello sport popolare promosso a Roma a due settimane dalle elezioni politiche, che affida a un gruppo iniziale di dirigenti il compito di traghettare l'Unione fino al congresso nazionale istitutivo che si terrà a Bologna dal 20 al 23 settembre. Subito dopo l'assemblea romana, si costituiscono in aprile numerosi comitati provinciali: a Bologna, Modena, Reggio Emilia, Parma, Ferrara, Ravenna, Forlì, Milano, Genova, Sanremo, Firenze, Roma, Napoli. In questo primo anno i tesserati non superano le 9.000 unità.

### **2.1.1 I primi campionati nazionali UISP a Bologna**

Sarebbe riduttivo ricostruire la storia di un'organizzazione limitandosi ai gruppi dirigenti e prescindendo dalle sue attività, particolarmente nel caso dell'UISP della prima ora che dispiega una rete febbrile di iniziative nazionali e territoriali estesa su tutto l'arco dei cinque mesi che intercorrono fra le due scadenze politiche nazionali. Le manifestazioni di maggior rilievo sono i primi campionati nazionali dello sport popolare in settembre, la prima Corsa al Mare di ciclismo femminile in luglio, sempre in settembre il primo campionato italiano di ciclismo femminile, dove sulla pista brilleranno i talenti della ferrarese Alfea Romanini nella velocità e della milanese Pierina Comotti nell'inseguimento, mentre su strada l'indimenticabile bolognese Augusta Fornasari sarà prima, così come cinque anni dopo stravincerà al III Festival mondiale della gioventù di Bucarest.

Il successo organizzativo e d'immagine dei campionati nazionali che si disputano a Bologna dal 15 al 18 settembre è considerevole: quattro giorni di gare (atletica, boxe, calcio, ciclismo su

strada e su pista, nuoto, pallacanestro, pallavolo), 2.000 partecipanti, 39 comitati impegnati. La firma giornalistica più illustre che li documenta è quella di Attilio Camoriano, inviato da "l'Unità" a seguire l'intera manifestazione. Nella classifica finale al comitato di Genova andrà la Coppa Curiel e a Roma, che ha schierato i suoi partecipanti in tutte le gare, la bandiera dell'UISP. Un successo indubbio ma con un rovescio della medaglia che rischia di trasformarsi in un boomerang: all'effervescenza e alla grande motivazione del gruppo dirigente promotore non corrisponde eguale esperienza amministrativa. Approssimazione e orgoglio; così Gennaro Stazio, segretario generale designato dell'UISP, alla conferenza-stampa convocata per l'occasione:

Nessuno ci dà niente, tutti sabotano la nostra organizzazione. Perché? Il CONI ci aveva promesso dieci milioni per l'organizzazione dei *nazionali*; noi abbiamo fatto le spese, ma quando siamo andati a farci dare i quattrini ci volevano mettere in mano un milione e mezzo. Abbiamo rifiutato l'elemosina; gli abbiamo detto che, come siamo riusciti a fare dell'UISP un'organizzazione che ora ci invidiano, riusciremo anche a far bella figura con i campionati nazionali.

Il passivo di bilancio alla fine è pesante, spegne le enfasi. Lo scenario si aggrava per alcuni infortuni di diplomazia politica provocati dall'atteggiamento un po' chisciottesco del segretario. Ol-



**Figura 6. Corsa podistica cittadina (1950)**

tre al CONI, Stazio attacca pure la stampa per l'insufficiente attenzione all'evento, e anche a questo episodio sono probabilmente da ascrivere le dimissioni dalla presidenza nazionale dell'UISP rassegnate di lì a poco da Tomaso Smith, parlamentare e giornalista (era direttore del quotidiano "Il Paese"). Le dinamiche della crisi sono seguite a Bologna da Enrico Berlinguer, ventiseienne segretario nazionale del Fronte della gioventù, che presenzierà prima ai giochi e poi ai lavori del congresso nazionale. Quella crisi è complessa: è finanziaria, organizzativa, politica e umana. Un dibattito crudo coinvolge (e travolge) un giovane gruppo dirigente già all'alba del suo movimento, irrompendovi con la durezza burocratica delle leggi della militanza, e si chiuderà con uno scompaginamento-rinnovamento, dopo la conclusione del congresso, degli assetti di direzione. Per difendere dal rischio della chiusura quell'opera appena iniziata, per affermare la quale si era voluta dare una prova evidentemente superiore alle possibilità del momento, fu determinante anche il sostegno economico dei giovani comunisti, dei giovani socialisti, del Fronte della gioventù e del sindacato.

All'indomani della conclusione dei giochi, il 20 settembre il Teatro Comunale di Bologna ospita i lavori del I Congresso nazionale. Apre ufficialmente le assise Oscar Gridelli, vicesegretario dell'UISP. Alla presidenza siedono Rebuffo, Coletta e Tarozzi, deputato comunista e direttore del quotidiano "Il Progresso d'Italia", che dopo una breve introduzione dà la parola a Genaro Stazio. Stazio sottolinea gli sforzi, le difficoltà e i successi dei primi sei mesi di vita dell'Unione, smorza i toni polemici dei giorni dei giochi e articola la relazione in otto punti:

- attività dell'UISP dalla sua fondazione;
- situazione dello sport italiano;
- impianti e attrezzature del paese;
- il governo e lo sport;
- rapporto fra UISP da un lato e CONI e federazioni sportive dall'altro;
- stampa sportiva;
- situazione sportiva internazionale;
- prospettive dell'UISP.

Su altri quattro temi specifici (organizzazione, amministrazione, sport femminile, problemi tecnici) lavoreranno altrettante com-

missioni. Sono presenti anche tre delegati stranieri in rappresentanza di soggetti aderenti al CSIT (Confédération sportive internationale du travail – organismo al quale hanno dato vita le organizzazioni sportive dei lavoratori vicine ai partiti socialisti nel 1946): Mounson (Francia), Boench (Svizzera) e Agosch (Ungheria). Enrico Berlinguer consegna i premi Vie Nuove.

Dopo il dibattito che proseguirà la mattina successiva e le conclusioni di Stazio, l'assemblea elegge all'unanimità il Consiglio nazionale, che risulta composto da Stazio, Gridelli, Vivaldi, Cianca, Bianchelli, Pighetti, De Dominicis (Roma), Giordano, Rebuffo, Bianchi, Cenni (Torino), Musino (Udine), Menon (Padova), Benzi (Genova), Landi, Sinoppi, Valla, Tabarroni (Bologna), Morandi (Modena), Cocconcelli, Bernoldi (Reggio Emilia), RoncuZZi (Forlì), Lippi, Tagliaferri (Firenze), Bresdia, Marchetti (Ancona), Radicchio (Perugia), Lo Gatto (Napoli), Coletta (Lecce), Russo (Taranto), Gullo (Cosenza), Marchiella (Messina), Scarlomo (Siracusa), Lama, Fredduzzi, Marietta (CGIL). Stazio viene eletto segretario generale. Rispetto all'euforia delle precedenti giornate dei giochi, il congresso termina in tono minore.



**Figura 7. Congresso generale CSIT a Roma (1969)**

## 2.1.2 Fra memoria e mito: la Corsa al Mare (e le sue 'stelline')

A volte alla ricognizione associativa può accadere di imbattersi in eventi che vengono percepiti come indelebili nella memoria collettiva. La Corsa al Mare disputata nel cuore dell'estate 1948, che conferirà una grande visibilità alla neonata associazione per la qualità innovativa della sua proposta di valorizzazione della pratica ciclistica delle donne, appare uno di questi: è entrata nell'*epos* popolare, è parte della memoria pubblica. Settantacinque ragazze dai 18 ai 26 anni si misurano dal 22 al 25 luglio su un percorso di quattro tappe da Bologna a Rimini. Provengono da Bologna, Reggio Emilia, Modena e altre città. La selezione sarà severa, quarantuno raggiungeranno il traguardo finale. Vincitrice è la reggiana Iella (in alcuni resoconti Ella) Menozzi dell'ARI Rivalta, che precede nella classifica finale Giovanna Beltrami dell'UIISP Modena, Rossana Poli dell'USC Biacchese e Lidia Ridolfi dell'US Progresso d'Italia di Bologna. La classifica finale a squadre premia la Ducati, seguita da Cimatti, Testi, US Cooperatori, US Biacchese, ARI Bologna, ARI Reggio Emilia.

Il montepremi in denaro supera il milione di lire. I premi di tappa sono di 3.000 alla prima, 2.000 alla seconda e giù a scalare fino a 300 lire alla dodicesima. La classifica finale gratifica la prima assoluta con 10.000 lire, un soggiorno marino di dieci giorni e una medaglia d'argento, la seconda con 5.000 lire e una settimana di soggiorno, e poi premi in denaro e in soggiorni fino al ventesimo posto. Coppe speciali vanno alle prime tre squadre e alle prime tre della categoria individuale, indennità giornaliere alla 'maglia azzurra' e alla 'maglia bianca'. Si



**Figura 8. La bolognese Benvenuta Macchi partecipante alla prima Corsa al Mare di ciclismo femminile: al via si presentarono 75 ragazze provenienti da tutta Italia**

aggiungono premi non monetari offerti da numerose ditte. La domenica successiva ai Giardini Margherita di Bologna si disputa anche una prima Corsa al Mare su circuito di 25,5 km, vinta ancora da Iella Menozzi per distacco.

La Corsa al Mare non si chiuderà al termine delle sue quattro tappe. Culminerà nella proclamazione – in perfetto stile mondano dell’epoca – della stellina del ciclismo italiano: riferiscono le cronache giornalistiche che il 25 luglio alla Casina del Bosco di Rimini

a mezzanotte la giuria si riunì e mentre le partecipanti alla corsa al mare si esibivano sulla pista in un lento fox, dopo lunga discussione elesse con 37 punti su 49 la ragazza-ciclista Nara Mazzanti, alla quale fu offerta una bellissima stella d’argento, dono della locale Azienda Autonoma di Soggiorno.

Contadine, mondine, operaie, impiegate, commesse: è questo il vivaio informale che si veste poi dei colori e delle sigle delle squadre del neomovimento associativo; le grandi pedalatrici emiliane, allenate non certo ‘per sport’ ma per le dure necessità della quotidianità materiale, o anche dell’impegno civile. Quando la letteratura se ne è occupata, a volte ne sono uscite figure indimenticabili, come le staffette partigiane: la Cesarina di Miriam Mafai in *Pane nero* o l’Agnese di Renata Viganò che “va a morire”, sorelle minori di Alfonsina Strada, la “corridora” di Gianni Celati in *Narratori delle pianure*.

Già dall’ultimo decennio dell’Ottocento la bicicletta ha fatto esplodere il suo potenziale attrattivo di mezzo di locomozione privato che pedala nella modernità e accelera i tempi del capitalismo trionfante, ma si controlla con le gambe e i polsi; che viaggia nella tecnologia ma salva l’uomo, e si può domare, si può godere, si può esibire. Poi, nel primo quarto del Novecento, la grande trasformazione: da mezzo mondano d’élite a mezzo livellatore, bene anche povero e dei poveri, alleato della fatica dei lavoratori, ai quali offre accessibilità di costo, versatilità d’impiego per il tempo libero o per il lavoro. Rompe l’isolamento secolare città-campagna, della campagna parla il dialetto producendo atleti di estrazione contadina, entra a far parte della cultura popolare sia come immaginario sportivo sia come strumento della lotta di classe – anche dell’emancipazione femminile. Obbligatorio citare qui l’Alfredo Panzini di *Medio Evo moderno in Ro-*



**Figura 9. Gara ciclistica femminile a Reggio Emilia (1951)**

*magna*: “Eravamo a Porto Corsini [...]. L’ostessa, gagliarda e rubesta – una di quelle ragazze che scalze corrono in bicicletta peggio che i maschi”.

La cultura maschile alla Corsa al Mare, dunque. Il quotidiano “Il Progresso d’Italia”, promotore con l’UISP della manifestazione, pubblicizza prima e segue poi l’evento senza risparmio di spazio nelle sue pagine. È un raro caso di attenzione della stampa quotidiana del secondo dopoguerra allo sport ‘minore’, oltretutto femminile. I *suiveurs* mobilitati al seguito delle settantacinque ragazze esibiscono anche firme prestigiose: il commediografo Federico Zardi, il regista Sandro Bolchi, il giornalista e scrittore Antonio Meluschi e, ancora, Giuseppe Cardillo, Fulvio Apollo, Loris Malaguzzi. Non ci sembra fuori luogo soffermarci qui sul loro lessico: offre un indicatore significativo del rapporto fra sport al femminile, strategie comunicative e linguaggi nell’Italia del 1948. Come eravamo?

Fatto salvo il paternalismo affettuoso di tante metafore zoomorfe (“rondini estive”; “filavano via come un branco di puledri di sangue”; “prezioso gregge”; “il cucciolo più furbo d’una volpe”; “un furetto azzurro schizza fuori dal plotone”; “si sono battute come tanti tigrotti”), la corsa è una cosa molto seria e impone il dovuto riconoscimento: “una festa della fiorente gioventù emiliana”; “l’ambita maglia sarà di colore azzurro, come il mare

verso il quale marceranno nei giorni successivi”; “transita la rombante carovana”; allora “le nostre girine”, “le corridore all’opera”, “le signore della strada”, “le corsare della strada” (troppo Salgari?), “le gagliarde concorrenti” diventano “le nostre meravigliose bambine terribili”, “le spietate primatiste”, che “pedalano come turbine”, “ingaggiano galoppate bersaglieresche”. Qui si dispiega persino l’iperbole barocca di Antonio Meluschi:

La commedia in quattro atti, protagoniste e interpreti le più belle e veloci cicliste del nostro paese, rappresentata lungo la via Emilia ed Adriatica, con intermezzi e grande orchestra [...]. Moltissimi applausi anche a scena aperta, e ripetute chiamate ad ogni atto. Il sipario cala a Rimini su un finale travolgente: sembra di assistere alle vecchie scene di trionfo della Duse e dell’Adelina Patti.

A questo punto i cronisti sono combattuti: perseguire una sportiva ammirazione per le prestazioni di Iella Menozzi, “la corridora per antonomasia”, di Laura Pizzoli, “campionissimo di Calderara di Reno”, della “ragazza prodigio di Reggio”, oppure indulgere alla china sdruciolevole dell’elogio cavalleresco, progressivamente maschilista, magari partendo da uno sbilanciamento estetizzante verso “l’elegante girina di Pavia”, “le madonne del pedale”, “gli angeli del manubrio”, “i cherubini della moltiplica”, fino a planare più terrenamente verso l’elogio di una concorrente “armoniosa e piacente nella pedalata”, di un’altra ancora “salda, in perfetta posizione sulla macchina, le sue gambe snelle rotavano a ritmo vertiginoso. Era l’armonia fatta donna” – fino a decantare “tutta quella bellezza esuberante che correva sui sellini”.

Controcorrente risulta un solo corsivista, peraltro isolato (Caino è il suo pseudonimo), che si spazientisce:

Gli uomini sono giganti della strada, le donne sono rondini, gli uomini sfrecciano, le donne sciamano. Se non fossero rondini e non sciamassero, che cosa farebbero le corridore? Forse una semplice corsa in bicicletta?

Ma tant’è. La perla della rassegna-stampa va di diritto a Franco Cardile:

Alcune ragazze si lamentano perché la nostra Corsa al Mare è facile [...]. Vorrei dire a queste ragazze [...] di non dimenticare d’essere

donne, giovani e belle. Le grosse fatiche non si addicono al fascino d'una pur fiorente e rigogliosa esuberanza femminile. [...] Sul traguardo il loro sorriso sarà ancora malioso e non ci ricorderà la misera smorfia di Alfonsina Strada. [...] Pensiamo che lo sport ciclistico possa essere praticato dalle belle rappresentanti del sesso gentile, ma contenuto in limiti tali che la fatica non distrugga l'armonia ed il sorriso che noi in una giovane bella creatura soprattutto amiamo.

Nel sentire comune del dopoguerra, con ormai alle spalle le aperture del 1945, si sta già registrando una nuova virata in direzione della tradizione. La grande paura del moderno frenerà e bloccherà. I moralisti italiani di un fronte molto ampio, cattolico e laico, andranno all'attacco dei comportamenti femminili, anche di quelli sportivi. Spesso i temi sui quali alle donne si chiederà di impegnarsi nel 'sociale' riguarderanno, anche nel subsistema della sinistra, ruoli 'da donne': madri sempre, e di famiglia – ancora modelli sacrificali, a bassa rappresentanza politica, partitica, sindacale, associativa. In controtendenza già nel 1946 il Fronte della gioventù aveva aperto al ciclismo femminile, nella convinzione che anche a colpi di pedale potessero cadere dei tabù; convinzione che sarà raccolta e portata avanti dal 1948 dai progetti dell'UISP.

Probabilmente dallo stile giornalistico progressista-cavalleresco dell'epoca sarebbe ingeneroso pretendere di più. L'UISP proseguirà la sua battaglia, e organi di stampa ad essa vicini come "Il Progresso d'Italia" l'affiancheranno, anche se per anni alle donne in sella si continuerà a gridare 'forza Coppi'. Tutto si giocava ancora all'interno di un paradigma culturale di tipo patriarcale, di sport 'per donne' e non ancora di sport 'al femminile'. Come in tutta la storia delle donne, e altrettanto faticosamente che per la conquista di protagonismo nell'ambito della cittadinanza politica, la 'corsa' alla partecipazione nello sport, l' 'entrata in gioco' progressiva delle donne, è per lungo tempo marginale e opaca. Per lo sport declinato al femminile il "secolo breve" sarà, oltre che tor-

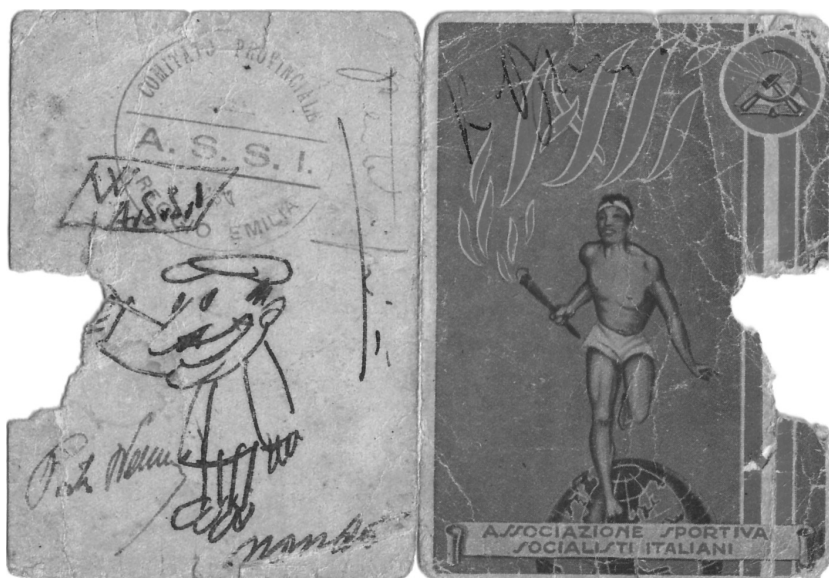


**Figura 10. Alfonsina Strada, campionessa UISP di ciclismo (1955)**

tuoso, lunghissimo. Dobbiamo essere riconoscenti a queste nostre sorelle maggiori del Novecento che correndo la loro Corsa al Mare hanno messo a tema quell'‘entrata in gioco’ offrendole un contributo di così forte significato.

### 2.1.3 Uscire dagli anni Quaranta

La fine del biennio costitutivo vede l'UIISP in difesa della propria sopravvivenza. Può sopravvivere – è infatti questa la scommessa – in un assetto centralistico dello sport e della società uno sport che non sia esclusivamente CONI, che sia culturalmente e politicamente *neutrale*? Il centrismo conservatore tende a occupare tutti i comparti della vita sociale e culturale. È in atto un arrembaggio clericale alle attività e alle federazioni sportive. L'ostruzionismo governativo taglia i finanziamenti, vieta l'organizzazione di manifestazioni e scambi internazionali, epura dalle cariche direttive dello sport ufficiale gli elementi sospetti di 'sinistrismo'. Le basi associative popolari devono difendersi da espropri e incursioni poliziesche che ne contestano licenze e attività. Il potere strumentalizza le componenti passive della passione sportiva per distrarre il mondo popolare dalle tensioni, teorizza concetti come 'neutralità dello sport' e conia slogan come 'lo sport agli sportivi'.



**Figura 11. Tessera ASSI di Oddone Giovanetti, autografata da Pietro Nenni (1949)**

Per l'UIISP si tratta di passare dall'empirismo volontaristico e movimentistico dei fondatori quarantottini alla costruzione strategica di un progetto associativo. Si rafforza il rapporto con il sindacato. La consistenza associativa si arricchisce con la scelta dell'ASSI (Associazione sportiva socialisti italiani, attiva dal 1946) di confluire nell'Unione. Filtrando il boicottaggio governativo l'UIISP intensifica le relazioni internazionali con la FSGT (Fédération sportive et gymnique du travail), organizzazione d'oltralpe autonoma da partiti e sindacati ma vicina a Confédération générale du travail (CGT) e Parti communiste français (PCF). Partecipa – primo soggetto italiano a entrare in un organismo internazionale dello sport dei lavoratori – al III Congresso CSIT. È presente al Festival mondiale della gioventù di Bucarest con una delegazione guidata da Enrico Berlinguer e rappresentata, per conto dell'UIISP, da Arrigo Morandi. Combatte la repressione contro le società sportive invitando tutte le piccole società a costituire comitati per la difesa dello sport. Istituisce la Giornata dello sport popolare, che prevede gare podistiche, tornei, corse ciclistiche e raduni cicloturistici. Promuove, primo progetto di sensibilizzazione giovanile all'attività sportiva, la Leva dell'UIISP: il termine, inaugurato qui dall'Unione, indicherà per anni il suo impegno in tale ambito. Il 1949 si chiude con 14.500 tesserati e 671 società affiliate.

## CAPITOLO 3

# SULLE TRACCE DEI 'PADRI FONDATORI'

Mentre in merito alle radici storiche, al percorso ideologico seguito, alle modalità organizzative la ricognizione sulle origini dell'UISP è ricca di consolidati contributi, assai minori sono le conoscenze intorno agli uomini in 'carne' e 'ossa' che contribuirono alla sua costruzione.

Riguardo ai cosiddetti padri fondatori, il fascio di luce che li illumina appare un barlume fioco. Di loro si sa ancora poco o nulla, e così viene a mancare un tassello fondamentale, indispensabile per un'esauritiva comprensione del processo che accompagnò le fasi genetiche dell'UISP.

Le ragioni di una tale 'rimozione' sono molteplici: forse ha prevalso la curvatura, tipica delle organizzazioni democratiche di massa, tendente a privilegiare il generale sul particolare, a far valere il primato dell'azione collettiva su quella individuale relativizzando l'apporto delle singole personalità.

Nondimeno, non è da escludere possa essersi trattato della volontà esplicita di cancellare con un 'colpo di spugna' dei *passaggi pubblici* assai delicati, che videro coinvolti alcuni dei suoi massimi esponenti nazionali – si pensi ad esempio alle vicende inerenti a Stazio e Sotgiu.

Oppure, ciò è imputabile a pura e semplice 'pigrizia storiografica', che ha finora trascurato questo aspetto importante e d'indubbio sussidio interpretativo.

Le biografie dei 'singoli' aiutano infatti molto a conferire un senso ai contenuti e alle sfumature del 'tutto', a spiegare identità, provenienze, influenze, equilibri interni,



**Figura 1. Motociclisti UISP (1952)**

peso rivestito dalle forze politiche, scelte di fondo e svolte più impegnative – la complessità e l’articolazione, in altre parole, che connotano il tessuto dell’associazionismo e dei movimenti.

In questo capitolo affronteremo dunque il ‘come eravamo’ dell’UISP tramite una serie di biografie dei suoi principali attori tra il 1948 e il 1954. Biografie che, anche a un esame sommario, mostrano dei tratti comuni: diverse esperienze assorbono la lezione appresa con l’emigrazione e l’esilio politico in Francia; la quasi totalità dei ‘padri fondatori’ passa per l’opposizione antifascista, la lotta partigiana, la stagione del FdG e l’attiva militanza nei due partiti della sinistra; in alcuni casi, infine, si viene catapultati alla testa dell’UISP quali rappresentanti di una intelligenza ‘fiancheggiatrice’, contigua soprattutto al PCI.

### 3.1 Gennaro Stazio

Se un nome ricorre con frequenza nelle prime cronache giornalistiche che, nel 1948, si occupano di UISP, questo è, fuor di dubbio, Gennaro Stazio. La qualifica che il 19 aprile 1948 “Alba Sportiva” – vale a dire il “Bollettino d’Informazioni dell’Unione Italiana Sport Popolare” – gli attribuisce pubblicamente è “segretario generale”, la maggior carica direttiva allora esistente in seno all’UISP. In Stazio, supportato da Oscar Gridelli in qualità di vicesegretario nazionale, va pertanto visto il principale motore organizzativo dell’UISP dall’aprile al settembre 1948: il semestre caldo – dalla sconfitta elettorale del Fronte democratico popolare all’attentato a Togliatti ecc. – nel quale l’UISP vagisce e vive la sua prima precoce crisi di sviluppo. Ma prima del FdG e dell’UISP qual era il bagaglio esperienziale di Stazio? Come si forma la sua militanza che lo porterà per un breve ma denso periodo ai vertici dell’Unione?

Figura 2. “Alba Sportiva”, foglio di informazione (1948)



Gennaro Stazio, figlio di Nicolò (operaio) e Anna Eustacchi (casalinga), nasce a Ferentillo (Terni) il 5 dicembre 1917. Trasferitosi in Francia, dove avevano avuto i natali i suoi due fratelli maggiori Rocco e Comunardo Quadrio, si stabilisce nel dipartimento Bouches-du-Rhône. Qui svolge l'apprendistato da organizzatore e dirigente sportivo, partecipando alle attività della *Fédération sportive et gymnique du travail*, e si sforza di progettare, attorno ai giornali dell'antifascismo clandestino, qualche iniziativa sportivo-ricreativa rivolta ai rifugiati politici italiani. Condivide tale impegno con altri fuoriusciti, tra i quali il sassarese Enrico Jacod, sortendo qualche buon risultato. A testimoniarlo è il volume *Garibaldini in Spagna*<sup>1</sup>, che indica nel numero di dodici gli atleti antifascisti italiani partiti da Parigi il 17 luglio 1936 alla volta di Barcellona – la capitale catalana dove, abortita in seguito al colpo di Stato di Francisco Franco, dal 19 al 26 luglio avrebbe dovuto tenersi la famosa Olimpiada popular.

Alla Spagna e al conflitto per la difesa della democrazia repubblicana che vi si combatté dal 1936 al 1939 è legato un pezzo essenziale del vissuto di Gennaro Stazio; un impegno di cui gli è fatto merito anche nel libro di Luciana Brunelli e Gianfranco Canali *L'antifascismo umbro e la guerra civile di Spagna*<sup>2</sup>. Comunista, arruolandosi nella Brigata Garibaldi Gennaro – *alias* Mario Ferrari – vi diverrà commissario politico del III Battaglione e, guarito da una malattia che lo aveva seriamente debilitato, fece in tempo a riprendere le armi per partecipare alle operazioni belliche sul fronte dell'Estremadura e dell'Ebro. Nel 1938 fu nominato commissario della caserma di Las Planas, tenendovi delle 'scuole di partito' ai feriti in procinto di ritornare in Francia. Anche i suoi fratelli furono attivi nella guerra di Spagna. Rocco, nato a Landres il 29 settembre 1906, a fine aprile 1937 risultava aggregato al III Battaglione della Garibaldi e, nel mese di settembre, combatteva per il I. Comunardo Quadrio (Landres, 1907), cementista, partì per la Spagna nel novembre 1936, aderì alla Brigata Garibaldi per la quale operò sui vari fronti e, dall'aprile 1937, fu unito al suo II Battaglione. Rientrato in Francia venne internato e nel 1943 tradotto in Italia e condannato al confino. A questa sorte riuscì a sfuggire Gennaro il quale, anch'egli riparato oltralpe, partecipò alla Resistenza in quel paese e poi a quella italiana. Nel 1947 Stazio, ormai ristabilitosi definitivamente in Italia, è tra i membri della direzione nazionale del FdG e, funzio-

nario del PCI, gli viene affidata un'indagine sulle prospettive del movimento sportivo popolare in Europa e specialmente in Francia, realtà da cui si poteva assumere come modello la FSGT. Di tale ricerca, mirante ad acquisire un bagaglio di conoscenze utile alla costituzione dell'UIISP, Stazio fu investito in prima persona dal FdG e dal FDP. A lui si devono l'assemblea istitutiva di Roma – al teatro Esperia – del 4 aprile 1948 e i primi campionati e il Congresso dell'UIISP svoltisi a Bologna nel successivo mese di settembre; un lavoro appassionato e oltremodo accelerato, che lo indusse a forzare troppo la mano, a perder di vista i magri bilanci dell'Unione nascente, accumulando, con l'organizzazione dei campionati bolognesi, un ingente passivo finanziario – un 'buco' di cui fu ritenuto il principale responsabile, e per il quale (con il solo Gridelli) pagò un prezzo salatissimo. Conclusi i 'fastosi' campionati 'uispini', di Gennaro Stazio si perdono completamente le tracce. Non se ne sa più nulla, e intorno a lui fioriscono curiose leggende. Una di queste lo vorrebbe espatriato, volontariamente o su decisione del partito, in Cecoslovacchia. Una risposta al mistero Stazio nessuno, per il momento, l'ha ancora trovata. Egli rimane così il primo e unico illustre *desaparecido* dell'UIISP, una figura che ispira comunque grande simpatia e apre qualche riflessione sul durissimo trattamento che, sovente, la sinistra riservava ai compagni caduti improvvisamente in disgrazia.



**Figura 3. Gara ciclistica su strada sterrata nell'Italia che rinasce (1950)**

## 3.2 Tomaso Smith

---

Un secondo personaggio su cui fare, finalmente, piena luce è Tomaso Smith. Affermato giornalista, giunse all'UISP nel 1948 divenendone il primo presidente nazionale, attraverso un itinerario piuttosto elaborato. Nato a Bagni di Lucca nel 1886 e spentosi a Roma nel 1966, Smith fu redattore del quotidiano romano "Il Messaggero" per un lungo tratto, dal 1908 al 1921. Con la salita al potere del fascismo fece una scelta di campo coraggiosa, passando a lavorare per i giornali dell'opposizione liberale, da "Il Mondo" a "Il Risorgimento". Da perseguitato politico non poté però più proseguire nella sua opera giornalistica e, di conseguenza, intraprese un'intensa attività di sceneggiatore cinematografico. La lista delle sue scritture – prevalentemente per pellicole in costume – è lunghissima, ma in questa sede non possiamo esimerci dal menzionare almeno le più fortunate: *Figaro e la sua gran giornata* (1931) di Mario Camerini con Gianfranco Giocchetti e Leda Gloria, *L'ultima avventura* (1932) di Mario Camerini con Armando Falconi e Diomira Jacobini, *La cieca di Sorrento* (1934) di Nunzio Malasomma con Dria Paola, Corrado Racca e l'esordio di Anna Magnani, *Il fornaretto di Venezia* (1939) di John Bard con Roberto Villa e Clara Calamai, *Papà per una notte* (1939) di Mario Bonnard con Clelia Matania e Sergio Tofano, *Lucrezia Borgia* (1940) di Hans Hinrich con Isa Pola e Carlo Ninchi, *Beatrice Cenci* (1941) di Guido Brignone con Carola Höhn, Giulio Donadio e Osvaldo Valenti, *La fornarina* (1942) di Emilio Guazzoni con Lida Baarova e Walter Lazzaro, *La Gorgona* (1942) di Guido Brignone con Mariella Lotti e Rossano Brazzi, *Resurrezione* (1943) di Flavio Calzavara con Doris Duranti e Claudio Gora. Nel 1943 Smith sceneggiò pure un film ambientato nel mondo del pugilato, *Il campione* di Carlo Borghesio con Vera Bergman, Fiorella Betti, Michele Riccardini e la presenza sul set di due autentici boxeur di fama quali Enzo Fiermonte e Erminio Spalla.

Dopo il 25 luglio 1943 e sino all'8 settembre, Tomaso Smith fu chiamato a dirigere "Il Messaggero", ma con l'ingresso dei tedeschi nella capitale venne arrestato e imprigionato con Corrado Alvaro, allora direttore del "Popolo di Roma". Alla liberazione della città fondò il foglio democratico di sinistra "Il Momento", e sotto la spinta del PCI, che nell'approntare il FDP cercava di

dotarsi d'un insieme di giornali fiancheggiatori, il 21 gennaio 1948 Smith assunse la direzione del "Paese", quotidiano romano del mattino al quale, dal 5 dicembre 1949, si affiancherà "Paese Sera". È perciò da ritenere che sia stato questo suo rilevante ruolo nell'ambito giornalistico nazionale a proiettarlo alla guida dell'UISP. Così, l'Unione in fasce si garantiva l'appoggio di alcuni preziosi organi di stampa che potevano sostenerne l'azione e farne conoscere gli indirizzi. Formalmente, già nell'assemblea al teatro Esperia del 4 aprile 1948 Smith era stato eletto alla guida di un comitato di presidenza provvisorio, mentre la sua ratifica a presidente dell'UISP avvenne nel Congresso di Bologna del 20-23 settembre dello stesso anno: una presidenza-lampo, tuttavia, poiché nell'incarico lo rilevò sin dagli ultimi mesi del 1949 il sardo Giuseppe Sotgiu. Quali le ragioni di questa rinuncia in tempi tanto brevi? L'ipotesi più accreditata la pone in relazione con il deficit finanziario provocato alle casse dell'UISP dai costi esorbitanti dei suoi primi campionati nazionali. D'un simile crack, come s'è visto, venne giudicato responsabile Gennaro Stazio, ma evidentemente la pesante crisi che attanagliò l'UISP in quei mesi ricadde anche su Tomaso Smith, il quale preferì farsi da parte, dedicandosi interamente alla carta stampata e ai lavori parlamentari. Eletto deputato nella I legislatura e senatore nella II per le liste del PCI, Smith abbandonò tale partito nel 1956 e, nonostante le pressioni di Togliatti, a seguito dei fatti d'Ungheria lasciò anche le direzioni del "Paese" e di "Paese Sera"; un allontanamento drastico dall'area della sinistra, che lo indusse ad aderire all'Unione democratica per la nuova Repubblica di Rinaldo Pacciardi.

### 3.3 Giuseppe Lippi

---

Per motivi facilmente intuibili, la prima classe dirigente 'uispina' non annovera al suo interno una quantità consistente di uomini e donne di sport dall'elevato tasso agonistico. Prevalva massicciamente – e non poteva esser altrimenti – la provenienza politica, ma a sfatare parzialmente questo assunto provvedono Ondina Valla, la vincitrice delle Olimpiadi del 1936 sugli 80 ostacoli che in chiave soprattutto d'immagine fu eletta tra i membri del Consiglio nazionale UISP dal I Congresso di Bologna, e Giu-

seppe Lippi, anch'egli un grande campione dell'atletica italiana che, viceversa, svolse un'azione tutt'altro che marginale nel lavoro preparatorio e di fondazione dell'UISP: non a caso il suo nome, in qualità di vicepresidente, compare al fianco di quello di Smith nel comitato promotore dello sport popolare partorito dall'assemblea capitolina dell'aprile 1948.

Nato a Firenze il 15 aprile 1904, il palmarès di titoli italiani collezionati da Lippi – complessivamente quindici – è veramente impressionante: sette di corsa campestre (1925, 1927-30, 1937-38), cinque sui 3.000 siepi (1933, 1935-36, 1940, 1948), due sui 10.000 m (1938-39), uno sui 5.000 m (1932). Fu inoltre ripetutamente primatista nazionale su varie distanze, fissando il limite dei 3.000 a 8' 46" 3/5 (Firenze, 11 novembre 1930), dei 5.000 a 15' 11" 4/5 (Firenze 2 novembre 1930), dei 10.000 a 31' 24" 1/5 (Bologna, 24 novembre 1930). E in campo internazionale, con all'attivo due Olimpiadi, finì settimo sui 3.000 siepi ai Giochi di Los Angeles (1932).

Assai più tribolata, invece, la sua vita di comune cittadino: “padre di tre figli – ha scritto Luciano Senatori –, spesso e a lungo disoccupato, per sopravvivere passò da garzone di macelleria ad accordatore di pianoforti ad impiegato presso uno studio notarile”<sup>3</sup>. Durante i periodi senza lavoro, per tirare avanti faceva affidamento solo sui premi che riusciva a vincere correndo e con la



**Figura 4. Momento di una partita di calcio UISP (inizio anni Cinquanta)**

rivendita delle medaglie conquistate: uno stato di cose che, nel 1936, per esser assunto al Comune di Firenze, lo costrinse a prendere la tessera fascista. Ben altri, in realtà, erano gli ideali politici di Lippi, che nel dopoguerra contribuì alle iniziative del FdG fiorentino intervenendo l'11 maggio 1946 al suo congresso provinciale e invitando i giovani frontisti a svilupparvi il settore sportivo. Con Ernesto Chiappe, Goffredo Piani, Gino Tagliaferri, Luigi Villoresi, Enzo Bonciani, Brunello Grazzini, Luciano Quercioli sarà anche fra i promotori dei comitati per lo sport popolare sorti nella città toscana; e nel 1948 fondò la Juventus Fiorenza femminile legata all'UIISP. Infine, il 21 settembre 1948 venne eletto nel primo Consiglio nazionale uispino e, il 16 marzo 1952, fu tra i firmatari con Tagliaferri e Chiappe in rappresentanza dell'UIISP del documento (a conclusione di un convegno tenuto a Firenze tra i delegati delle Case del popolo, dei circoli ricreativi, delle società di mutuo soccorso locali) con cui si proponeva la costruzione di una Alleanza per la ricreazione popolare – documento 'antienalista' e per la difesa della libertà associativa che gettò le basi da cui nel 1957 sarebbe scaturita l'ARCI.

### 3.4 Giuseppe Sotgiu

---

Analogamente a Tomaso Smith, anche il secondo presidente dell'UIISP pare inserirsi nell'estesa strategia 'togliattiana' di conquista del mondo intellettuale, nel disegno di 'egemonia culturale' che costituisce uno dei tratti salienti della politica perseguita dal PCI dalla 'svolta di Salerno' all'altra, detta 'della Bolognina'. Uno degli intellettuali attratti dall'orizzonte della 'democrazia progressiva' e resisi disponibili per la causa dello 'sport popolare' fu Giuseppe Sotgiu. Sardo di Olbia, che gli diede i natali nel 1902, Sotgiu partì politicamente da posizioni demolaburiste. Dal Partito democratico del lavoro, forza d'ispirazione democratico-progressista creata nel giugno 1944 da Ivanoe Bonomi, Meuccio Ruini, Mario Cevolotto, Luigi Gasparotto, era stato infatti designato membro per la provincia di Sassari della Consulta regionale che doveva redigere lo Statuto autonomo dell'isola. Esauritasi rapidamente – con i fallimentari risultati riportati alle elezioni del 2 giugno 1946 – la meteora demolaburista, Sotgiu si avvicinerà sempre più al PCI, per il quale dal 23 giugno 1952 al 26



**Figura 5. Il Congresso nazionale UISP: Morandi, Rossi, Sotgiu, Di Vittorio (1952)**

novembre 1954 fu il primo presidente della Provincia di Roma. Tale incarico pubblico veniva ad aggiungersi alla fama di insigne giurista: docente di diritto processuale all'Università di Roma, Sotgiu era unanimemente considerato uno dei maggiori penalisti del paese.

Con Mario Paone, nel 1950 aveva difeso il senatore del PCI Edoardo d'Onofrio dalle accuse strumentali mossegli dall'Associazione nazionale reduci di Russia. E nel 1951 a Lucca, con Umberto Terracini, Fausto Gullo e Rodolfo Lena, fece parte del collegio difensivo di Mario Toffanin, Giovanni Battista Padoan, Alfio Tambasso, partigiani della Divisione Garibaldi-Natisone accusati della strage di Porzûs nella quale cadde una ventina di partigiani 'verdi' della Osoppo.

Un 'principe del foro' che, potendo altresì vantare un'esperienza da presidente dell'Automobile Club di Roma, chiusasi anzitempo la parentesi Smith dal 1949 accettò di subentrargli all'UISP. Intorno alle modalità che portarono alla sua scelta e ratifica da parte degli organi dirigenti 'uispini' non si posseggono fonti attendibili; viceversa sono sufficientemente chiare, per quanto si sia cercato di glissarle, le cause che lo obbligarono nel 1954 alle dimissioni, arrecando un danno d'immagine incalcolabile anche all'UISP. La vicenda Sotgiu è una pagina di storia dell'Unione – o

meglio di storia italiana – su cui merita quindi tornare per liberarla dall’alone di vergogna che l’ha a lungo pervasa, e al fine di riproporla nella sua sconcertante, reale ambiguità politica. Essa appartiene per intero a un’Italia letteralmente spaccata a metà, così come veniva rappresentata in quegli anni dai romanzi di Giovanni Guareschi: l’Italia-Brescello del sindaco Peppone e di don Camillo, una penisola sottoposta alla cappa repressiva scלבiana che, mentre condannava ‘bigottamente’ il Fausto Coppi fedifrago arrestando la sua compagna Giulia Occhini e segregandola in una camera di sicurezza per 96 ore per poi inviarla al soggiorno obbligato ad Ancona, con ‘armi’ non dissimili, nel medesimo 1954, ‘distruggerà’ il secondo presidente UISP. Il tutto si sviluppa all’interno del primo e irrisolto ‘giallo’ politico della Repubblica. Allora Sotgiu difendeva Silvano Muto, il giornalista del settimanale “Attualità” che, il 6 ottobre 1953, aveva pubblicato le prime rivelazioni sul caso Wilma Montesi: un omicidio a sfondo sessuale – accuratamente insabbiato dall’ autorità giudiziaria, tanto che al divampare dello scandalo fu costretto a dimettersi il capo della polizia Tommaso Pavone – avvenuto sulla spiaggia di Torvajonica l’11 aprile 1953, del quale grazie alla tenacia ‘investigativa’ di Muto fu ritenuto responsabile (assieme al chiacchierato nobile romano Ugo Montagna, ex confidente dei nazisti e spia dell’OVRA) Piero Piccioni, il figlio musicista dell’influente vicepresidente del Consiglio e ministro degli Esteri della Democrazia cristiana Attilio. Assassinio dai risvolti oltremodo torbidi (in cui s’inserirà una durissima lotta fra correnti democristiane per la successione a Alcide De Gasperi): si pensò consequenzialmente che, per indebolire la credibilità di Muto e riequilibrare i conti con la sinistra, servisse colpire e screditare il suo legale, il comunista Giuseppe Sotgiu. In questo intricato passaggio la vicenda Sotgiu si complica notevolmente, vengono a incastrarsi fra loro i pezzi di un puzzle che sembra confezionato ad arte.



**Figura 6. Rassegna sportiva femminile a Carrara (1954)**

Il 23 marzo 1954, in un ospedale di Roma, s'era verificato il decesso misterioso di un'altra ragazza, 'Pupa' Montorzi. Al pari del caso Montesi, anche questa morte legata al giro del consumo di stupefacenti era stata archiviata in fretta e furia, fino a quando due cronisti del quotidiano "Momento Sera" scoprirono che Montorzi frequentava una casa d'appuntamenti clandestina in via Corridoni n. 15. Era l'atteso controscop – reso pubblico con studiato tempismo il 16 novembre 1954 –, giacché tra i frequentatori di quel ritrovo osceno figuravano pure Sotgiu e la moglie. I due coniugi, con la tenutaria, vennero denunciati per "istigazione alla prostituzione e favoreggiamento". A Giuseppe Sotgiu, eletto ufficialmente presidente dell'UISP nel Congresso di Roma dell'11-13 giugno 1954, per potersi meglio difendere non restavano altro che le dimissioni da ogni carica ricoperta; e ciò – nonostante la completa assoluzione in istruttoria nel maggio 1955 – gli costò per diversi anni una dolorosa rinuncia all'attività professionale e soprattutto politica. Permane naturalmente il dubbio, non tanto sulla veridicità di quelle accuse, quanto sulla loro paternità – avendo obiettivamente l'impressione di ricalcare uno degli innumerevoli dossier velenosi che hanno attraversato e tentato di depistare in senso antidemocratico la nostra storia re-



**Figura 7. Pallavolo in piazza a Foggia (1952)**

pubblicana. Ma c'è di più. In un libro sul caso Montesi, Vincenzo Vasile adombra alcune nuove suggestive ipotesi: da un lato una ritorsione della polizia, sentitasi ridicolizzata dalle eclatanti rivelazioni di Muto che avevano riaperto le indagini indirizzandole verso Piccioni; dall'altro, sostiene Vasile, i due cronisti-fotografi che avrebbero incastrato Sotgiu in realtà quel giorno – ricevuta una compiacente ‘soffiata’ – aspettavano l'ingresso nella casa d'appuntamenti romana nientemeno che del presidente dell'Ente nazionale idrocarburi Enrico Mattei (il finanziatore della corrente DC che faceva capo a Amintore Fanfani, ovvero il ‘moralizzatore’ che cercava d'approfittare delle disgrazie in cui era caduto Piero Piccioni per ‘far fuori’ il di lui padre dalla corsa all'eredità politica di De Gasperi). Un giallo nel giallo, che lascerebbe intendere come gli ‘antifanfani’ fossero partiti al contrattacco e come, in questo ‘gioco al massacro’ fra notabili democristiani, il prezzo più alto lo pagò, ingiustamente, Giuseppe Sotgiu.

Comunque sia, tornato a esercitare la professione forense Sotgiu sarà ancora protagonista di grandi battaglie penali: fra le tante basti ricordare il ruolo di legale di parte civile nel processo per la tragedia del Vajont.

### 3.5 William Valsesia

---

La destituzione di Stazio dalla carica di segretario generale porta alla ribalta dell'UIISP un nuovo giovane dirigente. Per risollevarne le sorti di un organismo che rischiava il tracollo ad appena pochi mesi dalla sua creazione, si decise di puntare su un elemento fin allora esterno all'Unione, un ‘nocchiere’ che, a breve-medio termine, avrebbe dovuto tirar fuori l'UIISP dalle secche finanziarie e organizzative in cui s'era incagliata. Questo compito gravoso, pescando fra i dirigenti nazionali del FdG, venne affidato a William Valsesia. Valsesia nasce il 2 luglio 1924 a Parigi. Il padre Natale, di Gattico nel Novarese, era giunto da soldato in Francia (per un provvedimento disciplinare, in quanto antimilitarista) all'epilogo della Grande Guerra, e lì decise di restare a conflitto ultimato sposandovi un'emigrata piemontese, Rosina Rosso, operaia tessile. Di fede comunista, i Valsesia fecero della loro casa parigina un punto d'incontro e assistenza per numerosi esiliati



**Figura 8. William Valsesia**

antifascisti. Per questo motivo, su suggerimento di Camillo Montanari, l'Ufficio estero del PCdI decise di perfezionarla in vera e propria base logistica del partito. In essa, fra gli altri, ebbero ospitalità Giacomo Pellegrini, Raffaele Pieragostini, Aldo Lampredi e Giuseppe Di Vittorio, che vi si trattene segretamente dal 1939 al febbraio 1941. William, per qualche tempo, lavorerà anche con il cognato di Di Vittorio, che vendeva e riparava biciclette al ponte di Argenteuil – e, dopo l'invasione nazista della Francia, proprio al grande dirigente sindacale cercò vanamente di far avere un

tandem per fuggire con Vinca Berti verso sud. Attraverso questi approcci cospirativi Valsesia si accosta alla militanza politica, sfruttando sovente la passione per il campeggio (il movimento democratico dei campeggiatori aveva avuto una notevole diffusione oltralpe durante il periodo del Fronte popolare) come copertura per lo svolgimento di riunioni clandestine; ma il 13 agosto 1943, nel clima di grandi aspettative creato dal 25 luglio, decise di rientrare da Parigi a Torino per proseguire la lotta al nazifascismo in Italia. Nella città subalpina venne in contatto con Franco Montagnana e Nella Marcellino e, dall'ottobre 1943, venne inviato in montagna nel Biellese, vicino a Graglia, dove con Domenico Bricarello gli fu assegnato l'incarico di formare un distaccamento di resistenti. Quindi opererà lungo le Alpi e Prealpi comprese tra Gattinara e Ivrea, cooperando all'organizzazione del Battaglione Caragli – prossimo a trasformarsi in 76<sup>a</sup> Brigata Garibaldi – e venendo smobilitato con il grado di vice-commissario della 1<sup>a</sup> Zona operativa piemontese.

Alla cessazione del conflitto Valsesia, l'ex partigiano Bibi, è impiegato nella direzione del FdG di Vercelli, nel 1947 partecipa al I Festival della gioventù a Praga e nell'agosto 1948 alla Conferenza mondiale della gioventù lavoratrice a Varsavia. Questo insieme d'esperienze resistenziali e nel movimento giovanile democratico gli varrà l'interessamento di Enrico Berlinguer, il leader comunista del FdG che, senza alcun passaggio formale per il Consiglio nazionale uispino, alla fine del 1948 lo candiderà con

esito positivo a segretario generale dell'Unione in luogo di Genaro Stazio. In questa veste Valsesia operò per circa un anno prodigandosi, assieme all'amministratore spezzino Romualdo Perioli e a Arrigo Morandi, soprattutto per un graduale rientro dal deficit finanziario ereditato da Stazio. In qualche misura, perciò, il mandato di Valsesia ebbe le caratteristiche di una gestione commissariale: un 'commissario straordinario' che svolse con serietà e competenza la propria missione e, lasciata l'UIISP, negli ultimi mesi del 1949 tornò ad Alessandria per ricoprirvi altri incarichi all'interno del PCI e quale ricercatore del locale Istituto storico della Resistenza.

### 3.6 Arrigo Diodati

---

Al risanamento e al rafforzamento dell'UIISP avviati con la presidenza Sotgiu un valido contributo venne da Arrigo Diodati, dirigente che, sotto il profilo biografico, presenta svariate analogie con Stazio e Valsesia. Nacque alla Spezia il 25 maggio 1927; suo padre era un piccolo imprenditore del legno d'ideali anarchici che per sfuggire alla dittatura nel 1937 emigrò in Francia. Come Walter Valsesia, anche Diodati – nome di battaglia Franco – nel settembre 1943 rimpatriò per continuare la lotta armata al fascismo. Ebbe subito il comando del FdG spezzino, alla cui testa rimase sino alla primavera 1944 quando, rottosi una gamba nel corso d'un trasferimento notturno e localizzato dal nemico, fu costretto a riparare a Genova. Nel capoluogo ligure venne nominato vicecommissario politico del comando generale delle SAP (Squadre d'azione patriottica), ma nell'autunno del medesimo anno fu catturato e ferocemente torturato presso la Casa dello studente e la IV Sezione del carcere di Marassi. Mentre era detenuto, il 23 marzo 1945 (quale rappresaglia all'azione partigiana condotta dalla Brigata Balilla del comandante Angelo Scala, nella quale erano caduti nove soldati tedeschi) venne prelevato con altri venti resistenti per esser fucilato a Cravasco. Passato per le armi e creduto ferito a morte, scampò miracolosamente all'eccidio e successivamente raggiunse le formazioni partigiane nella zona di Voltaggio. Riprese quindi a combattere e, con la Brigata Pio della Divisione Mingo, partecipò alla liberazione della val Scrivia, del Forte dei Giovi e all'insurrezione di Genova. Smobi-

litato, da dirigente del FdG nel giugno 1947 organizzò, ai piani della Madonnetta fra Arenzano e Cogoleto, un grande campeggio internazionalista: un'iniziativa, ribattezzata Villaggio della Gioventù, con la quale Diodati intendeva facilitare l'avvio di scambi turistici fra i movimenti giovanili democratici dell'Europa occidentale e quelli dei paesi socialisti. Il sindaco di Genova, Adamoli, offrì il sostegno economico di 1 milione di lire, utilizzato per l'acquisto di brandine e tende, beni disponibili in grosse quantità nei depositi di residuati bellici statunitensi di Reggio Emilia. La marina militare donò teli e coperte, e il resto fu frutto del lavoro di migliaia di volontari. In virtù del notevole successo ottenuto, Arrigo Diodati attirò su di sé l'attenzione della direzione di Alleanza giovanile, che nel 1949 lo volle a Roma per dar corpo a una più estesa organizzazione turistico-popolare. Era il passo decisivo verso la creazione dell'associazione Campeggiatori escursionisti turisti (CET) che, nell'ottobre 1950, si fuse con l'UISP. L'alleanza CET-UISP porterà nuovo 'valore aggiunto' a entrambe le esperienze; e Diodati ne rimarrà il massimo artefice e responsabile sino a tutto il 1957, allorché proseguirà la sua traiettoria di dirigente nazionale dell'associazionismo democratico in seno all'ARCI.

### 3.7 Arrigo Morandi

---

Nicola Porro, commemorandone la scomparsa avvenuta il 29 gennaio 2002, definirà Morandi grande "promotore del nuovo associazionismo di azione civica negli anni difficili del Dopoguerra e della Ricostruzione democratica".

Poche parole che inquadrano perfettamente Arrigo Morandi, il segretario generale e presidente nazionale UISP di più lungo corso. Morandi, nato a Modena – alla Crocetta – nel 1927, impersona emblematicamente uno dei filoni identitari che hanno connotato e connotano l'UISP, quell' 'emilianità' che ha sempre rappresentato uno dei suoi punti di forza – un bacino sicuro, fonte di massicce adesioni al suo corpo associativo e, parallelamente, donatore di innumerevoli quadri dalle spiccate qualità umane, politiche, organizzative. Il peso specifico rivestito, sin dalle origini, dall'Emilia-Romagna nella vita dell'UISP si può calcolare in svariati modi. Se, realisticamente, i tesserati UISP nel

**Figura 9. Arrigo Morandi stringe la mano a un atleta del Meeting dell'amicizia di Roma (1960)**

1948 non superavano i 9.000, e nel 1949 erano divenuti 14.500 in rappresentanza di 671 società, dati più attendibili si possiedono per il 1950, un anno che consente di certificare con qualche maggior precisione la consistenza quantitativa rivestita dagli emiliano-romagnoli nel divenire dell'Unione. Gli iscritti all'UISP erano cresciuti a 66.385, le società a 1.244, e da sole Emilia-Romagna e Toscana fornivano rispettivamente il 43 e il 46 per cento di tutti gli atleti e gli affiliati – cifre che chiariscono subito la centralità e la logica 'concorrenzialità' determinatasi tra le due regioni 'uispine' leader. Ulteriori elementi che sul più lungo periodo confermino queste tendenze è possibile trarli computando i vincitori dei 1.018 titoli italiani UISP assegnati dal 1950 al 1968. Anche tale analisi ci dice che le regioni capaci di conquistare più vittorie furono la Toscana con 335 (32,9 per cento) e l'Emilia-Romagna con 313 (30,7), seguite da lontano da Piemonte con 83 (8,1), Lazio 80 (7,8), Lombardia 64 (6,3), Trentino-Alto Adige 53 (5,25), Liguria 33 (3,2), Valle d'Aosta 15 (1,4), Puglia 14 (1,3), Marche 10 (1). Morandi è dunque, certamente, un prodotto di quell'Emilia 'rossa' cui attinge largamente l'UISP nel secondo dopoguerra; ma nel concreto come entrò a far parte del suo staff dirigente? La modalità seguita, che non si distacca da quella di altri 'padri fondatori', è ben spiegata in questo passo autobiografico riportato dal libro di Luigi Martini:

Ero stato incaricato, fin dall'immediato Dopoguerra, di seguire, nel FdG di Modena, i problemi della salute e le condizioni precarie in cui si trovavano i giovani appartenenti ai ceti più poveri della città [...]. In forza di quest'esperienza venni poi messo a disposizione, come si diceva allora, per la costruzione dell'UISP di Modena (io ero responsabile del gruppo di organizzatori dell'UISP nella mia provincia e, nello stesso tempo, facevo parte della Commissione giovanile comunista della Federazione). Ricordo anche i campionati nazionali a Bologna, fatti per far esplodere, pubblicamente, la forza e la presenza del movi-



mento sportivo proveniente dal FdG e dalla sinistra [...], anche se la gestione di quei campionati portò alla rimozione del Segretario Generale dell'Unione. Molti dei quadri dirigenti più maturi provenivano da esperienze molto dure, ricordo che il segretario della Federazione del PCI modenese era il vecchio, glorioso compagno Roncagli, che aveva passato gran parte della sua vita in galera o al confino, una degna persona ma ferrea, come si diceva allora. Mi convocò e mi disse: 'Il compagno Longo ti vuole a Roma, l'UIISP è in gravi difficoltà, ci vuole un compagno serio, mi dicono che devono ricostruire il gruppo dirigente' [...]. Io rimasi un po' stupefatto, ovviamente per la ragione che il compagno Longo pensasse proprio a me, ma tant'è, allora non era neanche previsto che si potesse esprimere sorpresa<sup>4</sup>.

Issato da Luigi Longo sulla tolda di comando dell'UIISP, Arrigo Morandi ricoprì la carica di suo segretario generale dal 1949 al 1957, e quella di presidente dal 1957 al 1971. Quell'anno, lasciando l'UIISP, assunse la presidenza dell'ARCI che conserverà sino al 1979. Senatore del Partito comunista – per la circoscrizione di Bologna – dal 1972 al 1987, a partire dal 1987 e a tutto il 1994 Morandi diresse anche l'Agenzia di servizi interparlamentari del PCI-PDS: un'intera esistenza davvero vissuta, fuori di retorica, per l'affermazione dello sport popolare e di una cultura e ricreazione democratiche in Italia.

### 3.8 Lionello Cianca

---

Tra i protagonisti del processo fondativo dell'UIISP un'altra figura finora non adeguatamente valorizzata è quella di Lionello Cianca. Nato a Cerreto di Spoleto e residente a Roma in via Sacconi n. 33, Lionello Cianca – prima di aderire al PCI – recò in dote all'UIISP la classica dirittura culturale e morale del Partito d'Azione, soggetto per il quale, il 21 ottobre 1944, contemporaneamente alla designazione di Giulio Onesti a commissario generale del CONI, egli era stato nominato – con decreto del presidente del Consiglio Ivanoe Bonomi – suo vicecommissario. L'azionismo recitò d'altronde una parte d'indubbio rilievo nel tentativo di bonifica e democratizzazione delle istituzioni sportivo-ricreative italiane prese in consegna dal fascismo. Tale centralità si ricava notando in quanti posti-chiave si trovarono a esser collocati diversi suoi esponenti di spicco. Si prenda il caso del filosofo Guido De Ruggiero, liberal-azionista che, oltre a ri-

coprire l'incarico di ministro della Pubblica Istruzione nel primo governo Bonomi (10 giugno-25 novembre 1944), il 9 novembre 1944 accetterà di presiedere il ricostituito Corpo nazionale dei giovani esploratori – versione laica degli scout cattolici. Lo storico Giorgio Candeloro, 'azionista' prima d'entrare nelle file degli indipendenti di sinistra, ricoprì l'incarico di commissario della Gioventù italiana, l'ente preposto alla gestione degli ingenti beni immobiliari appartenuti alla 'mussoliniana' Gioventù italiana del Littorio (GIL). E un altro rappresentante del PdA, Vincenzo Baldazzi, l'11 novembre 1944 ricevette dal premier Bonomi il compito di commissario speciale alla disciolta Opera nazionale dopolavoro (OND). In pratica quindi, fra il 1944 e il 1946, le principali responsabilità nel passaggio delle strutture ufficiali dello sport e del tempo libero dal regime fascista al sistema democratico finirono per ricadere sul PdA. Nell'espletare queste delicate funzioni, Cianca fu ad esempio uno dei maggiori oppositori della linea 'continuista' onestiana applicata al CONI – un'intransigenza sui principi culminata in aperta rottura. Fermezza contraria al riassetto di tipo verticistico e senza forti cesure con il passato che Giulio Onesti stava attuando per condurre a compimento il suo progetto di 'salvataggio' del CONI, Cianca nel dimettersi da vicecommissario gli scriveva il 30 settembre 1945:

Auspico che sia mantenuta e rafforzata l'autonomia delle Federazioni, ma considero che le Federazioni siano inseparabili dal CONI perché esso non deve essere altro che l'espressione della loro forza unitaria, manifestata selettivamente dal basso. Il CONI è costituito dalle Federazioni sportive, così come le Federazioni sportive sono costituite dalle Società. E come in un regime democratico le Federazioni rispecchiano il volere delle Società, nell'istesso modo il CONI deve esprimere il volere e gli interessi delle Federazioni.

Sul terreno della conoscenza diretta dei grandi temi della politica sportiva, nonché per i rapporti personali intrattenuti con le più alte cariche di governo dello sport italiano, Lionello Cianca costituì in definitiva uno dei dirigenti 'uispini' delle origini di maggior autorevolezza. Il suo bagaglio di esperienze gli aprì le porte del Consiglio nazionale eletto dal Congresso del 1948, e lo vedrà pure fra i sette sottoscrittori dell'atto costitutivo e del primo statuto nazionale (1950).

### 3.9 Oddone Giovanetti

La presenza socialista in seno all'UISP delle origini ha il suo punto di riferimento essenziale, la propria 'bandiera', in Oddone Giovanetti – tutt'oggi il decano, sempre sulla breccia, dei dirigenti nazionali 'uispini' (sessant'anni ininterrotti da protagonista sotto le sue insegne: dallo sport popolare allo sport per tutti; la sua memoria storica più lucida, longeva, fedele).

Nato a Correggio nel 1924, docente di educazione fisica dal 1945 al 1980, la sua marcia d'avvicinamento all'UISP sembrerebbe in un certo senso risalire al 1946, quando a Reggio Emilia si tenne il primo congresso locale del FdG. Giovanetti vi intervenne sulle questioni sportive ed entrò nella sua segreteria provinciale per curarvi i rami dello sport e della ricreazione. Convinto militante socialista, anch'egli tuttavia svilupperà un percorso diverso da quello classico che generalmente, in quegli anni, prevedeva il passaggio rettilineo e naturale di molti quadri dal Fronte all'Unione. Giovanetti, prima di aderire all'UISP, visse la stagione dell'Associazione sportiva socialisti italiani, organizzazione fondata a Milano da Mario Tajni nell'agosto 1946 sulla quale è opportuno svolgere qualche puntualizzazione. Fu il IV Congresso provinciale dei socialisti milanesi (dicembre 1946) a stilare metodologie e traguardi della nuova associazione. I delegati approvarono un ordine del giorno nel quale si ravvisava "la necessità che, aggiornando l'attività sportiva nella forma e nella sostanza, essa potrà

vedere attratta nel nostro partito la massa dei giovani che altrimenti potrebbero subire l'ascendente di altri partiti non esclusi quelli reazionari". Per l'avvenire venivano inoltre delineate queste tre tracce di lavoro:

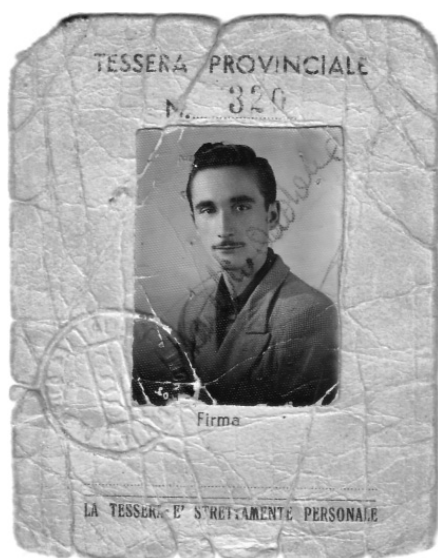


Figura 10. Oddone Giovanetti

- avviare una decisa azione di proselitismo mediante “conferenze sportive in tutte le sezioni della provincia”;
- assicurarsi che sorgessero ovunque “numerose sezioni ASSI con una direttiva propria soggetta al Comitato centrale solo per l’approvazione tecnica di manifestazioni sportive”;
- valutare “la possibilità di aderire a qualche Federazione sportiva per estendere l’attività anche fra elementi federati”.

Pertanto, se si vuole indicare una demarcazione che distingua e formuli un giudizio critico sullo sport cosiddetto comunista e su quello ‘socialista’ nell’immediato secondo dopoguerra, essa pare consistere nel differente rapporto che queste due forze intrattenero con il FdG. I comunisti, ritenendolo il perno delle loro strategie verso il mondo giovanile, vi investirono la totalità delle loro energie; i socialisti, con l’ASSI, inseguirono invece un’identità sportiva più specifica e politicamente connotata. Per capirsi meglio, se non è mai esistito, almeno nell’accezione letterale del termine, un vero e proprio ‘sport comunista’, uno ‘socialista’ invece sicuramente sì. E pur con tutti i suoi limiti di diffusione sul territorio, una volta costituita l’UISP esso seppe trasferirvi un non disprezzabile patrimonio di uomini e società. Giovanetti –



**Figura 11. Staffetta di ciclisti e motociclisti che portano un vessillo dell’ASSI (1950)**

con Dante Bernoldi segretario – divenne presidente nazionale dell’ASSI in occasione del suo congresso tenuto a Reggio Emilia il 26-27 febbraio 1949 e, a seguito delle decisioni prese dalla Federazione giovanile socialista italiana (FGSI), che così invertiva la tipica linea autonomistica per una scelta unitaria, nel 1950 entrò a far parte degli organi dirigenti dell’UISP. Dietro le scelte della FIGS vi erano Riccardo Lombardi e Rodolfo Morandi, e la chiusura dell’ASSI va appunto interpretata come un’apertura di credito ‘a sinistra’, che la sinistra del PSI, anche dopo la sconfitta del 18 aprile e il fallimento della scommessa nenniana sul FDP, intese comunque accordare all’UISP a maggioranza comunista.

### 3.10 Leonildo Tarozzi

---

Un’altra interessante personalità del primo organigramma direttivo dell’UISP nazionale è Leonildo Tarozzi, figura che, richiamandosi a una suggestiva teoria storiografica, può esser definita depositaria del bisogno di “invenzione della tradizione”, cioè dell’esigenza che i movimenti di massa hanno di ricercare nel passato un sostrato di continuità cui ricollegare, anche a costo di qualche forzatura, le linee da perseguire nel presente e nel futuro. Tarozzi incarna in sé tali valenze simboliche, e lo si percepisce immediatamente dal fatto che sarà espressamente lui, seduto ai banchi della presidenza, ad aprire con solennità, il 20 settembre 1948, i lavori del I Congresso ‘uispino’ bolognese – un tributo onorifico che, spiegheremo, ha una sua precisa ragion d’essere. Ma, procedendo con ordine, risaliamo ai diversi gradi della formazione politica di Tarozzi. Nato a Bologna l’11 gennaio 1895, tornitore specializzato prima e poi disegnatore e progettista, subì un primo arresto nel 1909 per aver partecipato ai moti di protesta contro la condanna a morte in Spagna dell’anarchico Francisco Ferrer. Dalle posizioni anarchiche si spostò gradualmente verso quelle socialiste, dirigendo il settimanale “La Squilla” e, nel 1920, divenendo caporedattore del quotidiano del Partito socialista di Trieste “Il Lavoratore”. Con il Congresso di Livorno del 1921 aderì al Partito comunista d’Italia, entrando a far parte della redazione dell’“Ordine Nuovo” di Torino. Trascorsi sei mesi in carcere nel 1923, nel febbraio 1925 si trasferì a

Milano per lavorare a “l’Unità”. Nel contesto di questo impegno giornalistico militante, il PCdI incarica Tarozzi di tenere i contatti con le prime organizzazioni sportive di classe che si stanno strutturando nel nostro paese. Di Tarozzi (sotto lo pseudonimo Piero) è il rapporto n. 8 con il quale, il 17 dicembre 1923, informava il Comitato esecutivo comunista dei tentativi di creare sul modello francese una Federazione sportiva del lavoro. Sempre in quel rapporto, individuava le cause che a suo avviso avevano indotto le autorità fasciste a sospendere le pubblicazioni di “Sport e Proletariato” – il primo settimanale sportivo della sinistra italiana, vicino ai ‘terzinternazionalisti’ di Giacinto Menotti Serrati, ma di cui il PCdI nel 1923 aveva sottoscritto quattro azioni per un valore di 1.000 lire e immesso nella redazione due elementi di fiducia quali Ugo Arcuno e Giuseppe Bellone.

Per Tarozzi, la chiusura di “Sport e Proletariato” discendeva dalla notorietà eccessiva dei suoi collaboratori, dal risalto dato alla costituzione della Federazione sportiva del lavoro, dall’ostilità dei giornali sportivi borghesi. Di fronte al fallimento di quest’esperienza milanese, Tarozzi suggeriva al PCdI di assumere un’iniziativa diretta nel campo dello sport e, fermandosi al livello progettuale, ventilava l’opportunità di pubblicare a Bologna un nuovo periodico, “Polemiche sportive”, di cui egli avrebbe dovuto essere il caporedattore – ecco, dunque, che cosa intendevamo in precedenza con “invenzione della tradizione”. Dopo una condanna a quindici anni comminatagli dal Tribunale speciale, essersi distinto nella lotta partigiana partecipando alla Repubblica di Montefiorino, aver assunto con la Liberazione la direzione del quotidiano bolognese – controllato dal PCI e finanziato dalla cooperazione – “Il Progresso d’Italia”, nel 1948, alla nascita dell’UISP, Tarozzi diventa il *trait d’union* fra passato e presente. Sembra quasi far da ponte ideale tra la mai decollata Federazione sportiva del lavoro, spenta sul nascere dal fascismo, e l’UISP.

Assicura il radicamento storico di cui la neo-Unione avvertiva la necessità. E questo ruolo di ‘padre nobile’, ancor più che di ‘padre fondatore’, Tarozzi assolverà sempre sino in fondo. Eletto deputato del PCI nella I e II legislatura e membro del Gruppo interparlamentare sportivo, con Sotgiu verrà nominato vicepresidente nazionale dell’UISP e, con il Congresso UISP del 1954, entrerà a far parte del suo ufficio di presidenza.

### 3.11 Ettore Marzoli e Gino Tagliaferri

---

Allorché ci si occupa di storia dell'UISP e di storia del suo ciclismo, ovvero della disciplina originariamente più forte e diffusa tra quelle praticate in seno all'Unione, due sono i poli geografici cui è d'obbligo riferirsi: Bologna e Firenze, le capitali dell'Italia 'rossa' e 'uispina', da cui si dipana l'avventura di Ettore Marzoli e Gino Tagliaferri – importanti, sebbene poco appariscenti, fondatori dell'Unione a livello locale e nazionale, figure 'sommerse' che, con l'intensità della loro vicenda umana, riassumono in una specie di grande 'biografia collettiva' buona parte del vissuto e delle stigmate politico-ideologiche dell'UISP fine anni Quaranta-primi anni Cinquanta. Con loro, pertanto, si è ritenuto di concludere la rassegna dedicata ai 'padri fondatori'; un omaggio dovuto e un debito di riconoscenza, finalmente saldato con tutti i protagonisti di questa nostra galleria. Marzoli, soprannominato Vulcano, nasce a Bologna il 19 novembre 1909. Di professione meccanico elettricista, s'impegna attivamente nella lotta antifascista venendo condannato dal famigerato Tribunale speciale per la difesa dello Stato – con sentenza 28 settembre 1931, n. 51 – a un quadriennio di carcere “per costituzione del PCdI, appartenenza allo stesso e propaganda”. Passato per le patrie galere della sua città, di Civitavecchia e Spoleto, usufruì di una provvidenziale amnistia, ma nel 1936 fece ritorno in prigione e successivamente, con i quattro fratelli, combatté nei ranghi della Resistenza. Ciclista fra un arresto e l'altro, Vulcano riprese a correre nel dopoguerra facendo della sua officina di elettrauto un punto d'incontro per gli appassionati felsinei della bicicletta. Animatore e presidente del Gruppo cicloturistico CRAL Tranvieri e del Pedale Bolognese, con Gianni Sinoppi, Walter Bonesi, Alberto Landi, Rinaldo Collina, Marzoli – su sollecitazione del FdG di via Santo Stefano – nel 1948 diede vita all'UISP Bologna, avente sede in via Masini n. 1 (nell'edificio che era stato di proprietà della GIL) e con ai primordi Landi segretario e Collina presidente. In via Masini, l'11 agosto 1948 Ettore Marzoli fu tra coloro che formarono il comitato organizzatore (ubicato nel Padiglione ANPI della Montagnola) dei primi campionati italiani UISP, e assumendo subitaneamente la direzione del settore ciclistico provinciale dell'UISP quattro anni dopo, nel 1952, poteva già vantare queste lusinghiere attestazioni del lavoro svolto: ciclisti

tesserati 468; società affiliate 48; commissari di gara 23; prove su strada organizzate: debuttanti 15, allievi 33, dilettanti-cadetti 31; prove su pista 3; ciclocampestri 2; chilometri complessivi delle gare disputate 6.916,308.

Sul ruolo del ciclismo bolognese ed emiliano nella traiettoria storica dell'UIISP torneremo in seguito; volgiamo ora l'attenzione sull'altro 'pioniere', Gino Tagliaferri. Per apprezzarne appieno la personalità occorre rifarsi, come per Marzoli, al passato di oppositore antifascista e resistente.

Nato a Vaglia nel Fiorentino il 19 dicembre 1904, Tagliaferri fu membro del PCdI dalla sua fondazione (1921) e, nel corso dell'intero periodo fascista, costituì di fatto il maggior dirigente dell'organizzazione comunista clandestina di Firenze, struttura della quale resse le sorti malgrado svariati arresti e carcerazioni.

Il 24 giugno 1930 (sentenza n. 25 emessa dal presidente Trincali e dal relatore Lanari) il Tribunale speciale gli inflisse quattro anni di detenzione per "costituzione del PCdI e propaganda", e altri cinque gliene vennero comminati (sentenza n. 45 emessa da Le Mestre e Presti) dalla medesima magistratura di regime il 13 novembre 1934.

Rilasciato per indulto nel 1937, subì un nuovo processo il 28 aprile 1942 uscendone stavolta assolto.

Dall'estate 1943 Tagliaferri sarà infine tra i principali interpreti della Resistenza in Toscana, ispettore militare del Comitato di liberazione nazionale regionale e quindi della Brigata Garibaldi-Spartaco Lavagnini.

All'interno d'una esistenza tanto drammatica, anche la bicicletta, il ciclismo trovarono uno spazio. Nel memoriale che Tagliaferri pubblicò nel 1977, *Comunista non professionale*, se ne hanno diversi riscontri e, in un passo, scrisse:

Fin dal 1923 le riunioni non si facevano più nelle case del popolo, ma in campagna: si andava verso Settignano, Castel di Vincigliata, oltre il Ponte dell'Asse, nei boschi di Terzollina [...]. Con la scusa delle escursioni, che allora andavano di moda, uomini e donne partivamo e, arrivati alla meta, discutevamo dei problemi che ci interessavano, soprattutto dei problemi organizzativi posti dalle disposizioni del Partito.

E più oltre, ricostruendo una fase della guerra di liberazione dal nazifascismo, sottolineò:

Nel gennaio 1944 Renato Bitossi mi chiese se me la sentivo di andare

lontano da Firenze [...]. Fu così che andai a Siena, con l'incarico di occuparmi delle formazioni già esistenti e di quelle che avremmo potuto creare [...]. A Siena ci arrivai in bicicletta e dopo qualche giorno andai a San Lorenzo a Merse per prendere contatto con questo gruppo della 'Lavagnini'. Feci in bicicletta i trenta chilometri di strada e [...] durante la notte, insieme a un partigiano che era venuto a prendermi, raggiunsi la formazione che si trovava sul Monte Cuoio.

La familiarità di Tagliaferri con la bicicletta non solo è un tratto comune a tutta l'esperienza partigiana, ma ha anche ragioni più dirette e personali. Subiti la prima condanna e il licenziamento, egli dovette inventarsi un nuovo mestiere e prese a guadagnarsi da vivere come riparatore di biciclette – la medesima professione che intraprenderà al termine del secondo conflitto mondiale, aprendo la propria attività al n. 41 di via della Spada a Firenze. A quegli anni Tagliaferri fa cenno nel suo libro:

Rimasi in Federazione fino al 1948, poi feci un esame delle mie capacità politiche e conclusi che altri avrebbero potuto dare al Partito più di me. Chiesi e con qualche difficoltà ottenni di ritornare al mio lavoro di meccanico ciclista. Rimasi tuttavia in piena attività per il Partito facendo parte del Comitato Federale e occupandomi soprattutto di tempo libero. Fui per lunghi anni presidente del 'Circolo Lavoratori' di Porta a Prato e, con altri amici sportivi, pensai di dar vita a una forma di sport popolare; ne discutemmo molto con i compagni Goffredo Piani, Luigi Villonesi, Enzo Bonciani, con l'amico Ernesto



**Figura 12. Una delle prime riunioni UISP-UVI a Prato (1954) [2.6]**

Chiappe e altri ancora. Cominciammo a realizzare alcune iniziative in fatto di ciclismo, pattinaggio, calcio e così via, certo non di gran livello, ma atte a fare una buona propaganda con l'intenzione di introdurre questa organizzazione sportiva popolare nelle fabbriche. Poi venne a trovarmi un compagno romagnolo, di cui non ricordo il nome, come noi appassionato di sport. Discutendo le iniziative che stavamo prendendo, vedemmo che i nostri proponenti collimavano. Credo di poter dire che queste iniziative portarono alla nascita dell'UISP, della cui costituzione fui a suoi tempo firmatario<sup>5</sup>.

Approfondendo e precisando meglio la testimonianza di Gino Tagliaferri, emergono taluni elementi che rendono più evidente il rapporto causa-effetto intercorso tra sviluppo di un movimento ciclistico popolare sorto su basi informali e nascita dell'UISP. Già alla fine del 1946, infatti, Tagliaferri e Chiappe decisero di dar luogo a Firenze a un gruppo organizzato che orientò il suo impegno verso il ciclismo, ricevendo l'adesione di due sodalizi allora assai importanti, l'AC Fiorentina e la Sestese. Operativamente diede un grande apporto Goffredo Piani, il quale stese i primi regolamenti e curò la parte relativa agli aspetti tecnici dell'attività ciclistica. Tale gruppo fiorentino si denominò Sport Popolare e, cercando di instaurare dei contatti con altre entità affini, nel 1947 nel capoluogo della regione Toscana si svolse la riunione cui alludeva Tagliaferri, che stabilì di concerto con Alieto Pieri, il compagno romagnolo del quale conservava solo un vago ricordo, le direttrici di sviluppo del neomovimento. In rapida successione, entro il 30 agosto 1948 si tenne il I Congresso dell'UISP Firenze e, a dieci anni di distanza, un numero speciale del "Discobolo" poteva rilevare con evidente soddisfazione che per il 40 per cento i corridori della provincia di Firenze "avevano fatto i loro primi passi nell'UISP: Boni, Mannelli, Baroni, Ciolli, Tomео, Neri, Montanelli, Giaggioli, Ciani, Taddei, Lotti, per citare solo quelli che hanno acquistato fama nazionale".

---

<sup>1</sup> *Garibaldini in Spagna*, Diana, Madrid 1937 (nuova ed. Feltrinelli, Milano 1966).

<sup>2</sup> L. Brunelli, G. Canali, *L'antifascismo umbro e la guerra civile di Spagna*, Editoriale Umbra, Foligno 1992.

<sup>3</sup> L. Senatori, *Dallo sport popolare allo sport per tutti. Le radici storiche, l'esperienza dell'UISP di Firenze*, Polistampa, Firenze 2006.

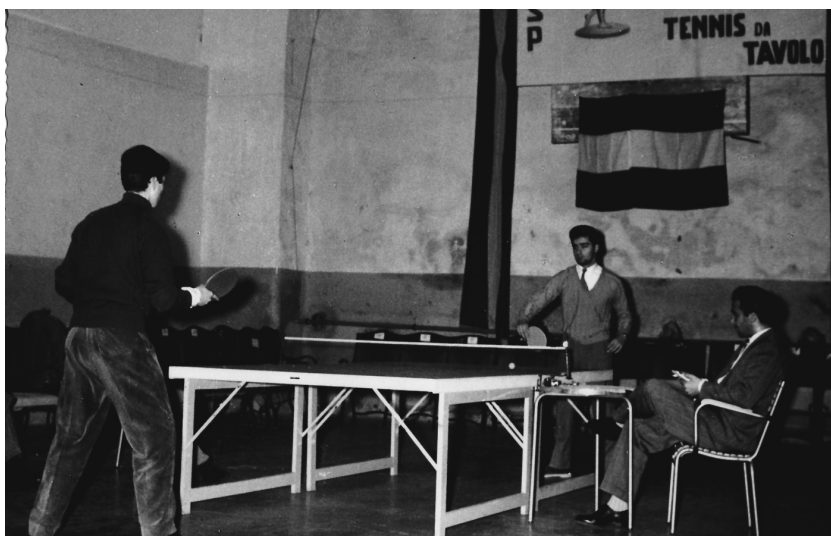
<sup>4</sup> L. Martini, *Nascita di un movimento. I primi anni dell'UISP*, SEAM, Roma 1998.

<sup>5</sup> G. Tagliaferri, *Comunista non professionale. Il lavoro clandestino a Firenze*, La Pietra, Milano 1977.

## CAPITOLO 4

# DAI DIFFICILI ANNI CINQUANTA ALLE OLIMPIADI DI ROMA: L'UISP DISCRIMINATA ED ESCLUSA

Pronti via, usando un gergo sportivo, e l'UISP nel 1948 della sua nascita romana ad aprile, del I Congresso nazionale a Bologna si dibatte subito tra la vita e la morte. S'invischia in una gravissima crisi finanziaria causata dall'aver osato troppo, aver eccessivamente puntato su una visibilità data dalla messa in scena d'un imponente evento promozionale e agonistico, quei campionati "tricolori" sovradimensionati rispetto alle deboli risorse d'un organismo in gestazione, e d'acchito occorre chieder soccorso ai partiti (PCI e PSI), attuare delle 'purghe' (Stazio), cambiare parte del gruppo dirigente affidandosi a nuovi quadri d'assoluta fedeltà politica e trasparenza economica. Il 'collateralismo' era precedente alla fondazione, ma dopo quel pessimo avvio, dinanzi al rischio d'una fine prematura e al fallimento d'un progetto che,



**Figura 1. Campionato nazionale UISP di tennis tavolo a Genova (1956)**

sulla carta, sembrava buono e necessario a conquistare proseliti fra le masse giovanili e in ambienti generalmente lontani dalla sinistra, diventerà una delle costanti della storia 'uispina' fino agli anni Ottanta – un trentennio e più.

Ma c'è dell'altro ancora. Ripartita con maggior realismo e in una fase di promettente ripresa, per l'UISP arrivava il secondo contraccolpo traumatico, lo scandalo Sotgiu (1954): un tentativo oltremodo sospetto, sui cui contorni squallidi e 'politicamente scorretti' abbiamo già riferito, di screditare il suo presidente e, con lui, l'intera Unione; una manovra dietro la quale stavano la lotta di potere fra correnti democristiane e quella partitica di schieramento – altrettanto feroce – fra moderati di centro e di destra da un lato e forze dell'opposizione social-comunista dall'altro. Lotte e trame che, a causa del 'collateralismo', delle 'cinghie di trasmissione' cui s'è poc'anzi accennato, finiranno per riflettersi pesantemente sulla stessa UISP, un cascame inevitabile del clima greve della guerra fredda, quell'atmosfera di scontro ideologico totale che caratterizza il decennio culminante nelle Olimpiadi romane. I segni d'un simile conflitto senza esclusione di colpi, anche nel campo dello sport, sono innumerevoli e s'intersecano continuamente con le vicende 'uispine' grandi e piccole.

## 4.1 L'UISP 'catenaccio' e 'contropiede'

---

Fra il 1950 e il 1960, l'UISP fu costretta a giocare prevalentemente in difesa, a seguire – parafrasando l'immaginario linguaggio di Gianni Brera – uno schema da calcio 'operaio' imperniato su catenaccio e contropiede ('primo non prenderle'). Ad accreditare questo stato di necessità sono i dati, i quali indicano con evidenza la profonda stagnazione che frenò l'UISP in questo periodo buio. Dai 70.350 iscritti e 1508 società aderenti all'UISP del 1951, si passava a 74.675 e 1635 nel 1952, a 75.325 e 1725 nel 1953, per poi entrare in una fase recessiva solo parzialmente arrestata verso la fine della decade. Nel 1954 i tesserati era calati a 65.000 e i sodalizi a 1600. L'anno seguente a 61.200, distribuiti su 1855 basi associative. Nel 1957 le tessere staccate all'UISP ammontavano a 53.919 e le società si fermavano a 1625. Al limite del 1959 le iscrizioni raggiungevano le 57.919 unità, suddivise su 1580 realtà sportive. Pur registrando qualche sin-

tomo di ripresa, in 8 anni l'UISP aveva quindi perso per strada la bella cifra di circa 12.000 associati. Un prolungato trend negativo spiegabile con delle condizioni di contorno decisamente sfavorevoli. Il 'centrismo' occupava ampiamente la scena, e ogni spazio di governo del paese. L'egemonia democristiana, tranne forse nella cultura, si estendeva dalla politica alla sfera economico-sociale e allo sport; saldissimi erano gli appoggi di cui godeva presso i 'poteri forti', oltretutto, e in ambito internazionale poteva sempre contare sul sostegno incondizionato degli Stati Uniti d'America.

L'UISP, insomma, si trovava dalla parte dei perdenti, tra le forze che faticavano a metabolizzare e risollevarsi dalla Caporetto elettorale del 18 aprile 1948. Discriminata ed esclusa, non le rimaneva che l'opposizione. Un'opposizione sportiva, almeno sino allo snodo dei Giochi olimpici a Roma, determinata e convinta. Senza sconti. Tanto che se il Convegno romano del 4 aprile 1948 s'inquadrava nella massiccia mobilitazione, allargata alle componenti dello sport, operata a sostegno del FDP, già il successivo Congresso bolognese, a cinque mesi di distanza, certificava la presa d'atto di una sconfitta di proporzioni inattese, e il bisogno della sinistra italiana di ristrutturarsi in vista d'una lunga 'guerra di posizione', stabilendo delle proprie trincee nella società. L'UISP fu una di queste: la trincea dello sport 'rosso' in un'Italia a dominante democristiana subito impadronitasi pure del CONI che, tramite l'alleanza stabilitasi fra Giulio Onesti (presidente del Comitato olimpico) e Giulio Andreotti (sottosegreta-



**Figura 2. Giulio Onesti, presidente del CONI, e l'onorevole Giulio Andreotti visitano la Mostra della fotografia sportiva (1951)**

rio alla presidenza del Consiglio, da cui il CONI dipendeva per via amministrativa), aveva messo le mani sulle medesime leve di potere dello sport e che, ancora – troppo facile e comodo sarebbe oggi rimuoverlo –, alla presidenza del CSI annoverava uno degli uomini di punta del cattolicesimo più intransigente e manicheo, uno dei laici maggiormente ascoltati in Vaticano: Luigi Gedda, il fondatore dei Comitati civici prossimo ad assumere anche il comando dell’Azione cattolica. E, a questo proposito, si può già osservare quale diverso trattamento il CONI riservasse rispettivamente a CSI e UISP. Prendendo a campione il 1952, in quell’annata il primo ebbe da Onesti un contributo di 30 milioni, la seconda di 7. Per l’UISP, quindi, nemmeno un quarto di quanto assegnato allo sport di colore cattolico – Giulio Onesti che, continuando a svolgere qualche altra considerazione ‘maliziosa’, dopo esser stato fra gli spettatori dei campionati di Bologna del settembre 1948 si ‘degenerà’ di partecipare ad assise nazionali dell’UISP solo in occasione del IV Congresso, tenutosi a Roma il 9-10 aprile 1960. È altresì questa su cui stiamo soffermandoci brevemente l’Italia di Mario Scelba, l’ex segretario personale di don Luigi Sturzo sempre distintosi, da ministro dell’Interno, per la repressione poliziesca d’ogni manifestazione politico-sindacale in odor di sinistra; un’Italia nella quale le forze dell’ordine tenevano sotto rigido controllo qualsiasi soggetto dell’opposizione, non esclusa l’UISP. Per persuadersene è sufficiente prender visione di questo rapporto redatto dal comando dell’Arma dei carabinieri di Roma nel settembre 1951:

Abile è l’adescamento comunista che, stimolando le ambizioni di artisti, di letterati e di scrittori riesce a procurare nuovi proseliti alla politica di Mosca. Ne deriva così tutto un complesso di attività validamente fiancheggiato dalla stampa comunista la quale usa concedere, da qualche tempo in qua, largo spazio a questi argomenti che una volta venivano ritenuti spregevolmente ‘borghesi’. Vengono notate infatti sui quotidiani di estrema sinistra ampie rubriche sul mondo femminile e maschile, sulle manifestazioni sportive, sulle prime teatrali e cinematografiche, nonché abili ricerche di divi dello sport, del teatro e del cinema desiderosi di pubblicità. L’argomentazione propagandistica che va più consolidandosi e che sta dando, a quanto s’afferma, risultati tangibili è quella che la stampa comunista svolge sotto l’egida dell’UISP, tanto più che oggi lo sport costituisce il pretesto migliore per attirare la gioventù, appoggiandone le aspirazioni, gli entusiasmi, le ambizioni. Si constata in questo campo come la donna moderna sia proclive ad aderire a tutte quelle manifestazioni che le consentono una più facile

realizzazione delle proprie ambizioni. Ciò, a parere di molti, può spiegare come una giovane operaia o studentessa tenda ad allontanarsi dalle organizzazioni cattoliche, per entrare in quelle comuniste o cripto-comuniste, dove trattenimenti danzanti, gare sportive e concorsi per reginette di bellezza costituiscono un alveo più consono alle loro moderne tendenze.

Oltre a talune banali e misogine rappresentazioni della “donna moderna”, all’ossessione criptocomunista, il documento dell’Arma contiene nel contempo alcune sottolineature sul ‘pericolo’ costituito – nonostante tutto e le difficoltà generali da noi delineate – dall’UISP. Unione che, costretta sulla difensiva, non poteva che risentire delle rigidità tipiche degli anni Cinquanta: da un lato, schematizzando, erano il ‘nuovo’ (gli ideali nati con l’antifascismo e la Resistenza), il progresso sociale (la democrazia progressiva), l’elaborazione e la conquista di una cultura popolare (ciò cui doveva recare il proprio specifico contributo l’UISP); dall’altro reazione, conservazione, moralismo confessionale. ‘Bene’ contro ‘male’ e viceversa, a seconda del proprio sistema valoriale di riferimento, in un mondo che appariva irrimediabilmente diviso, senza possibilità di zone neutre, ambiti di comunicazione e dialogo. O di qua o di là, non esistevano ‘terze vie’.

L’arroccamento ‘catenacciario’ in questa situazione diveniva pressoché obbligato, e nemmeno l’UISP ne fu immune. Qualsiasi pretesto veniva sfruttato per utilizzare lo sport in chiave di propaganda ideologica. Ciò avvenne ad esempio in occasione del primo grande scambio sportivo internazionale, svoltosi a Milano e provincia l’1-2 giugno 1952 tra UISP e FSGT – un incontro bilaterale che verrà ripetuto a Bologna il 14-15 luglio 1956. Tredici le discipline in programma (boxe, lotta, atletica leggera, calcio, pallacanestro, ciclismo, pallavolo, tennis tavolo, football, bocce, basket, ginnastica e nuoto) e 1.400 gli atleti venuti dalla Francia;

un meeting d’amicizia italo-francese tra organizzazioni sorelle, che si trasformò in una grande manifestazione di solidarietà internazionalista. Poco prima della partenza della delegazione transalpina per l’Italia venne in-



**Figura 3. Rassegna sportiva femminile a Modena (1954)**



**Figura 4. Sfilata della rappresentativa UISP a una rassegna internazionale (1952)**

fatti arrestato il segretario del Partito comunista francese – in sostituzione di Maurice Thorez, colpito da una grave malattia – Jacques Duclos, coinvolto nelle proteste contro il comandante delle forze armate statunitensi Matthew Ridgway, ribattezzato Generale Peste per aver ordinato l'impiego di armi batteriologiche nella guerra di Corea.

Georges Marrane, ex ministro della Repubblica, senatore comunista e presidente della FSGT, rinunciò alla trasferta milanese per seguire da vicino la situazione del suo paese e, a farne le veci, fu perciò designato Robert Mension, altra figura di spicco della sinistra d'oltralpe, nonché dirigente mondiale del movimento dei Partigiani della pace sorto per contrastare la creazione della NATO. Con simili antecedenti il 2 giugno, a conclusione delle gare, il leader della CGIL Giuseppe Di Vittorio – attorniato da Morandi, Diodati e Ettore Sacconi per l'UISP, Enrico Berlinguer per la Federazione giovanile comunista italiana (FGCI), i senatori Renato Bitossi, Giuseppe Alberganti, Mario Montagnana, Arturo Colombi, l'onorevole Stellina Vecchio, il leggendario comandante partigiano Giovanni Pesce – tenne un infiammato comizio inneggiante alla liberazione del compagno Duclos. Il momento sportivo di più alto valore simbolico si toccò invece con il

*Messaggio degli sportivi d'Italia e di Francia agli sportivi di tutto il mondo e alle XV Olimpiadi*, che l'UISP fece pronunciare al campione olimpico di ginnastica del 1932 Savino Guglielmetti:

Più forte degli odi e delle rivalità, al di sopra dei confini e delle divisioni, lo sport affratella ed unisce i popoli, è una bandiera attorno alla quale si possono stringere tutte le bandiere, è la più civile delle competizioni, quella in cui gli avversari imparano a conoscersi e stimarsi [...]. Noi siamo lieti di constatare come, dopo la tremenda parentesi dell'ultimo conflitto che sconvolse il mondo distruggendo uomini, energie e cose, i rapporti sportivi tra i popoli si siano stretti con maggiore calore e costituiscano oggi validi strumenti di collaborazione internazionale. Le prossime Olimpiadi di Helsinki incoroneranno nuovi vincitori e consacreranno nuove glorie, ma nel contempo indicheranno ancora una volta nello sport un grande e appassionante mediatore di amicizia e pace tra tutte le genti [...]. Possano così le moderne Olimpiadi richiamare tutti gli uomini, e gli sportivi per primi, al dovere di impedire nuovi massacri e stragi crudeli. Sia la bandiera dei cinque cerchi una bandiera di pace, il segno di una nuova speranza per l'umanità.

Leggendo bene tra le righe, l'‘irenico’ *Messaggio* dava soprattutto il benvenuto all'ingresso nell'arengo olimpico dell'Unione Sovietica, che avrebbe debuttato proprio a Helsinki nel 1952, il ‘faro’ ideologico-sportivo cui guardava con somma ammirazione l'UISP di quegli anni. La sua testata “Sport popolare” – mensile diretto da Sotgiu (responsabile) e Morandi, con Dante Bernoldi, Franco Diodati, Antonio Ghirelli, Dario Beni Jr., Renato Mor-



**Figura 5. Gara di nuoto UISP**

Figura 6.



denti e Lionello Cianca nel comitato di redazione – ne esaltava con continuità i livelli partecipativi e le affermazioni agonistiche. E nel 1950, a cura dell’UISP, al prezzo di 100 lire uscì l’opuscolo *Sport sovietico*, stampato dall’editrice Gioventù Nuova di Roma.

Di converso l’Unione Sovietica, lo sport socialista entravano stabilmente nel mirino della polemica anticomunista sollevata dagli organi di comunicazione e dalle organizzazioni moderate – sovente ricorrendo ad argomenti estremamente rozzi. È il caso di una campagna condotta da Azione cattolica, che chiedeva s’impedissero agli atleti sovietici di competere sul nostro suolo, poiché i loro successi risultavano “propaganda al comunismo e all’ateismo, al culto della materia brutta”. E nel 1953, al IV Congresso nazionale del CSI, si proclamava esplicitamente: “Noi non intendiamo avere alcun rapporto con l’UISP, né il CSI ha bisogno della sua solidarietà per sottoporre al governo e agli altri Enti la necessità dello sport giovanile” – chiusure e toni propagandistici da crociata, che non potevano che suscitare altrettanto violente reazioni. In quella guerra fredda allargata allo sport, l’Unione individuava il suo principale nemico fra gli enti proprio nel CSI. E in questi termini Arrigo Morandi, nella VII Sessione del Consiglio nazionale UISP di Roma del 20-22 gennaio 1956, sferrò un fortissimo attacco allo sport e al mondo cattolici:

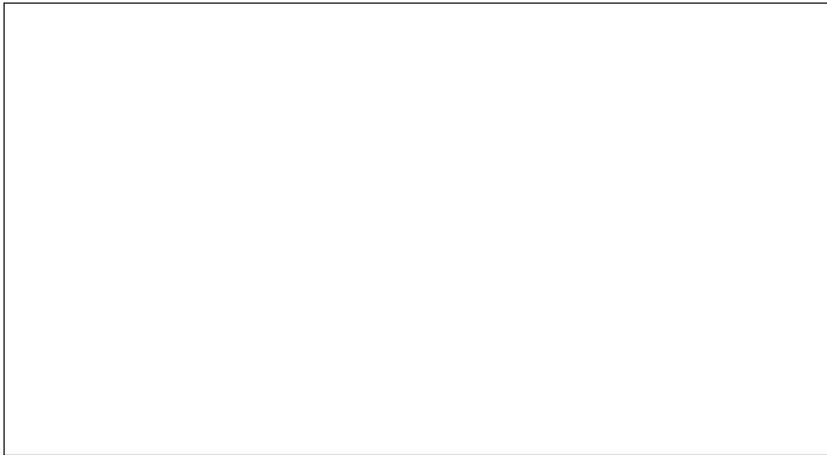
Basta leggere – affermava Morandi – le relazioni del Congresso CSI, i discorsi e gli scritti del professor Gedda e degli altri dirigenti per avere la sensazione esatta degli obiettivi che si ripromette Azione cattolica. L’indicazione di entrare a vele spiegate nelle Federazioni sportive se accostata ai metodi e ai sistemi che abbiamo visto utilizzare dagli organismi cattolici in altre direzioni, come ad esempio nella scuola, per non parlare dell’ENAL, denotano secondo noi la tendenza a volersi impadronire, da una parte dell’organizzazione sportiva per svuotarla di contenuto e dall’altra di tendere ad esercitare il controllo diretto delle attività di massa servendosi di organismi confessionali come il CSI [...]. Si ha la netta sensazione che gli ambienti cattolici intendano fare esercitare al CSI, seppure con altre forme e vesti, il ruolo che giocò la GIL

ai tempi del fascismo, quando il CONI, pur esistendo ed essendo controllato dai gerarchi fascisti, era letteralmente esautorato dall'esistenza degli organismi sportivi direttamente dipendenti dal regime. A conferma di questi orientamenti degli ambienti cattolici, intervengono anche una serie di altri elementi preoccupanti. Non vi è più alcun limite nella invadenza dei preti. A parte che si vedono circolare nella sede del CONI in numero sempre maggiore e sempre con maggiori richieste di denaro, risulta infatti che tutta un'azione, strettamente controllata dal clero e diretta in tutta Italia, viene da loro svolta per impadronirsi sistematicamente delle attività e del controllo sullo sport soprattutto locale. Offerte di denaro a società perché cambino organizzazione; creazione di comitati di madrine e personalità per la costruzione di campi; ingerenza nei comuni e negli enti locali per avere la gestione e il monopolio delle attrezzature; particolari manifestazioni religiose che si concludono con questue e sottoscrizioni per la squadra della parrocchia. Nessuna possibilità è lasciata al caso pur di realizzare le indicazioni centrali. Se ciò fosse fatto per favorire lo sviluppo dello sport non susciterebbe alcun elemento di biasimo, la realtà è che queste cose, tutto questo lavoro, hanno dei precisi scopi che non solo si pongono contro lo spirito e il costume dello sport, ma si tramutano in una sfrenata corsa per fare dello sport una attività strumentale, per mantenere ed estendere i legami con la gioventù con tutt'altri scopi di quelli sportivi.

La virulenza della 'requisitoria' di Morandi, al di là di molte obiettive ragioni di fondo, era sintomo di debolezza. Dà il senso di quel 'difensivismo' cui l'UIISP era obbligata dalla realtà contin-



**Figura 7. V Rassegna nazionale UIISP dello sport femminile a Parma (1955)**



**Figura 8.**

gente e, inoltre, denuncia le grosse difficoltà incontrate nell'impostare qualche azione 'contropiedista' se non alzando il livello dello scontro – spostandolo ulteriormente, cioè, sul piano della contrapposizione ideologica frontale: terreno sul quale le armi della propaganda a disposizione dell'avversario – controllo dell'informazione, posizioni di governo, Chiesa, alleanze internazionali – risultavano nettamente vincenti. Assai complicato, in questo quadro, diventava anche procedere a un rafforzamento organizzativo e istituzionale. L'organizzazione era sempre stata uno degli elementi fondanti di tutte le strutture direttamente politiche o parallele (sindacati, cooperative, Case del popolo ecc.) della sinistra italiana. Ma nel campo dello sport preesisteva, storicamente, un tessuto organizzativo e associativo parimenti sviluppato: federazioni e CONI, con le loro articolazioni decentrate e capillari sull'intero territorio, lasciavano solo limitati margini di manovra e residui spazi 'vergini' in cui incunearsi. Primo passo verso un'organizzazione più efficiente e istituzionalizzata fu, giuridicamente, la registrazione del primo statuto dell'UISP, una carta fondamentale di cui l'UISP si dotò soltanto a distanza di quasi un biennio dalla sua nascita. Questo documento, ratificato dal notaio Francesco Cavallaro di Roma l'11 febbraio 1950, portava le firme di Giuseppe Sotgiu, Arrigo Morandi, Lionello Cianca, Oddone Giovanetti, Arrigo Diodati, Pietro Rossi e Adriana Tagliatela. Di questi sette sottoscrittori Sotgiu, Morandi e Cianca vennero inseriti da Cavallaro nell'atto costitutivo quali

membri di un “Comitato esecutivo provvisorio, con il mandato di attuare le disposizioni dello Statuto per la nomina delle cariche sociali”; in ordine invece ai fini programmatici contenuti nel primo statuto ‘uispino’, essi erano chiaramente espressi negli artt. 2-4 che dicevano testualmente:

- L’UISP ha come scopi ed obbiettivi fondamentali:
  - a) Riunire in una unica associazione tutte le società e gli enti che praticano lo sport per l’educazione fisica della gioventù e delle masse lavoratrici.
  - b) Permettere alla gioventù italiana e alle grande masse lavoratrici, di praticare lo sport, fornendo all’uopo il necessario aiuto morale e materiale.
  - c) Interessare al problema dello sport italiano la opinione pubblica del Paese, promuovendo iniziative e stabilendo accordi con tutti gli enti e associazioni sindacali, giovanili, studentesche, cooperative e ricreative che possano essere interessate alla difesa delle piccole società e allo sviluppo dello sport popolare e di massa.
  - d) Contribuire a dare allo sport italiano e alle sue organizzazioni una fisionomia democratica e popolare.
  - e) Fornire allo sport italiano nuove leve di atleti attraverso la propaganda e il potenziamento dello sport popolare e la creazione e lo sviluppo di società e gruppi sportivi di paese, rione, fabbrica in collaborazione coi sindaci, cooperative, circoli ricreativi e tutte le organizzazioni di massa.
- Per la realizzazione del suo programma l’UISP fa appello a tutti gli sportivi, a tutte le organizzazioni e a tutta la gioventù italiana che desidera praticare lo sport a scopo educativo e ricreativo nell’interesse esclusivo della educazione e cultura fisica e della rinascita dello sport nazionale.
- L’UISP provvederà a:
  - a) coordinare e sviluppare l’attività sportiva tra i giovani e i lavoratori come mezzo di cultura fisica e morale;
  - b) diffondere largamente l’atletismo, potenziare le discipline più idonee alla gioventù e ai lavoratori e dare incremento a tutte quelle attività sportive che costituiscono

- la base e la premessa dello sviluppo dello sport nel nostro Paese;
- c) sviluppare ed incrementare le iniziative sportive nel Mezzogiorno;
  - d) definire, per lo sviluppo delle sue iniziative, accordi con il CONI e le Federazioni Sportive Nazionali allo scopo di garantire il successo delle manifestazioni organizzate e nell'interesse dei singoli sportivi;
  - e) promuovere competizioni sportive a carattere nazionale coordinando le manifestazioni locali, provinciali, regionali e riservandosi il compito di provvedere alla preparazione tecnica dei dirigenti periferici.



**Figura 9. Bambini sulla spiaggia durante i Giochi olimpici per ragazzi: si riconosce Oddone Giovanetti**



**Figura 10. Campionato nazionale UISP allievi di ciclismo ad Ancona; dice la didascalia della foto, scritta a mano: "poco dopo Osimo il grosso si è frazionato e vari gruppetti si stanno rincorrendo lungo la scorrevolissima strada" (1954)**

Nel concretizzare questi intenti l'UIISP si trovò di fronte a due principali sbocchi praticabili: modellarsi sulle attività federali, attenuandone però gli aspetti eccessivamente competitivi (rassegne femminili e campionati 'uispini', che produrranno una gran messe d'atleti di futuro valore nazionale) oppure dotarsi di strumenti alternativi per avvicinare allo sport, interagendo con altri soggetti dell'associazionismo 'amico', i giovani e i giovanissimi. In tale ottica si situano svariate iniziative promozionali che tendevano a intercettare le fasce giovanili mai 'cartellate' da alcuna federazione e neppure, ancora, dall'UIISP medesima – una massiccia azione di reclutamento di base, rivolta verso atleti al loro primo, vero contatto con lo sport. Questo lo spirito della Giornata popolare dello sport lanciata nel 1949, della Leva dello sport e del Palio sportivo amici dell'“Unità” nel 1950 (l'UIISP, nel 1953-54, curerà anche le gare allestite nell'ambito dei festival nazionali dell'“Avanti!” a Napoli e Bologna), del brevetto sportivo del pioniere – indetto insieme all'Associazione pionieri d'Italia (API) – nel 1951 e del progetto – nuovamente in collaborazione con l'API – “Piccoli Azzurri” nel 1953. L'Associazione pionieri, con l'UIISP, dava inoltre luogo alle Piccole Olimpiadi Azzurre, momento centrale del suo programma d'intervento pedagogico-sportivo rivolto ai ragazzi.

Per le ragazze vennero creati, con l'appoggio dell'Unione donne italiane (UDI), i Gruppi Primavera e, in sinergia con la Federazione giovanile comunista, nacquero i gruppi UGES (Unione ginnico escursionistico sportiva). Complessivamente questo sforzo promozionale sortì un discreto successo: i nuclei raccolti intorno ai “Piccoli Azzurri” crebbero ad esempio dai 514 del 1953 ai 764 del 1954.

Dall'11 al 13 giugno 1954, nel salone dell'Associazione artistica internazionale Margutta di Roma, ebbe luogo il II Congresso nazionale UISP. La relazione introduttiva fu affidata al segretario generale Arrigo Morandi; Giuseppe Sotgiu fu confermato alla presidenza; vicepresidenti vennero eletti Oreste Lizzadri (dirigente socialista della CGIL), gli onorevoli Leonildo Tarozzi (PCI), Ottavio Pastore (PCI), Giovanni Pieraccini (PSI, membro dell'esecutivo del Gruppo interparlamentare sportivo) e lo schermidore Gastone Darè. Tra gli invitati a quei lavori congressuali spiccavano invece Maria Maddalena Rossi (presidentessa dell'UDI) e Giuseppe Di Vittorio.

Il carismatico Di Vittorio fu autore d'una singolare proposta resa nota da Arrigo Morandi in un'intervista a "Il Discobolo" del maggio 1983:

Tra la fine del '50 e l'inizio del '51 un giorno mi chiama Giuseppe Di Vittorio. Vuole incontrarmi e mi dice: ho seguito con attenzione e interesse il lavoro che state facendo come UISP e volevo parlare con te perché mi sono posto una domanda. Per dimostrare che le classi lavoratrici possono essere espressive di un fatto sportivo, non potremmo organizzare insieme, CGIL e UISP, una bella squadra di serie A fatta di lavoratori? Questo aiuterebbe poi a trascinare anche un movimento di massa. Diventerebbe un simbolo.

Non se ne fece nulla, ovviamente; ma questo risvolto aneddótico attesta la vicinanza sempre denotata da Di Vittorio nei confronti dell'UISP. Il II Congresso, come testimonia la moltiplicazione delle vicepresidenze assegnate a deputati, mirò pure a un consistente rafforzamento 'uispino' in sede politico-parlamentare. E, fra i nuovi eletti, Pastore e Pieraccini costituivano un binomio d'assoluto spessore. Nato alla Spezia il 15 luglio 1887 Pastore, socialista 'ordinovista' della corrente di Angelo Tasca, era stato tra i fondatori del PCdI a Livorno e direttore dell'"Unità" nel 1924. In seguito divenne senatore del PCI dal 1948 al 1963. Gio-

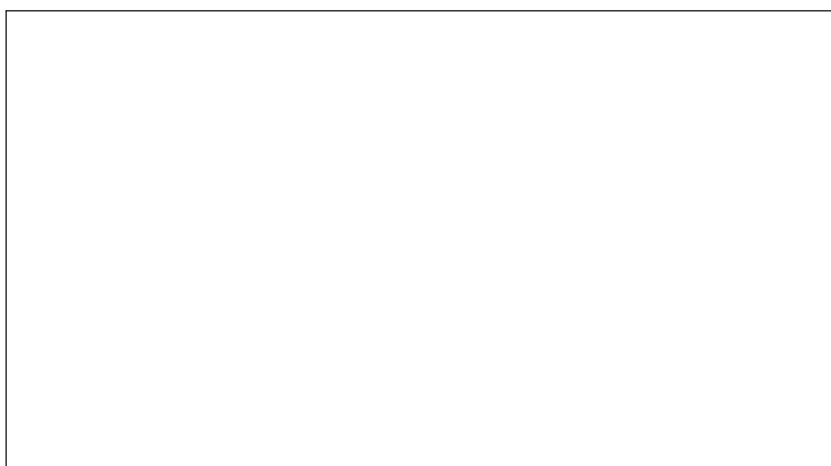


**Figura 11. Giuseppe Di Vittorio partecipa a uno dei primi congressi UISP**

vanni Pieraccini, entrato in Parlamento per il FDP nel 1948, dal 1956 fu membro della direzione socialista e diresse l'“Avanti!” dal 1960 al 1963. Ministro dei Lavori pubblici nel governo Aldo Moro (1963), guidò anche il dicastero del Bilancio dal 1964 al 1968 facendosi protagonista del primo serio tentativo di programmazione economica in Italia.

Con Gastone Darè, un altro dei vicepresidenti scaturiti da quella tornata congressuale, l'UISP puntò viceversa ad accreditarsi maggiormente presso gli ambienti dello sport federale. La sua presenza tra i massimi dirigenti dell'Unione aveva lo scopo di rompere quella specie di “cordone sanitario” con il quale s'intendeva isolarla, evitare il contagio dello “sport popolare”. E Darè (Suzara, 18 febbraio 1918), da questo punto di vista, appariva l'elemento, il campione perfetto, utile a smentire simili pregiudizi. Vincitore dei mondiali individuali di sciabola al Cairo nel 1949 e di squadra nel 1947, 1949, 1950; secondo nel torneo a squadre alle Olimpiadi del 1948 (sesto individualmente) e del 1952.

Del Consiglio nazionale, una sorta di Comitato centrale dell'UISP, facevano complessivamente parte ottantasei membri di cui solo sei donne – un settore, quello femminile, di cui s'occupava Osvaldo Cavaterra, dopo che Bruna Gigli nel 1953 aveva lasciato tale incarico. La segreteria, oltre che da Morandi, era infine composta da Ettore Sacconi (lavoro sportivo di massa), Gastone Bondi (organizzazione), Arrigo Diodati (CET), Giorgio Mingardi (Commissione tecnico-sportiva), Probo Zamagni (Ufficio studi).



**Figura 12.**

In funzione dei Giochi olimpici che nel 1960 avrebbero dovuto aver luogo a Roma, nel 1956 l'Unione promosse un'altra delle sue grandi campagne proselitistiche: lanciò le Leve delle giovani speranze d'Olimpia, e il 1° gennaio iniziò le sue pubblicazioni il nuovo organo 'uispino', la rivista mensile – diretta da Arrigo Morandi – “Il Discobolo”, che succedeva a “Sport popolare” uscito dal 1950 al novembre 1954 e al bollettino interno “Orientamenti di Lavoro”, edito dal marzo 1955.

Sempre nel gennaio 1956, il Consiglio nazionale UISP elesse presidente, in sostituzione di Sotgiu, la cui carica era rimasta a lungo scoperta, Ottavio Pastore. Il suo posto di vicepresidente venne invece ricoperto da Bruno Venturini. Giocatore di calcio – nato a Carrara il 26 novembre 1911 – della Carrarese, della Lucchese, della Fiorentina, della Sampierdarenese e del Liguria, Venturini fu il portiere della nazionale olimpica che vinse a Berlino nel 1936. Rimasta praticamente invariata la segreteria tranne che per l'ingresso di Giulio Scarrone, alcune novità si registrarono nel Consiglio nazionale, di cui entrarono a far parte gli onorevoli Ignazio Pirastu (plenipotenziario allo sport del PCI) e i tre socialisti Cesare Bensi (del Gruppo interparlamentare sportivo), Maria Vittoria Mezza e Achille Corona. Mezza sarà sottosegretario alla Pubblica Istruzione nel primo governo Rumor e al Commercio e Industria in quello Moro (1963). Corona fu ministro del Turismo e dello Spettacolo nel primo e secondo mandato governativo di Aldo Moro. Il medesimo Consiglio nazionale, convocato in funzione dell'imminente congresso, agli inizi del 1957 assunse la decisione di ristrutturare il lavoro dell'UISP per leghe di specialità, rendendone fra l'altro elettivi i ruoli dirigenti: un'innovazione organizzativa e tecnica di rilievo, che determinava un processo di democrazia coinvolgendo maggiormente la base nelle scelte e nella valutazione degli uomini chiamati a svilupparne l'intervento. Sulla scorta di questo lavoro preparatorio, il III Congresso nazionale venne tenuto nella sala del Palazzo dello Sport di Bologna il 30-31 marzo 1957 e, al termine della due giorni 'uispina', venne approvata la seguente dichiarazione conclusiva:

I delegati del III Congresso Nazionale approvano le linee generali di orientamento per il lavoro futuro dell'UISP e le linee di modificazioni strutturali, dando mandato al Comitato Direttivo che verrà eletto di operare per la loro rapida applicazione. La difesa del dilettantismo,

L'azione verso le amministrazioni comunali per un loro fattivo interessamento volto all'incremento dell'educazione fisica e della pratica sportiva dei giovani e per la riforma dell'attuale legislazione comunale; la richiesta definitiva ad uso sportivo dei beni ex GIL, si riaffermano come le linee di azione rivendicativa dell'Unione. A ciò si deve aggiungere l'azione tendente ad assicurare un maggior interessamento delle competenti autorità inteso all'allargamento e perfezionamento, su basi scientifiche e moderne, dell'insegnamento dell'educazione fisica in tutta la scuola italiana. Attorno a questi temi l'UISP impegna le sue organizzazioni e invita le similari organizzazioni sportive, le associazioni culturali e giovanili del Paese a voler concordemente operare per realizzare questi importanti presupposti. Preso atto del programma sportivo 1957, oltre ai settori considerati generalmente tradizionali, come quelli del calcio e del ciclismo, il Congresso richiama tutta l'Unione a voler operare per un maggior sviluppo dei seguenti sport: atletica leggera, nuoto, pallacanestro, pallavolo e pattinaggio. In questo quadro sottolinea che lo sport verso i giovanissimi e verso le ragazze è compito precipuo di tutta l'Unione. Il Comitato Direttivo Nazionale nuovo eletto dovrà operare con le opportune iniziative, predisponendo le necessarie misure organizzative e finanziarie. Il III Congresso impegna il nuovo Comitato Direttivo eletto a voler dedicare sforzi, mezzi e strumenti adeguati per lo sviluppo dello sport nel Meridione d'Italia. Il III Congresso Nazionale dell'UISP esprime la certezza che, sulle linee del programma approvato, per il lavoro operoso dei suoi dirigenti, tecnici, arbitri e atleti, l'UISP si rafforzerà ulteriormente per lo sviluppo dello sport popolare e dello sport italiano.



**Figura 13. Arrigo Morandi interviene al III Congresso nazionale UISP (1957)**



**Figura 14. Arrigo Morandi, presidente UISP dal 1954 al 1972, insieme a Aldo Monaco, vicepresidente dal 1954 al 1967**

Rispetto al nuovo gruppo dirigente, Arrigo Morandi subentrò a Ottavio Pastore alla presidenza e le numerose vicepresidenze politiche e onorifiche vennero ridotte a una sola, affidata all'avvocato socialista Aldo Monaco, un esterno che al fianco dell'UISP aveva condotto una grossa battaglia – di cui diremo tra non molto – per impedire la rielezione di Adriano Rodoni a capo dell'Unione velocipedistica italiana (UVI).

Il bolognese Giorgio Mingardi venne eletto segretario generale mantenendo la responsabilità della Commissione tecnico-sportiva, mentre negli altri ruoli di responsabilità si ebbero le riconferme di Ettore Sacconi all'amministrazione, Giulio Scarrone alla propaganda, Gastone Bondi all'organizzazione, Probo Zamagni all'Ufficio studi, Arrigo Diodati alla CET nonché le promozioni di Adriana Zaccarelli allo sport femminile e di Ugo Ristori, coresponsabile del Settore organizzazione. È, quello dato da Ristori, l'apporto indiscutibilmente più importante. Pisano del 1933, Ugo Ristori approdò all'UISP avendo maturato le sue esperienze come segretario del Movimento giovanile socialista della propria provincia, nonché quale componente – appartenendo alla sinistra del partito – della Commissione nazionale giovanile del PSI. Per un quinquennio seguì il lavoro di due leghe, ciclismo e sci, e nel 1962 fu nominato presidente aggiunto (un incarico di

livello decisamente superiore al precedente di vicepresidente, rappresentando una delle dosate alchimie utilizzate per garantire gli equilibri politici interni fra componenti socialista e comunista) in luogo dell'avvocato Monaco.

Presidente aggiunto sino al 1972, quell'anno Ristori venne eletto presidente *tout court*, conservando tale mandato alla vigilia del IX Congresso UISP (1982). Il decennio alla testa dell'Unione fu contrassegnato dalla fusione con l'ARCI: passaggio estremamente delicato che Ristori non condivise mai sino in fondo, avvertendone l'artificiosità e il gravoso 'dissanguamento' che, principalmente sotto il profilo economico e non tanto dei quadri attivi, comportava per l'UISP. Fu un periodo di acuta conflittualità interiore vissuto da Ristori, una stagione in cui si batté con generosa onestà intellettuale per mantenere integre le capacità autonome dell'UISP e dei suoi organismi dirigenti; una fase transitoria nella storia 'uispina', che consentì a chi gli succedette alla presidenza di riconquistare la piena indipendenza dell'UISP a partire dal Congresso del 1986.

Frattanto, con funzioni giornalistiche, dal 1983 era stato chia-



**Figura 15. Sergio Montanari (al centro), assessore allo Sport del Comune di Bologna, già segretario provinciale UISP Bologna, riceve una delegazione estera; si riconosce anche Ugo Ristori (1972)**

mato all'Ufficio promozione sportiva del Comitato olimpico a Roma, e successivamente assumerà il compito di coordinatore dell'Accademia olimpica nazionale italiana, ovvero della massima agenzia culturale del CONI. Di alto profilo, quindi, il quarto di secolo 'uispino' di Ugo Ristori, che agli inizi della sua militanza fornirà un fondamentale contributo soprattutto al decollo del nuovo assetto strutturale rappresentato dalle leghe di specialità. Esse, rispetto alle commissioni tecniche del passato, costituivano un balzo in avanti notevole, un consolidamento sul piano territoriale tramite la capacità di offrire e gestire un 'servizio sportivo' più avanzato; una sintesi maggiormente efficace dello storico disegno dell'UISP, teso a coniugare armonicamente quantità e qualità. A questo preciso riguardo, nel 1959 erano sette quelle che dispiegavano una buona funzionalità: Lega ciclismo (presidente il fiorentino Luigi Villorosi), Lega calcio (Mimmo De Grandis), Lega atletica leggera (Alfredo Berra), Lega nuoto (Probo Zamagni) Lega pallavolo (Luciano Quercioli), Lega sci (Carlo Seriola), Lega motociclismo (Tabanelli), Lega pattinaggio (Corazza).



**Figura 16. Convegno nazionale della Lega calcio UISP: si riconosce Ferdinando Vellani, che ne è stato fondatore e primo presidente (1976)**

Si afferma in tutta la sua versatilità il ruolo di un dirigente come Ferdinando Vellani. Tra i fondatori nel 1948 dell'UISP Modena, Vellani sarà protagonista di un percorso diversificato lungo il quale animerà a partire dagli anni Sessanta il settore nazionale femminile della Lega calcio; sarà presidente nazionale della Lega calcio dal 1966 al 1982 e della Lega arti marziali fino al 1988 (anni, questi, in cui spenderà per l'associazione le sue grandi qualità di infaticabile organizzatore di scambi internazionali), e dal 1988 promuoverà e dirigerà il Settore consulenze dell'UISP.

Le varie discipline tenevano con regolarità propri campionati nazionali, riscuotendo apprezzamenti e consensi anche in campo federale. Sul finire degli anni Cinquanta l'aprirsi di un rapporto meno conflittuale con CONI e federazioni si risconterà altresì con l'organizzazione, a datare dal 1958, delle Giornate olimpiche, gare promozionali che dovevano accostare allo sport le giovani generazioni in vista dei Giochi romani. Delle 4.306 – con la partecipazione di 26.484 ragazzi e ragazze – tenute in tale annata, il 43 per cento era stato allestito dall'UISP. E nel 1959 si salirà a 4.625 competizioni e 30.552 partecipanti, in larga proporzione veicolati dall'UISP.

Insomma, le Olimpiadi del 1960 erano un ambito traguardo da raggiungere per l'intero paese, un obiettivo comune cui nemmeno l'UISP volle o seppe sottrarsi.

## **4.2 L'UISP ai festival mondiali della gioventù**

---

Un risvolto poco conosciuto dello sport nel secolo passato è quello relativo alle competizioni agonistiche ospitate nell'ambito dei festival mondiali della gioventù, imponenti raduni di massa – promossi dall'Unione mondiale degli studenti (UMS) e dalla Federazione mondiale della gioventù democratica (FMGD) – nei quali si svolgevano importanti iniziative politiche, artistico-culturali e anche sportive.

Le ragioni d'una simile scarsa conoscenza sono molteplici, ma in sostanza possono esser ricondotte all'atteggiamento di assoluta chiusura e boicottaggio tenuto nei loro confronti dai governi centristi al potere in Italia nonché dagli apparati sportivi ufficiali, CONI e Centro universitario sportivo italiano (CUSI) .

**Figura 17. Meeting dell'amicizia**

Pure questo specifico rientra così, a pieno titolo, nell'ambito della guerra fredda – una guerra soprattutto psicologica, di logoramento dell'avversario, nella quale il medesimo sport recitò un ruolo di rilievo. Alla luce di siffatte considerazioni può dunque risultare d'un certo interesse rivisitare alcuni di questi festival svoltisi negli anni Cinquanta.



A tale riguardo è obbligo notare anzitutto come numerosi esponenti comunisti italiani occupavano allora delle significative cariche dirigenziali nei varie organismi della gioventù nazionale e internazionale.

Giorgio Napolitano – attuale capo dello Stato – presiedette a Roma, il 9 maggio 1946, il congresso di ricostituzione del CUSI; il 17 novembre 1946, a Praga, fu viceversa fondata l'UMS nella quale, dal 1947, entrò nell'esecutivo Giovanni Berlinguer, divenutone segretario generale nel 1949; e infine Enrico Berlinguer – ex segretario del FdG e segretario in carica della FGCI – nel 1950 venne eletto presidente della FMGD.

Detto ciò, se il I Festival ebbe luogo a Praga dal 21 al 29 agosto 1947, con prove selettive per formare la rappresentativa italiana organizzate dal FdG a Firenze il 17-22 giugno di quell'anno, fu però in occasione del II di Budapest, nell'agosto 1949, che lo sport iniziò a rivestirvi un notevole rilievo. E giusto da Budapest, presero a manifestarsi le prime acute forme d'ostilità messe in atto dai governi guidati dalla DC. La delegazione sportiva italiana, largamente composta da atleti 'uispini', in quel frangente venne infatti bloccata ai confini con l'Austria e, titolando *Anche lo sport fa paura a De Gasperi*, il 28 agosto 1949 il periodico "Patuglia" non mancava di denunciare polemicamente l'accaduto:

Perché l'Italia non c'era? La prima responsabilità risale senz'altro al CUSI, l'organizzazione sportiva universitaria che di fronte ai Giochi ha rivelato la faziosità politica e il servilismo verso il governo democristiano di certi suoi dirigenti [...] timorosi di perdere le sovvenzioni che il Ministro Gonella ha loro assicurato. Nonostante il sabotaggio del CUSI, l'organizzazione democratica universitaria italiana [...] era riuscita ad organizzare con gravissimi sacrifici una squadra che avrebbe degnamente rappresentato lo sport universitario a Budapest [...] ma è

intervenuto il Ministero degli Interni che, rifiutando il passaporto collettivo, ha definitivamente impedito la nostra presenza [...]. Non vi è da meravigliarsi di ciò che ha fatto il governo in questa occasione [...] ma che dire dell'atteggiamento del CUSI; che dire di questi dirigenti del CONI che nulla hanno fatto perché l'Italia fosse presente a Budapest, mentre appoggiano i Giochi scissionisti di Merano, promossi dal CUSI, cui partecipano i fascisti spagnoli?

Trattamento praticamente identico verrà riservato, trascorsi due anni, ad Enrico Berlinguer presidente della FMGD. Il tutto derivò da una corrispondenza – pubblicata su “Il Tempo” del 6 agosto 1951 – di Sandro Paternostro, che descriveva in questa maniera l'apertura del III Festival della gioventù (5-19 agosto) di Berlino Est:

L'onorevole Scelba non sa quanto popolare sia il suo nome al di là della cortina di ferro [...]. Le ingenuie fantasie dei giovani comunisti di Praga o di Varsavia o di Pechino lo immaginano un orco cattivo che passa le giornate a torturare Togliatti e Longo con i ferri e le tenaglie cavendenti della Santa Inquisizione [...]. Come se ciò non bastasse, l'italiano Enrico Berlinguer, presidente effettivo della Federazione mondiale della gioventù comunista, parlando in cattivo francese a 250.000 persone accalcate e sudanti nelle tribune e sulle gradinate del grande stadio sportivo Walter Ulbricht, ha oggi contribuito ad accrescere la popolarità del nostro Ministro degli Interni fra i cittadini dell'area Cominform. Il giovane Berlinguer, infatti, ha inaugurato il terzo Festival mondiale della gioventù annunciando con fierezza di essere giunto nel settore sovietico di Berlino alla testa di una delegazione di ragazze e ragazzi di fede stalinista ad onta delle minacce delle rappresaglie di Scelba e degli altri reazionari del governo di Roma. La vittima è stata fragorosamente applaudita dalla marea comunisteggiante per ben due minuti.

Di qui, rientrando in patria il 28 agosto 1951, alla frontiera di Chiasso a Berlinguer vennero sequestrati i documenti d'identità. E replicando in aula a delle interpellanze parlamentari presentate da Ottavio Pastore ed Emilio Lussu, Mario Scelba, il 31 ottobre 1951, rispose piccato: “Il ritiro del passaporto al signor Berlinguer è stato disposto perché l'attività da questi svolta all'estero appare pregiudizievole ai fini della sicurezza interna e internazionale dello Stato”.

Tuttavia, espunte queste palesi provocazioni politiche, quelle giornate e gare berlinesi si segnalano per esser state, di fatto, le prime cui poterono partecipare su un territorio dell'Est europeo alcune delegazioni sportive provenienti dall'Italia. Si trattava



**Figura 18. Squadra femminile UISP Reggio Emilia (1955)**

d'una selezione dell'UISP, che presentò formazioni di pallavolo, calcio, ginnastica e, nella prova di ciclismo su strada, i corridori Ferri, Testoni e Bonesi.

Complessivamente un gruppo d'una trentina d'atleti e, fra questi, i più competitivi erano senza dubbio i pallavolisti – un 'blocco' modenese nel quale giocavano i futuri nazionali Olivo Barbieri e Franco Bortolomasi –, che nella partita d'esordio dovettero incontrare la Cina. Un evento nell'evento, al quale "l'Unità" del 9 agosto 1951 dedicò il seguente servizio:

Gli studenti cinesi hanno vinto per 3-0 ma gli azzurri non hanno sfigurato come del resto dice il punteggio 15-7, 15-8, 15-11. I cinesi hanno un gioco molto veloce, pieno di trovate intelligenti e di fantasia [...]. Il numero 'uno' è Pao-Wu-Lan, un atleta agilissimo dalle braccia assai lunghe, un vero godimento vederlo colpire il pallone all'altezza di oltre tre metri. Poco inferiori a lui Jung-Kuo-Li e Chin-An-Sun. I nostri, guidati con tanta passione da quel bravo tecnico che è Messori, si sono così schierati: Barbieri, Vaccari, Marchi, Sabattini, Borsari, Giacobazzi, Giovanardi, Forghieri, Venturi e Bortolomasi. Tutti si sono ben comportati, principalmente però Barbieri, Sabattini e Venturi.

E, il 9 agosto 1951, il quotidiano comunista italiano s'occuperà della gara con i 'maestri' sovietici: un incontro – vinto 15-7, 15-9, 15-3 dai sovietici – oggetto d'un pezzo di Carlo Gorni, impe-

gnato a evidenziare propagandisticamente l'atmosfera cavalleresca e di festosa amicizia, solidarietà 'internazionalista' che si respirava a Berlino Est:

Come dice il punteggio, i nostri atleti hanno opposto una resistenza ammirevole; hanno giocato assai meglio che il giorno precedente con i cinesi. Naturalmente, la squadra dell'URSS non era superabile: contro il 'muro' del trio di punta sovietico e contro le 'schiacciate a tre', non c'era nulla da fare né per i nostri, né per qualsiasi altro avversario. Tra i giocatori delle due squadre si è subito stabilito un clima cordiale: scambio di fiori, di distintivi, di evviva, di doni e – alla fine – calorosi abbracci. Dal capitano dei sovietici, poi, il nostro Barbieri ha ricevuto un magnifico stendardo di seta.

Nel prosieguo, gli 'uispini' modenesi batteranno Libano (15-0, 15-1, 15-3), Iran (15-0, 15-3, 15-4), Territorio Libero di Trieste (15-2, 15-3, 15-4), Repubblica Democratica Tedesca (15-3, 15-7, 15-9), Brasile (15-3, 15-5, 15-12) e Mongolia (16-14, 13-15, 15-6, 15-8, 15-2), classificandosi settimi e acquisendo un'importante esperienza tecnica.

Assai meno brillante invece, e affrontata con spirito autenticamente decoubertiniano, la partecipazione dei lavoratori-calcatori della Marzocco. A raccontarne le difficoltà incontrate è ancora, con partecipe simpatia, "l'Unità":

La squadra di calcio della 'Marzocco' di Firenze, malgrado abbia giocato con grande impegno ha denunciato una troppo netta inferiorità nei confronti della nazionale universitaria polacca. L'incontro, fuori torneo, ha registrato una passeggiata della Polonia, vittoriosa per 12 a 0 (primo tempo 5-0). Tuttavia, crediamo che mai una squadra così sonoramente sconfitta si sia presa tanti applausi... di consolazione, quanti ne hanno avuti i nostri dallo sportivo e comprensivo pubblico presente.

Da Berlino a Bucarest: il IV Festival mondiale delle gioventù si tenne nella capitale romena da 3 al 16 agosto 1953. In analogia con il passato, anche in questo frangente dall'Italia si cercò ogni pretesto per ostacolarne il buon esito. A render pubbliche le manovre ostruzionistiche del CONI fu stavolta il dirigente dell'UISP Giorgio Mingardi che nella conferenza-stampa convocata il 1° agosto 1953 rilasciò queste dichiarazioni:

La partecipazione degli italiani al Festival è purtroppo inferiore a quella che si poteva sperare. Questo è avvenuto perché il CONI non ha dato il suo appoggio affinché il Ministero dell'Interno concedesse sollecita-

mente i passaporti agli atleti. Noi affermiamo che, pur riconoscendo che vi era qualche difficoltà di ordine burocratico, la mancata collaborazione del CONI è stata provocata da considerazioni politiche.

Aggirando il boicottaggio dello sport federale, fu perciò la sola UISP a garantire l'intervento a Bucarest di compagini – femminili e maschili – di atletica leggera, pallavolo, calcio, ciclismo, pallacanestro e pallamano (sei discipline che "l'Unità" affidò alle cronache dei suoi due inviati Bruno Bonomelli e Giordano Marzola). Nell'atletica, che vide il grande Emil Zátopek piegare sia sui 5.000 (14' 03'') sia sui 10.000 m (29' 25' 8) il talento sovietico emergente Vladimir Kuts (14' 04'' e 29' 41' 4), l'UISP di Roma presentò – guidati da Alfredo Berra – Enrico Spinozzi, Felice Gloria, Mario Di Censo, Giuseppe Vercesi, Gagliardi, Greco; nel lancio del martello Gallio Rossi scagliò l'attrezzo a 39,45 m, Fano saltò nell'asta 3,40 m e, nelle batterie degli 800 m, Egisto Pederzoli – tesserato per l'ANPI di Genova – si classificò sesto. Pederzoli, con la maglia dei partigiani della città della Lanterna, nel 1947 sul doppio giro di pista (1' 56'' 8) aveva conquistato il campionato nazionale FIDAL; vittoria 'tricolore' che era arrisa pure a un altro mezzofondista dell'ANPI genovese, Giovanni Nocco, impostosi sui 5.000 m (15' 24'' 6) nei campionati federali del 1950.

La pallavolo a Bucarest schierò nuovamente – agli ordini di Manfredini – un 'sestetto' di Modena che sconfisse Finlandia, Indonesia, Egitto e Austria, dovendosi arrendere di fronte ai padroni di casa, all'Ungheria, alla Cina e all'India.

Relativamente al calcio e al ciclismo, Marzola offriva questi ampi squarci:

Fra gli atleti italiani – tra i quali ieri si è lungamente intrattenuto il compagno Umberto Terracini – i più soddisfatti di tutti stamane apparivano naturalmente i calciatori freschi della bella vittoria ottenuta allo stadio 'Flacàra' di Ploesti contro la rappresentativa finlandese. Più ancora della loro affermazione, però, essi rammentavano la squisita accoglienza loro tributata dalla popolazione [...]. 'Qualcuno di noi aveva le lacrime agli occhi per la commozione – ci ha detto Walter Masetti, l'allenatore della squadra. Ci hanno offerto fiori e doni e, dopo la partita, la folla ha invaso il campo per portare in trionfo i nostri ragazzi'. La Finlandia, battuta per 6 reti a 2, sul terreno di gioco si è dimostrata una squadra di modesta levatura e mai ha potuto impensierire gli italiani che hanno avuto nel portiere Zini, nell'ala sinistra Biliotti (autore di 4 gol), in Bertani, Ducci e Molinari i loro migliori elementi. Domani

pomeriggio, allo stadio 'Lokomotive', la nostra squadra si troverà opposta a un difficilissimo ostacolo: la rappresentativa della Repubblica Democratica Tedesca, affermatasi venerdì allo stadio 'Dinamo' contro la Cecoslovacchia dopo i tempi supplementari. Anche nel ciclismo, i risultati ottenuti dagli italiani sono discreti. Fra le donne, la reggiana Augusta Fornasari ha conquistato il 5° posto nella gara dei 500 m a cronometro (tempo di 41" 3/5), vinta dalla russa Razuvaeva con il tempo di 40" [...]. Nell'inseguimento maschile, sulla distanza di 4 km, l'italiano Bacci è stato eliminato per soli 5 m dal campione romeno Dimitreescu nei quarti di finale, mentre nell'inseguimento a squadre la nostra formazione composta da Federici, Bacci, Patelli e Fontanesi è entrata in semifinale dopo aver battuto la squadra romena. Per martedì è in programma la gara ciclistica su strada a squadre sulla distanza dei 100 km a cronometro; i nostri colori saranno difesi da Bacci, Federici, Maggi e Cervelli. Venerdì, invece, si disputeranno le corse individuali in linea. In quella maschile, che si correrà sulla distanza di 188 km, gli italiani saranno in lizza con 7 concorrenti, oltre all'unico corridore al Festival in rappresentanza del Territorio Libero di Trieste.

Come preannunciato dall'articolo di Marzola, nel secondo turno del loro torneo i calciatori italiani incontrarono quelli tedesco-orientali subendo il pesante passivo di 7 gol a 0. Di contro, nel ciclismo su pista Bacci giunse terzo assoluto nel chilometro da



**Figura 19. Podio di un incontro internazionale di atletica leggera organizzato dall'UISP Atletica Vignola, animata dal professor Franceschini (1958)**

fermo e i corridori dell'inseguimento a squadre finirono quarti, facendo assai meglio del 'quartetto' della 100 km su strada piazzatosi all'undicesimo posto in 2h 33' 20". Ancora: nella prova in linea femminile sui 50 km Menozzi arrivò settima e Santini nona, mentre fra i maschi – dominati dal francese Thaurin – il primo 'uispino', Maggi, terminò soltanto quarantesimo in 4h 42' 29". Resta infine da dire di basket e pallamano. Superati 90-59 dall'Iran, i cestisti dell'UISP Torino persero 88-63 con i bulgari, così come la squadra di handball che venne sconfitta tanto dalla Romania quanto dalla Francia. Fin qui il programma sportivo. Nondimeno, nel corso del Festival si rinnovarono i vertici della FMGD. Enrico Berlinguer chiese e ottenne di lasciare la presidenza e, al suo posto, venne nominato Bruno Bernini, della segreteria nazionale FGCI, coadiuvato da sette vicepresidenti: Yao-Pang Hu (Cina), Flavio Bravo (Cuba), Tom Colvin (Regno Unito), Crishan Chandrini (India), Ladislav Lis (Cecoslovacchia), Alexandr Chelepin (Unione Sovietica), Doris Kopelman (Stati Uniti).

Segretario della FMGD divenne Piero Pieralli e nella direzione entrarono, oltre a Berlinguer, Ivo Reina, Emo Egoli e Erasmo Boiardi della gioventù socialista, Maria Volgari della commissione giovanile Federbraccianti e Antonio Bacchetti, un noto calciatore in attività al Napoli che, da ex 'gappista', era stato incolpato della morte violenta avvenuta il 25 marzo 1945 (e, secondo il Tribunale di Udine, per vendetta personale ancorché a seguito di un'azione partigiana) di Antonio Cornuesi. Un'accusa che aveva assunto un'evidente connotazione politica – riconducibile al filone cavalcato di recente dalla storiografia del giornalista Gianpaolo Pansa –, caduta nel corso del processo celebratosi nel 1951. Al neopresidente Bernini toccò dunque, il 16 agosto 1953, tenere il discorso di chiusura del IV Festival nella piazza 28 Marzo di Bucarest, e quello d'apertura del V, che si celebrò dal 31 luglio al 6 agosto 1955 a Varsavia, dove il martellista russo Michail Kriwonosov stabilì il nuovo record mondiale della specialità con la misura di 64,33 m.

Nel 1957 il Festival della gioventù (con l'Unione in gara per basket, ciclismo, atletica leggera, calcio, nuoto, volley) fece tappa a Mosca e, nel 1959, a Vienna, dove si contarono ben 85 'uispini' e 'uispine', tra cui le pallavoliste di Sesto Fiorentino allenate da Alvaro Scarlini. Proprio in tale occasione, Scarlini avrebbe co-

nosciuto Maria Gratkowska, componente del sestetto polacco vincitore sull'Unione Sovietica.

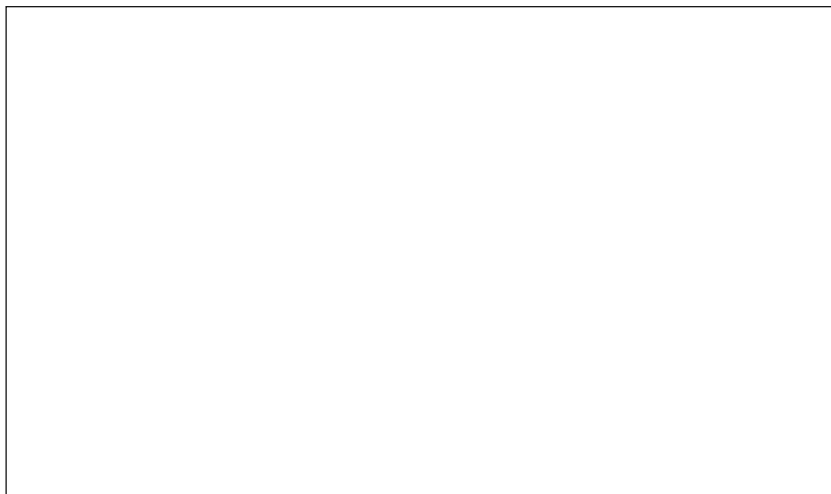
Un'amicizia trasformatasi in rapporto sentimentale e in matrimonio, fondamentale anche per il rafforzamento della Sestese, giunta a uno storico scudetto FIPAV nel 1964: l'UIISP, con la sua presenza nelle varie edizioni organizzate nei paesi del 'socialismo reale', contribuì in ultima analisi a mantener vivo, in quegli anni di rigidi steccati ideologici, un attivo canale 'italiano' di comunicazione con l'Est europeo.

### **4.3 L'UIISP 'contropiedista' e il defenestramento del 'monarca' Rodoni**

---

Uno dei migliori 'contropiedi' dell'UIISP anni Cinquanta fu quello effettuato per cercar di scalzare Adriano Rodoni, un dirigente sportivo per tutte le stagioni passato indenne dal CONI fascista a quello democratico da monarca assoluto del ciclismo italiano. Ma vediamo, a grandi linee, come si svolsero quei fatti, che videro l'Unione tra le maggiori protagoniste della battaglia antirodoniana.

"Sport Giallo", originale periodico diretto da Gianni Brera, scriveva nell'ottobre 1955: "Non promettiamo ai lettori ciò che a noi stessi ripugna: un cronachismo di bassa lega, una indulgenza al



**Figura 20.**

pettegolezze banale fine a se stessa. Non provocheremo scandali; semmai scopriremo magagne”. Dando corso concreto a un simile editoriale, il settimanale milanese titolava il 12-13 dicembre 1955 *Autorizzato dal CONI l'acquisto dei Mondiali di ciclismo?* Le “magagne” evocate si erano, in questo caso, materializzate contro Rodoni, il padre-padrone dell’UVI (dal 1964 Federazione ciclistica italiana) colpevole d’aver ottenuto l’assegnazione dei mondiali di ciclismo, tenutisi nel 1955 a Milano (pista) e Frascati (strada), con delle modalità tutt’altro che ortodosse – cioè attraverso la corruzione della Federazione ciclistica francese. Sorpreso con le mani nel sacco, Rodoni ritenne opportuno rassegnare formalmente le dimissioni, convinto che sarebbero state respinte. Tale peccato di presunzione gli costò caro. Sbagliò i suoi conti e, nel Congresso UVI convocato urgentemente a Pescara, a sorpresa venne eletto al suo posto Angelo Farina. Tra i suoi sostenitori Farina ebbe anche l’UIISP (più per necessità che per virtù esplicitamente riconosciutegli, tanto che l’appoggio datogli si sarebbe rivelato di durata puramente contingente), la quale venendo allo scoperto – in un articolo su “Il Discobolo” del novembre-dicembre 1956 – accusò Adriano Rodoni di

aver condotto insieme ai suoi ‘grandi elettori’ del professionismo una lotta senza esclusione di colpi, una lotta estrema distruttiva [...] che ha esposto la Federazione ciclismo al rischio di commissariamento e impedito l’approvazione delle necessarie riforme interne.

Nell’ambito di quella complessa dinamica congressuale, l’UIISP stabilì inoltre dei proficui rapporti di collaborazione con Aldo Monaco il quale, presidente della Commissione carte federali dell’UVI, nel 1957 verrà eletto alla vicepresidenza nazionale dell’Unione.

Si comprende meglio, a questo punto, il valore simbolico che assunse per il ciclismo italiano la conclusione sorprendente del congresso pescarese. Un Congresso che sembrava poter veramente aprire una nuova era riformatrice capace d’investire anche, più in profondità, il CONI. Ciò stante risulta interessante seguire, utilizzando in prevalenza fonti d’archivio, la partita tattica, da astuti ‘contropiedisti’, che intorno al governo da dare alle due ruote vide attivamente impegnate l’UIISP e le sue componenti politiche interne: una documentazione di prima mano, che dischiude significativi spiragli sull’affiatato ‘gioco di squadra’ tra comuni-

sti e socialisti dell'Unione; e ancora: che illustra senza filtri le grandi manovre per il potere ingaggiate dai 'notabili' locali e dalle cordate 'ciclistiche' regionali; dalla Democrazia cristiana e dai suoi due potenti enti di propaganda sportiva, CSI e Libertas; il clima da congiura di Palazzo che, anche in quegli anni, aleggiava attorno ai congressi federali.

A rappresentare con lucidità lo scenario geopolitico in cui si svolse il nuovo Congresso dell'UVI, svolto a Perugia il 5-6 gennaio 1957, ecco la descrizione resa da Danilo Visconti sulle pagine del "Discobolo":

Quanto alla lotta elettorale si profilano all'orizzonte tre candidature: quella di Adriano Rodoni, di Piero Sala e di Angelo Farina, salvo che quest'ultimo non decida alla fine di ritirarsi. Sul presidente spodestato a Pescara tutti hanno un po' parlato. Né costituisce novità che il suo defenestramento pescarese sia stato causato prevalentemente dalla circostanza che il suo governo dall'alto non si sia differenziato molto da una forma deteriore di feudalesimo [...]. A Pescara fu combattuto soprattutto un sistema vetusto ed anacronistico, per cui è ben giustificabile come oggi molti dirigenti si sentano perplessi e chiedano se il vecchio presidente abbia fatto tesoro delle amare esperienze e sia cambiato. A lui sono rimasti fedeli l'esponente campano Improta, alcuni dirigenti del centro, il gruppo ferrarese e buona parte del Veneto. Pietro Sala si presenta, invece, come l'uomo nuovo, vice-presidente da otto anni, egli si è sempre dimostrato dirigente competente e sobrio, dotato di serenità e onestà rimarchevoli. Egli è portato da quasi tutta la Toscana, da parte del centro-meridione, dell'Emilia, forse del Piemonte e della stessa Lombardia. Il presidente Farina appare, a sua volta, come l'uomo che sconfisse Rodoni e prese il timone dell'UVI in momenti assai critici sia per il deficit dell'UVI sia per i problemi che allora assillavano la federazione [...]. La sua direzione si è dimostrata onesta, ma forse non è stata più di una ordinaria amministrazione.

A questa seconda delicata scadenza congressuale l'UIISP, che scaricando rapidamente Farina vi sostenne la candidatura Sala, giunse attraverso due momenti preparatori: il I Convegno nazionale del ciclismo UIISP (Bologna, 8 aprile 1956) e l'incontro del 20 ottobre 1956 – presso la sede della Federazione bolognese del PSI – fra le correnti del ciclismo 'uispino' che si richiamavano al PCI e al partito di Pietro Nenni. Giusto in quest'ultimo appuntamento venne decisa la linea da adottare a Perugia. Presenti i vari Monaco, Scarrone, Bondi, Morganti, Gandolfi, Montanari, Baretto, Mezzoli, Carmignani, Deserti, Tannini, Collina, Romeo, Ferrini, Gallerini e Teuti, gli intervenuti nel dibattito

svolsero – analogamente a quanto fatto da Visconti nel suo articolo – un’accurata disamina della dislocazione delle forze in campo e delle possibili alleanze.

Gallerini, come si evince dai verbali della riunione bolognese, dichiarava che

in Toscana sono propensi ad appoggiare Sala perché dà garanzie politiche e di serietà, anche se tutto sommato questo può essere il meno peggio. La candidatura Sala ha aspetti negativi in quanto può portare ad una divisione forse in Lombardia, forse in Piemonte, in quanto non può essere bene accetta. Afferma che i milanesi attualmente divisi possono riunificarsi di fronte al pericolo di perdere la presidenza [...], e ai toscani interessa più la conquista dell’UVI che non avere il presidente.

Rispetto ai vari posizionamenti che si prospettavano al Sud, Romeo riferiva:

Risulta che il Centro Sportivo ‘Libertas’ si adoperi per diventare la forza più importante ed egemone del Mezzogiorno, e che è cominciato il lavoro di raccolta delle deleghe, le quali vengono raccolte dalle segreterie della DC. In Campania la ‘Libertas’ ha iniziato la raccolta delle deleghe attraverso uomini fidati politicamente [...]. Un terzo delle società campane può essere nelle mani della DC. Pare inoltre che Improta non si interessi delle cose dell’UVI.

Da Romeo a Morganti: “Puntando su Farina abbiamo potuto realizzare un’intesa per scalzare Rodoni e fare un minimo di lavoro secondo i nostri intendimenti, pur sapendo che Farina non era l’uomo adatto”. Prosegue affermando che il comitato regionale lombardo “non è più in mano a Farina (Di Cugno) [...]. Di Cugno ha delle velleità presidenziali e risulta che non sosterrà né Farina, né Rodoni”. Morganti conferma che la Lombardia non mollerà la presidenza ed è possibile che di fronte a questo possa avvenire la riunificazione delle correnti, che conferma essere attualmente tre.

E se per Carmignani, in Abruzzo, la candidatura Sala godeva del “70% delle forze, nelle Puglie del 50%, mentre il restante 50% sarebbe controllato dalla ‘Libertas’ e dal CSI e di conseguenza non avremo la forza per eleggere nostri consiglieri”, Scarrone riteneva non fosse lecito

parlare di conquista dell’UVI oggi. Occorre avere il senso dei limiti e delle possibilità che ci sono date. È provato oggi – continuava – che i nostri avversari (‘Libertas’, CSI, DC) lavorano di più, mentre noi come

partiti non siamo in grado di fare tutto quello che la situazione richiederebbe [...]. Occorre stabilire che non può più essere l'UISP lo strumento di lavoro e di direzione verso l'UVI ma i partiti. Si deve dare un giudizio negativo sul governo Farina, anche se le carte federali preparate ed approvate sono l'unico aspetto positivo.

Venendo a Collina, questi esordì dicendo: “comunque vadano le cose, in Emilia si può contare su 120 voti per qualunque soluzione da noi sostenuta”; quindi confermava “l'intervento di Morganti sulla divisione della Lombardia”.

E dopo Collina giungeva, molto attesa, l'opinione di Aldo Monaco che, con acuto ‘pessimismo della ragione’, giudicava “possibile un ritorno alla candidatura Rodoni, in conseguenza delle divisioni che si potranno operare e della mancanza di un uomo veramente nuovo e capace di attirarsi le simpatie della maggioranza”.

A detta di Bondi, viceversa, occorreva

innanzitutto tener conto delle nostre possibilità reali e del rapporto di forze esistente. Noi non siamo – aggiungeva – una forza determinante, di conseguenza siamo in grado soltanto di determinare una eventuale alleanza di forze eterogenee sulla base di compromessi che non si possono evitare. Il compromesso deve salvare alcuni punti fermi: la formazione di un governo che abbia la maggioranza e possa dirigere; la difesa dei nostri punti presentati a Pescara, tra i quali le carte federali.

Infine, la sintesi dei lavori venne lasciata a Alfonsi che concludeva così:

La DC lavora in tutte le direzioni per i suoi scopi strumentali e in questi ultimi tempi questa azione si è sviluppata nelle forme che sono possibili nello sport. Sostiene che è difficile per i partiti poter lavorare in modo adeguato per i pochi mezzi che vi sono e la mancanza di strumenti e di uomini adatti, e però un certo lavoro si può e si deve fare ugualmente. L'UISP dovrà ancora dare degli uomini per queste azioni nel campo dello sport, e propone una serie di punti operativi: 1. teniamo conto di non isolare le nostre forze; 2. dobbiamo operare per la più grande unità dell'UVI e per non dividere; 3. il programma rivendicativo e rinnovatore deve rimanere alla nostra base; 4. la Toscana rimanga ancora in vigile attesa e non prenda decisioni premature; 5. ci sia uno sforzo da parte dei compagni per documentarsi e mandare al centro le informazioni; 6. iniziare il lavoro di contatto, di organizzazione e di raccolta delle deleghe; 7. per le altre eventuali riunioni occorre anche stabilire un criterio di iniziativa reciproca; 8. il gruppo di compagni di Roma dovrà preparare il materiale di indirizzo e di infor-

mazione da inviare alle province; 9. inviare alle province l'elenco degli aventi diritto al voto per il '56.

Superfluo dire che l'intervento più lungimirante e azzecato si sarebbe rivelato quello di Monaco: buon conoscitore dell'ambiente ciclistico nazionale e della consumata perizia con la quale Rodoni attuava la sua politica del *divide et impera*. A Aldo Monaco, pertanto, l'8 gennaio 1957 l'UIISP affidava un immediato commento al Congresso perugino. Un giudizio d'impronta shakespeariana informato a una diplomatica cautela che, a fatica, celava l'amarezza per la sconfitta subita e i molti, legittimi dubbi sulla qualità della vittoria di Iago-Rodoni:

Jago – scriveva Monaco – odia tutti [...]. Queste le riflessioni spontanee che si presentavano a noi mentre l'interrogativo si riproponeva insistente: 'Sarà una vittoria di Jago?'. Il destino burlesco ci aveva ridato Adriano Rodoni presidente dell'UVI, proprio nella medioevale, se pur splendida città di Perugia, ma non saremo certo noi a porre in essere un'opposizione preconcepita [...]. Lo abbiamo combattuto a Napoli ed avversato qui a Perugia, persuasi che in lui si perpetuasse il vecchio sistema, fondato sull'antidemocrazia, sull'intrigo, sull'ambizione: presupposti d'ogni forma di diseducazione delle masse. Oggi, ritornato alla presidenza attendiamo di conoscere la sua impostazione, il suo metodo, la sua azione, le sue prospettive, nella speranza che due anni di purgatorio (come egli stesso ebbe a dire) l'abbiano ravveduto [...]. Noi daremo il plauso al presidente se continuerà l'opera di democratizzazione dei sistemi iniziata; se eliminerà ogni residuo di feudalesimo, agevolando l'evoluzione dei dirigenti; se imposterà la propaganda per il Meridione su radici profonde e, soprattutto, di funzionalità dei comitati che diano serio e duraturo impulso all'attività ciclistica; se, infine, procederà ad una vera e propria campagna di moralizzazione dello sport affinché in esso alberghi finalmente il buon costume.

È indubbio che il fallimento del secondo 'contropiede' tentato con lo scopo di rovesciare definitivamente Rodoni, provocò dei forti contraccolpi all'interno del ciclismo promosso dall'UIISP. Un decisa sterzata 'massimalista', un ritorno cioè, anzitutto, alle antiche parole d'ordine dello sport popolare e di massa. A quello spirito originario dell'UIISP che Dino Deserti, in un pezzo apparso su "Il Discobolo" nel 1958, riassumeva in questi contenuti:

Necessita perciò tornare all'impostazione del lavoro così come avveniva allora, riprendendo l'attività elementare e lasciando in secondo piano la ricerca di un'evoluzione qualitativa nel tentativo di affiancarsi all'UVI nella creazione del campione, il che molto spesso assorbe tutte

le possibilità (e sono tanto poche) delle nostre società. Necessita abbandonare le grandi gare e ritornare a quel motto che fu la nostra sigla; e questo deve essere sentito dai dirigenti delle società. Occorre altresì rivolgere la massima attenzione ai due settori che ci possono garantire una continuità, vale a dire quello dei Debuttanti e quello degli Allievi facendo leva sulle società affiliate alla nostra Unione, e che ora svolgono attività UVI, affinché si impegnino a conservare un'attività UISP: Debuttanti o Allievi.

## **4.4 L'UISP, le Olimpiadi di Roma, i Centri di formazione fisico-sportiva**

---

Gli anni Sessanta alzano il loro sipario sportivo con i Giochi olimpici ospitati dalla capitale italiana: le Olimpiadi delle sfrenate speculazioni urbanistiche (gli ambientalisti della prima ora lo definirono un nuovo sacco della città dopo quello di Alarico del 410 d.C., e l'altro dei lanzichenecchi del 1527) e di un increscioso scandalo internazionale che ebbe per protagonista uno dei bersagli preferiti dell'UISP, Luigi Gedda. Nei panni di studioso genetista Gedda, su incauta autorizzazione del CONI, che l'aveva posto a capo di un Comitato medico-scientifico olimpico, poté infatti svolgere una ricerca sugli atleti convenuti a Roma dai diversi paesi del mondo che sfociò in un vespaio di vibranti contestazioni e polemiche. La scheda dell'atleta olimpico, che avrebbe dovuto essere analizzata dall'Istituto Mendel, si poneva lo scopo di monitorare i partecipanti servendosi di criteri antropometrici vagamente lombrosiani e, per di più, la mappatura intendeva porre anche domande sulla fedeltà coniugale, i comportamenti sessuali, le letture degli intervistati, violando apertamente la sfera privata degli individui.

Quesiti imbarazzanti, cui si sottopose solo il 20 per cento dell'universo esaminato e che provocarono nella maggioranza sdegnati dinieghi; per tutti Leslie Tuelove, capo-delegazione della squadra del Regno Unito, dichiarò alla stampa: "L'iniziativa del professor Gedda è un fantastico esempio di sfacciataggine. La nostra associazione atletica non è mai stata informata di nulla e io farò di tutto perché i miei atleti si rifiutino di rispondere". Naturalmente a presiedere il comitato organizzatore di quei Giochi fu Giulio Andreotti e, riesaminate da una specola eminentemente politico-sportiva, quelle Olimpiadi dovevano e potevano

assolvere un triplice fine: nell'immediato, raffreddare l'atmosfera surriscaldata del paese, agitato dalle proteste antifasciste (per il tentativo del democristiano Tambroni di formare un governo appoggiato dal Movimento sociale italiano) di Genova, Reggio Emilia, Palermo, Licata e di Porta San Paolo a Roma – una manifestazione pacifica che fu caricata dai carabinieri a cavallo comandati da quel Raimondo D'Inzeo che avrebbe conquistato un oro nei Giochi capitolini. A questo riguardo nella sua autobiografia intitolata *Volevo la luna* Pietro Ingrao ha rammentato:

Quando fummo a pochi passi dalla Piramide Cestia, e i canti già venivano spegnendosi, improvvisamente si scatenò la repressione armata: come a monito e a ricordare tempi lontani. Alla testa della polizia che attaccava irruppe, scatenato, un reparto di cavalleria guidato da un cavaliere famoso, D'Inzeo. Non dimenticherò mai la sensazione di offesa pesante che ci diede l'assalto inutile di quel reparto contro la folla inerme: non motivato da alcuna violenza.

In precedenza, negli scontri con la polizia a Reggio Emilia, anche l'UISP aveva avuto un suo caduto; una morte che "Il Discobolo" non mancò di portare ad esempio:

I giorni che intercorrono dalla grande manifestazione antifascista di Genova al 10 luglio 1960, rimarranno scolpiti nella memoria di ogni cittadino democratico, per la loro drammaticità. Nel volgersi di grandi movimenti popolari, espressione genuina del sentimento antifascista del popolo e della gioventù, alcuni giovani hanno perduto la vita, colpiti dal piombo della polizia. A Reggio Emilia dove l'azione repressiva è stata più violenta, cinque sono stati i giovani stroncati per aver manifestato nel nome dell'antifascismo e della libertà. Tra questi giovani, che si aggiungono ai caduti della lotta partigiana e della Resistenza, a cui si ispira la Costituzione Repubblicana, vi era un membro della nostra organizzazione: Lauro Ferioli, di ventun'anni, tesserato per il nostro settore calcio, per la Società San Bartolomeo di Reggio Emilia. La nostra Unione si onora di avere tra i suoi associati, giovani antifascisti [...] che in questi giorni hanno pagato con la vita la volontà di difendere i valori morali e materiali della Resistenza, oggi ancora vivi nel sentimento popolare.

In secondo luogo quelle Olimpiadi tendevano a mascherare, dietro la cortina delle

**Figura 21. Diploma UISP per le Leve delle giovani speranze d'Olimpia**



trentasei medaglie vinte, le varie disfunzioni (strutture, praticanti, scuola ecc.) patite dallo sport in Italia. In terza istanza, miravano a irradiare nell'opinione pubblica l'immagine di un paese in pieno boom economico grazie a un quindicennio di governi a guida democristiana.

Le ragioni per una critica serrata, che mettesse a nudo queste contraddizioni, c'erano quindi tutte. Ma l'UISP, in occasione delle Olimpiadi del 1960, sposò una linea (apparentabile a quella che il PCI rivendicherà sempre come proprio precipuo merito storico) che la accreditasse quale forza consapevole, in grado di recitare un ruolo nazionale per il successo di quell'evento nel quale era in gioco il prestigio dello Stato.

E a dimostrazione di ciò, già nel Consiglio nazionale UISP convocato con eccezionale tempestività il 20-22 gennaio 1956 sul tema *Sport italiano e Olimpiadi di Roma*, Arrigo Morandi aveva concluso il suo intervento con questi toni più che concilianti:

Per tutto questo oggi più che mai sentiamo il dovere di rivolgerci a tutto lo sport italiano, alle altre organizzazioni sportive per invitarle a stringerci assieme e a lavorare uniti nel supremo interesse dello sport nazionale. Sentiamo il dovere di rivolgerci alla gioventù e al popolo italiano, alle loro organizzazioni, al loro entusiasmo e alle loro capacità per invitarli a fare delle Olimpiadi del 1960 una delle più belle manifestazioni che la storia dello sport possa ricordare.

Difficile riconoscere in queste parole di Morandi l'oratore che, nello stesso discorso, attaccava con asprezza il CSI e l'invasione clericale all'interno del CONI e dello sport italiano. Sembra di trovarsi al cospetto della tipica "doppiezza" imputata al comunismo italiano dai suoi avversari politici. Ma così non è. L'UISP, che il 9 e 10 aprile 1960 a Roma svolse anche il suo IV Congresso, si spese con autenticità per la buona riuscita di quei Giochi casalinghi. Sperava che, dal loro successo, potesse trarre giovamento l'intero sistema sportivo. Che quei Giochi, favorissero una



**Figura 22. Manifesto UISP saluta i Giochi olimpici di Roma (1960)**

presa di coscienza delle autorità governative sui problemi inerenti la carente 'sportivizzazione' della popolazione. Appena il 2,5 per cento faceva sport, il 4,9 tra i maschi e lo 0,5 tra le donne. Gli italiani erano, perlopiù, sportivi passivi che esercitavano la propria passione da seduti, tifando anziché svolgendo attività fisica in prima persona. Per l'ottenimento di questi obiettivi, che riteneva poter far emergere meglio garantendo il proprio contributo a quelle Olimpiadi, l'UIISP finì pertanto con l'appiattirsi eccessivamente sul CONI. Lo legittimò, chiusa la manifestazione e riscosso il plauso generale, a proseguire nel suo disinteresse per lo sport di massa. L'Unione compì un grave errore di valutazione: il suo 'tatticismo' fu, stavolta, mal calcolato e tale da farsi colpire in 'contropiede' da due maestri del 'gioco all'italiana', l'accoppiata vincente Giulio Andreotti-Giulio Onesti.

Per il suo atteggiamento responsabile, l'UIISP della ritrovata "unità sportivo-nazionale" intorno ai cinque cerchi olimpici venne quasi premiata simbolicamente dal CONI. Cioè scegliendo quale ultimo tedeforo, per l'inaugurazione del 25 agosto 1960, un atleta proveniente dalle sue file: Giancarlo Peris, cresciuto presso il Centro propaganda Vis Roma e poi accasatosi al Club Atletico Centrale, detentore con 4' 06" 5 sui 1.500 m del primato nazionale UISP.

La 'tregua olimpica' dichiarata unilateralmente dall'UIISP rafforzò quindi solo il CONI, gli consentì di superare il difficile banco di prova dei Giochi senza opposizione interna. L'Unione, che aveva concorso attivamente ad assicurare quel clima di serenità e pace (sociale e sportiva) attorno all'Olimpiade, si distinse per un'ultima iniziativa che andava in tale direzione: l'organizzazione del Meeting dell'amicizia. Riuscendo a convincere numerosi atleti dell'Europa dell'Est a prolungare di qualche giorno la loro permanenza a Roma, il 12 settembre 1960 Alfredo Berra, Ugo Ristori, Giorgio Lo Giudice, Giorgio Mingardi allesti-



**Figura 23. Antonio Gasparro, attuale presidente Lega atletica leggera UISP, tedeforo dei Giochi olimpici di Roma, in una frazione nel Salernitano (1960)**



**Figura 24. Meeting dell'amicizia, sfilata delle squadre ungherese e sovietica allo Stadio delle Terme, Roma: il terzo da destra è Gyula Zsivótzky, medaglia d'oro nel lancio del martello alle Olimpiadi di Tokyo nel 1964**

rono allo Stadio delle Terme di Caracalla una grande riunione atletica dalla quale sortì pure il record mondiale della sovietica Tamara Press nel lancio del disco (57,15 m) – una manifestazione di alto contenuto tecnico, che negli anni seguenti traslocherà a Siena.

Necessariamente, dopo il mezzo passo falso delle Olimpiadi, l'Unione entrata nei 'favolosi' anni Sessanta dovette procedere a un nuovo aggiustamento della sua strategia. Rinunciando a 'tatticismi' dimostratisi di corto respiro, la ripresa partì dall'elaborazione d'un progetto di medio-lungo periodo. Il fulcro attorno al quale dispiegare la propria azione fu individuato dall'UISP nella creazione dei Centri di formazione fisico-sportiva e in una continua opera di stimolo e coinvolgimento diretto rivolta verso gli enti locali. Sconfitta centralmente dal CONI, ripartiva decentrando la sua politica e guardando con più fiducia ai comuni, grandi e piccoli. A tenere a battesimo la presentazione dei Centri di formazione fu, il 26-27 maggio 1962, con l'assessore Bettino Craxi a far gli onori di casa, la città di Milano. Qui infatti si tenne



**Figura 25. Convegno organizzato dall'UISP in occasione delle Olimpiadi di Roma: *Pace e amicizia tra i popoli* (1960)**

il Convegno nazionale UISP su *Sport, tempo libero e cultura di massa* nel quale Ristori delineò l'impegno che sarebbe stato investito nei Centri:

L'UISP si è posta il compito, nel programma del 1962, di estendere la sua attività nelle discipline olimpiche non soltanto attraverso lo sviluppo delle forme d'iniziativa e d'organizzazione tradizionali, ma con l'introduzione e la pratica di nuove forme d'attività il cui elemento di fondo sarà dato dalla costituzione di 'Centri di Formazione Sportiva'. È chiaro che un'iniziativa qualificata in questo senso sarà positiva se riuscirà a sollecitare un impegno che non sia solo dell'UISP ma che riesca ad esprimersi attraverso i vari strumenti di cui dispone il movimento operaio: Case del Popolo, Cooperative, Sindacati, Enti Locali, Colonie [...]. Questo orientamento, battendo di fatto ogni concezione strumentale dell'attività sportiva, i cui residui permangono ancora in alcuni organismi democratici e di massa, anticiperà nel 'movimento sportivo' una linea non più subordinata agli indirizzi anacronistici degli organi ufficiali dello sport, ma di applicazione concreta di una moderna visione del fatto sportivo quale occasione formativa della gioventù, al di fuori di ogni degenerazione professionistica e di ogni interpretazione restrittiva dello sport in quanto spettacolo. L'UISP ponendosi di fatto nella condizione di divenire un centro di elaborazione e di formazione di quadri utilizzabili per la realizzazione di questo orientamento non rinuncerà a quelle che sono le sue prerogative in fatto di propaganda sportiva tra le masse giovanili [...]. Ci sarà quindi un col-



**Figura 26. Sergio Isaia, dirigente UISP Roma, alle premiazioni del Meeting dell'amicizia**

legamento reale tra l'estendersi di una attività di propaganda di massa e una attività qualificata ('Centri di Formazione Sportiva') che riproporrà il valore dell'UISP al servizio della gioventù e dello sport.

La 'rivoluzione' metodologica innescata dai Centri di formazione fisico-sportiva, la cui prima sperimentazione avvenne in collaborazione con il Comune di Prato, rilancerà l'UISP restituendole un'identità che era andata appannandosi con l'occasione mancata delle Olimpiadi in Italia. Poi verrà il '68, e sarà tutta un'altra storia.